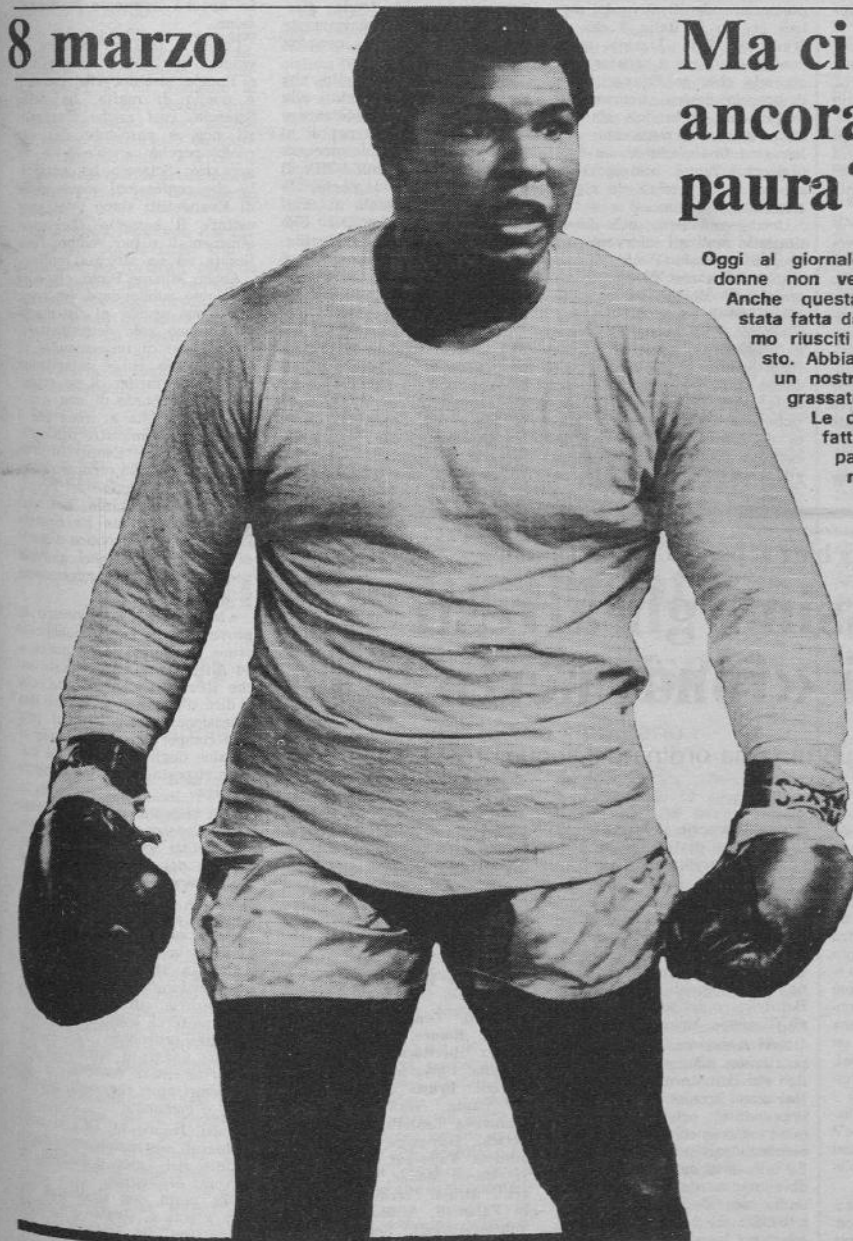


A Montecitorio molti parlamentari si interrogano: "A te l'hanno ritirato il passaporto?"

**Mentre Evangelisti esce
di scena in punta di piedi**

8 marzo



Stato d'assedio a San Salvador

La giunta lo ha proclamato sospendendo tutte le garanzie costituzionali. Da ieri l'esercito occupa le principali aziende agricole. E' l'inizio della riforma agraria osteggiata dalla destra e progettata dalla giunta per quietare i contadini. Niente male come impegno per le riforme!
a pag. 9

Nel paginone una intervista a Douglas Bravo, uno dei più noti capi della guerriglia sudamericana degli anni Sessanta

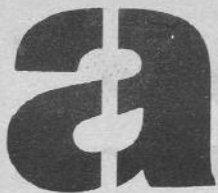
Ma ci fanno ancora paura?

Oggi al giornale solo maschi. Le donne non verranno a lavorare. Anche questa prima pagina è stata fatta da soli maschi, e siamo riusciti ad esprimere questo. Abbiamo messo in prima un nostro idolo, un po' ingrassato e forse impaurito. Le donne invece hanno fatto un inserto, di 4 pagine, che leggeremo, per capire se la grande paura è veramente finita.

**Oggi
24
pagine**

Si è aperto ieri a Roma il congresso straordinario del Partito Radicale. Il segretario generale Ripa, nella sua lunga introduzione, ha invitato i suoi compagni di partito a non presentarsi alle prossime elezioni amministrative: « Rinunciare a mediocri operazioni elettorali » per sviluppare tutto l'impegno nella campagna referendaria. Da domani nostri servizi sul congresso

lotta continua



Il dibattito sul caso Caltagirone Evangelisti in un'aula semivuota. Cossiga ringrazia il suo ex ministro che dando le dimissioni spontaneamente gli ha salvato il governo



Sciascia: "Molte analogie con il sistema mafioso"

Il dibattito parlamentare sul caso Caltagirone-Evangelisti non ha fatto tremare Montecitorio, né ha provocato una crisi di governo. Le dimissioni del Ministro della Marina mercantile, che hanno opportunamente preceduto il dibattito in aula, hanno, infatti, consentito a Cossiga di presentarsi abbastanza rilassato a questa scadenza.

Il dibattito parlamentare,

Caso Eni: in minoranza le tesi del governo in commissione bilancio

La Commissione Bilancio della Camera ha votato a tarda notte le relazioni conclusive sulla vicenda delle tangenti Eni.

A conclusione dell'indagine conoscitiva le posizioni erano molto divergenti e sono state presentate differenti relazioni conclusive.

Adirittura nel PSI erano emerse tre posizioni differenti. Bassanini, della sinistra, schierato a difesa di Mazzanti e di Andreotti. Labriola, di parere opposto, ha illustrato una relazione critica nei confronti di Mazzanti. Forte, infine, ha illustrato una relazione ancora più dura nei confronti del presidente dell'Eni. Poi ci sono gli altri: La Loggia, il presidente della commissione ha presentato una relazione giustificativa delle scelte dell'Eni e del governo. Critici invece comunisti, indipendenti di sinistra, repubblicani e radicali.

A tarda notte si sono formati due schieramenti: il primo a favore della mozione La Loggia, il secondo ha assunto come base la parte introduttiva della relazione del comunista Gambolati. Ha prevalso 23 voti contro 22, con il voto decisivo del radicale Roccella, che sostituiva il « sospeso » Crivellini, quest'ultima tesi. Una condanna di Mazzanti, ma, sul piano politico una sottolineatura delle responsabilità del governo Cossiga, piuttosto che del precedente governo Andreotti. Ora queste due relazioni saranno presentate al dibattito in aula. Resta, con la maggioranza di un voto di una posizione critica nei confronti di Mazzanti, l'impressione di una parziale sconfitta del governo, che aveva manovrato per mettere tutto a tacere e che la settimana prossima dovrà nuovamente decidere sulla sorte definitiva del presidente dell'ENI.

anche se privato della « suspense » che l'eventuale difesa d'ufficio del Ministro avrebbe sicuramente creato, è stato in ogni caso utile per indicare le posizioni che i diversi partiti hanno preso in tutta questa vicenda.

C'è stato un generale coro di richieste di moralizzazione che ha unito PCI, PSI, PLI e perfino la stessa Democrazia Cristiana. Ma gli accenni concreti al caso Evangelisti e agli scandali che in questi giorni riempiono le pagine dei giornali sono stati generalmente molto timidi.

In una situazione in cui ogni scossone rischia di provocare una reazione difficilmente controllabile l'impressione che si può desumere dall'andamento del dibattito è di grande prudenza. Quasi che i partiti si ritengano soddisfatti delle dimissioni di Evangelisti, facendo finta di dimenticare che lo stesso Evangelisti, non più tardi di due giorni fa, è stato eletto nella direzione nazionale D.C. Il che quantomeno dimostra che la sua carriera po-

litica ha subito semplicemente un riciclaggio che era diventato, ormai, indispensabile per evitare che nello scandalo Caltagirone fosse coinvolto il più noto Giulio Andreotti. Altro particolare significativo dei metodi in uso in Italia è che al Ministero della Marina mercantile è andato il senatore Signorello che, se Evangelisti è il braccio destro, sicuramente rappresenta il braccio sinistro della stessa corrente che utilizzava i finanziamenti dei Caltagirone. Tant'è, nel governo i posti sono regolati da rigidi criteri di appalto.

Uniche eccezioni nel dibattito sono stati gli interventi del gruppo radicale ricchi di vivacità ed anche di spunti interessanti. Melega ha esordito spiegando il senso di una sua proposta: che evangelisti venga considerato come un terrorista pentito e gli venga promessa una congrua riduzione della pena. Purché la confessione sia completa e corredata di nomi. Ciccimessere ha esordito passando in rassegna gli scandali di questi giorni e

soffermandosi in particolare sulla figura di Rovelli. Rovelli ha avuto dallo stato 3.000 miliardi da detta. Ed è molto più pericoloso per la democrazia di un Caltagirone, ha aggiunto, perché fonda giornali, sorregge economicamente partiti e correnti, è insomma un pilastro del regime.

Ciccimessere ha detto che Rovelli ha partecipato alla fondazione di « Repubblica » con la proprietà di un terzo di azioni che sono state successivamente rilevate dall'AGIP. Il che spiega, ha aggiunto, la posizione del giornale di Scalfari nello scandalo ENI. Ciccimessere ha anche ricordato che Rizzoli gode di un'esposizione bancaria di 300 miliardi che non si prevede potranno essere mai restituiti.

Infine, ha rimproverato al PCI di aver fondato la propria concezione di svolta politica di governo proprio su uomini come Evangelisti ed Andreotti e di avere una concezione della trasformazione che, senza intaccare la struttura del potere, prevede una semplice so-

stituzione dei presidenti delle casse di risparmio con « uomini di sinistra ». Dopo Ciccimessere, Sciascia ha paragonato il caso Evangelisti al sistema mafioso di cui la Camera ha appena terminato la discussione.

Come il mafioso non sa di esserlo, perché è un gregario e l'unico sistema che conosce è quello di mafia, ha detto Sciascia, così anche Evangelisti non è cosciente del suo ruolo perché anch'egli è un gregario. Sciascia ha auspicato che confessioni come quelle di Evangelisti siano totali, per evitare il sospetto che siano strumentali e pur sempre finalizzate ad un sistema mafioso.

Anche Mimmo Pinto, che è intervenuto subito dopo, ha rivolto le sue accuse al sistema di potere non solo democristiano. Ha parlato di un'assemblea di marittimi in cui è intervenuta una donna madre di un ragazzo morto a bordo di una « carretta » affondata in mare che il governo ed il ministro della marina mercantile, Evangelisti, non hanno mai voluto recuperare sostenendo che il costo del recupero, 300 milioni circa, è troppo alto. Mimmo Pinto ha ripetuto le critiche a Repubblica dicendo di aver letto su quel giornale una pagina molto interessante sull'Italcasse.

« Ma perché se avevano le prove non le hanno pubblicate prima, lasciando così l'iniziativa ad Alibrandi? ». Ha invitato anche il resto della sinistra, che si dice d'opposizione, a fare una riflessione autocritica sul proprio comportamento ambiguo al termine degli interventi c'è stata la risposta del primo ministro Cossiga.

Una risposta ambigua ed evasiva. Cossiga ha « scaricato » Evangelisti scindendo le responsabilità del ministro da quelle del governo e si è fatto portavoce di Evangelisti per una smentita sul fatto che i soldi dei Caltagirone sarebbero stati presi ufficialmente dalla DC.

Cossiga si è poi lanciato in una sporadica richiesta di moralizzazione, affermando che il governo terrà conto delle proposte che prevedono l'istituzione di una anagrafe tributaria per i parlamentari nazionali e gli amministratori regionali, provinciali e comunali.

Tutti, tranne la DC, si sono dichiarati sostanzialmente insoddisfatti del lungo e fumoso intervento di Cossiga.

Ma, tanto, non si doveva votare niente e questa era anche la ragione del larghissimo assenteismo dei parlamentari dall'aula.

Così, esaurito l'aspetto formale delle dimissioni di Evangelisti il governo va avanti rischiando di inciampare prima o poi in un ostacolo troppo grosso. Anche se i partiti di opposizione, che cercano faticosamente un accordo tra loro (c'è un incontro Craxi Berlinguer che attira l'attenzione della stampa più del dibattito su Evangelisti), fanno di tutto per spianarci la strada.

Italcasse: dopo il « blitz » per i « fondi bianchi »

Prossimi gli arresti per i «fondi neri»?

Il magistrato due giorni fa ha ordinato il sequestro dei passaporti degli imputati

Roma. Dall'altro ieri anche gli imputati dell'inchiesta Italcasse « fondi neri » possono essere ricevuti, con tutti gli onori nel carcere di Regina Coeli: il giudice istruttore Pizzuti infatti ha ordinato l'immediato sequestro dei passaporti « per il momento un provvedimento cautelativo ». Ma dalle voci che circolano sempre più insistentemente sembrerebbe che l'azione giuridica non si limiterà soltanto ad un provvedimento cautelativo, qual è infatti parlarci già di imminenti arresti. Su questo però i giudici interessati (oltre a Pizzuti, anche in questo caso c'è un pool di p.m.: Savia, Danesi e Capaldo) non rilasciano dichiarazioni.

I sostituti in particolare asseriscono che devono ancora leggere gli atti dell'inchiesta, questo anche se ieri mattina era circolata la voce di una riunione per la « messa a punto » dell'operazione.

L'inchiesta sui « fondi neri » si differenzia da quella dei « fondi bianchi » per la destinazione dei miliardi.

Quella condotta da Alibrandi riguarda infatti le facili sovvenzioni rilasciate a privati dai vecchi amministratori dell'Italcasse, questa sui « fondi neri »

invece è proprio il finanziamento occulto di partiti, uomini politici e imprenditori privati.

Una lista di circa 44 imputati, tra i quali spiccano i nomi dei democristiani Sereno Frolo, ex segretario di Aldo Moro; Filippo Micheli; Ernesto Pucci; del socialista Augusto Talamona; del repubblicano Adolfo Battaglia; e del socialdemocratico Giuseppe Amadei.

Ovviamente tra i numerosi imputati non mancano i nomi dei figli del defunto presidente dell'Italcasse Arcaini e di illustri imprenditori privati molti dei quali sono anche imputati nell'inchiesta sui « fondi bianchi ». Le accuse di cui devono rispondere vanno dal peculato alla truffa, al falso in bilancio per i beneficiari degli assegni, mentre per i beneficiari (cioè chi li ha ricevuti) c'è il concorso nel reato. Lo stesso meccanismo dell'inchiesta sui « fondi bianchi ». Intanto proseguono nel carcere di Regina Coeli gli interrogatori degli imputati nell'inchiesta di Alibrandi: ieri pomeriggio il giudice istruttore ha interrogato Pesce, Nezzo e Verli; altri interrogatori sono previsti per questa mattina. Il giudice Alibrandi per facilitare gli interrogatori degli imputati del

nord Italia li ha quasi tutti fatti trasferire nelle carceri di Torino.

gli imputati:

Arturo, Giacomo, Ludovica, Paola, Romeo, Arcaini: Figli dell'ex direttore dell'Italcasse. Camillo Umberto, Enrico Gucciarelli, Bruno Caneva, Augusto Canta, Nicola Di Cagno, Luduviwa Castelli, Tiziano Federichi, Domenico Grisolia, Antonietta Valeriani, Sergio Loris, Marco Molino, Antonio Morelli, Attilio Ferraiolo, Annibale Paianelli, Attilio Pata, Salvatore Pisarri, Sereno Feato, Sergio Meconi, Marcello Dionisi, Faustino Somma, Nicola Barbetti, Carlo Virgilio Bilecci, Edoardo Calleri di Sala, Maria Carmelo Cavarra, Valentino Criscuolo, Luigi D'Alessandro, Silvia D'Amico, Rodolfo Di Giorgio, Corrado Frati, Germano Gallo, Giovambattista Gasparri, Giuliano Parasin, Armando Scotti, Armando Signorio, Maurizio Vitale, Carlo Aloisi, Benso Borgognoni Vimercati, Enrico Monasterolo, Angelo Piperno.

Rinviata la distribuzione dei 90 miliardi ai partiti

Al senato tutti i partiti (salvo i radicali) si sono trovati d'accordo: parliamone un'altra volta per averne di più. Approvata la legge finanziaria grazie all'assenza dei senatori del PSI. I repubblicani si dichiarano «moralizzatori della vita pubblica» mentre il loro ex segretario amministrativo rischia la galera per i fondi neri dell'Italcasse

Roma, 7 — La legge finanziaria è stata approvata stamattina dal Senato senza comprendere al suo interno la norma per il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti.

Gli stessi partiti insomma non hanno avuto il coraggio di raddoppiarsi l'attribuzione dei fondi pubblici in un momento in cui nei loro bilanci vengono continuamente messi sotto accusa per essere « inquinati » da scandalosi finanziamenti « privati ».

Ma l'occasione di arricchimento sembra solo per il momento rinviata.

Un accordo raggiunto fra tutti i gruppi parlamentari con l'esclusione dei radicali prevede che la norma per il raddoppio dei soldi pubblici destinati ai partiti venga stralciata e trasformata in un disegno di legge autonomo che verrà sottoposto all'esame della commissione affari costituzionali.

I radicali da parte loro avevano espresso per bocca di Adelaide Aglietta la necessità che fosse intanto sospeso il contributo statale alla DC «essendosi verificato un caso palese e una

confessa inottemperanza degli obblighi previsti» riferendosi all'intervista di Evangelisti sui contributi offerti dai Caltagirone alle varie correnti della DC.

Va detto che nel corso dell'approvazione della legge finanziaria i senatori del partito socialista sono usciti in gruppo dall'aula, dandosi per « assenti », al fine di consentire al governo Cossiga di restare in vita. « Siamo usciti per senso di responsabilità riguardo ad adempimenti costituzionali », hanno dichiarato subito dopo per mascherare il significato fondamentale del loro gesto.

Ma, peggio di loro, hanno fatto i repubblicani che non hanno smesso di cantar vittoria dopo lo scorporo del raddoppio dei finanziamenti pubblici ai partiti dall'approvazione della legge finanziaria. « Questo rinvio costituisce un importante successo della battaglia repubblicana per la moralizzazione della vita pubblica, nella linea di un coerente trentennale impegno per lo sviluppo sociale e civile del paese »: così si è espresso il segretario del PRI Spadolini intervenendo al congresso del movi-

mento femminile repubblicano. Peccato che proprio in queste ore i magistrati della procura di Roma si stiano occupando, nell'inchiesta sui fondi neri dell'Italcasse, anche dei contributi ricevuti dall'ex segretario amministrativo del PRI Tiziano Federighi. Costui, accusato di aver ricevuto ben 85 milioni per rimpolpare le casse dell'integerrimo partito che oggi si erge a «moralizzatore della vita pubblica», avrebbe più sinceramente dichiarato ai giudici: « In realtà il nostro partito ebbe 140 milioni ». Successivamente Federighi si sarebbe disculpato, in perfetto stile mafioso, facendo ricadere la responsabilità sul defunto presidente del partito Ugo La Malfa anch'egli considerato integerrimo personaggio, degno dell'appellativo di padre della patria. « Era La Malfa in persona a consegnarmi gli assegni, perché dunque avrei dovuto sospettare? ». A questo punto gli ultimi sospetti degli altri vengono chiariti: ai partiti serve molto di più la moltiplicazione che non il semplice e « misero » raddoppio dei contributi pubblici.

Processo per gli aumenti del '75

SIP: anche gli appalti clientelari dietro l'imbroglio tariffario

Il PM ha chiesto che agli imputati vengano contestate due aggravanti

Roma, 7 — La seconda udienza dedicata alle arringhe della parte civile, nel processo alla SIP, ha visto la formulazione da parte del pubblico ministero Santacroce della richiesta di contestare due aggravanti ai dirigenti della società telefonica imputati per la truffa tariffaria del 1975.

Le aggravanti sono quelle previste dagli articoli 112 n. 1 (l'aver concorso in più di 5 persone nel reato contestato, falso in comunicazioni sociali) e 61 n. 9 del Codice Penale (la qualifica di Pubblici Ufficiali dei dirigenti della concessionaria di Stato), e, se accolte all'atto della sentenza, farebbero scattare la pena contemplata a 8 anni di reclusione.

Gli interventi dei legali di Parte Civile, avvocati Carlo Rienz e Costanza Pomarici, hanno riguardato anche oggi,

tra l'altro, l'aspetto delle clientele, delle coperture e delle pressioni che ai vari livelli del potere hanno spianato la strada all'imbroglio tariffario. E proprio su questo punto si è registrata un'iniziativa del presidente della corte, Serrao: ha disposto il rinvio all'ufficio del Pubblico Ministero (per valutare la sussistenza di reati) della trascrizione messa a verbale di quella parte dell'arringa dell'avv. Rienz in cui si affermava che la rinuncia da parte della Procura all'appello contro il proscioglimento della SIP, deciso dal giudice istruttore Torri, per lo scandalo dei « servizi speciali » (sveglia, informazioni ecc.), era avvenuta contemporaneamente all'assunzione nell'organico della SIP del figlio di un sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma.

Tutti gli uomini del presidente

Uno degli sport preferiti dai dirigenti della SIP e del Ministero delle PP.TT. è quello di scambiarsi favori, specie in materia di « problemi occupazionali ». Come è noto, infatti, un decreto di Donat Cattin consente alla SIP di assumere tutto il suo personale (70 mila persone) senza passare per l'ufficio di collocamento. Così il vice Direttore Generale della Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, Francesco Carbone, quello incaricato nel '75 di controllare il bilancio — tipo della SIP di cui è stata accertata la falsità —, dopo aver fatto assumere alla SIP la figlia Rosaria ancor prima del conseguimento della laurea, combinò un buon matrimonio (compare d'anello l'on. Flaminio Piccoli, neosegretario della DC) con tal Franco Chiappetta (candidato DC alle ultime elezioni), futuro dirigente SIP. Chiappetta, come segretario particolare del Direttore Generale Nordio (imputato nel processo per gli aumenti del '75), prima, e come responsabile del servizio normative e tariffe (sotto Dalle Molle, altro imputato), dopo, si era molto occupato (e per questo era stato molto chiacchierato) degli appalti a trattative private della SIP e dell'ASST, concessi soprattutto a imprese siciliane, in perfetto accordo con l'ex Direttore Generale ASST Vincenzo Insinna (superiore diretto di suo suocero, Carbone).

Anche il Cavaliere della Gran Croce dott. Aurelio Pongiglione, il Direttore Generale del Ministero delle Poste che firmò con la SIP la Convenzione aggiuntiva del 1972, una volta transitato nel gruppo STET, ha trovato un posticino per la figlia negli uffici della Direzione Generale Sip. Così alla Direzione Generale fisco c'è Verlicchi, figlio di un dirigente ASST; e a Napoli lavora Basile jr., figlio di un ex Direttore Centrale ASST. E l'elenco potrebbe continuare.

Milano, praticamente vicino al Massachussets

Il PCI lancia in un questionario le sue « primarie »

Milano, 7 — « Vi siete accorti che da cinque anni il PCI è al governo della città? Suona più o meno così la prima, spiritosissima, domanda del modulo distribuito in centinaia di migliaia di copie, in tutta la città e la provincia di Milano.

Sono le cosiddette « primarie » del PCI. In due formulari distinti si chiede, ai cittadini, di pronunciarsi sugli eventuali candidati all'elezione amministrative da inserire dentro le liste comunali, oltreché di valutare l'azione del partito e dell'amministrazione, in questi ultimi cinque anni.

« Ne abbiamo distribuite circa 80 mila copie, sia di schede dove si scrivono le proposte dei candidati, sia di opuscoli dove si pronuncia sulle cose fatte e da fare dentro il comune ». Ci dice Sala della federazione provinciale del PCI milanese « E questo so' nelle sezioni di fabbrica; 160 mila sono state quelle distribuite nelle sezioni territoriali mentre per la provincia il numero va pressoché raddoppiato. Quindi come si vede un grosso sforzo organizzativo! »

Mesi fa avevano commissionato un'inchiesta alla Demoskopa, da cui risultò che molti erano coloro che non sapevano nemmeno che la giunta era cambiata.

Perfino simpatizzanti del partito sembrano ignorare la faccenda: visto che giungono in federazione schede compilate e spedite per posta, in cui si chiede a gran voce la necessità che il partito vada finalmente al governo della città per risolverne i problemi, una volta per tutte.

Comunque, le risposte, i più l'andranno a depositare nelle urne collocate in tutte le sezioni territoriali e di grandi fabbriche, sparse per Milano e provincia.

Lo spoglio inizierà domenica prossima, e sarà pubblico; con tutti i crismi dell'ufficialità. In pochi giorni, due al massimo, si sapranno i dati ed entro la settimana si conosceranno anche le risposte all'altro modulo, quello in cui si chiedono giudizi estesi sull'operato degli amministratori.

« Qui è un problema, pensavamo che pochi avrebbero risposto e quindi non lo avevamo codificato » — continua Sala — « Ora dovremo affidarci a degli esperti per riuscire a trarne indicazioni statistiche ».

Il successo sembra quindi maggiore del previsto, già centinaia sono i moduli fluiti per posta in federazione, molti altri sono già depositati dentro le urne, e sono molti quelli di persone non iscritte al partito.

Per esempio a Rozzano, comu-

ne della cintura milanese, dove è quasi finito lo spoglio delle schede, su 1.200 iscritti al partito sono ritornate compilate più di 2.100 schede. E così in molti altri comuni della cintura.

Si prevede che per Milano saranno decine di migliaia le schede che dovranno essere censite, e i loro responsi saranno sicuramente interessanti, non tanto per i candidati espressi, quanto per il giudizio sull'operato e sulle cose da fare.

Le schede sono anonime e questo permette la massima libertà di espressione. E ancora, ci fanno notare, non è arrivato nessuno, in insulto come era facile prevedere.

Insomma l'unico partito che in Italia si va « americanizzando » è, strano ma non tanto, il PCI.

Ed infatti c'erano state discussioni dentro il partito su questa iniziativa. « I candidati li decide il partito » contestavano tutta una serie di militanti; li hanno tacitati con l'assicurazione che il partito non avrebbe comunque rinunciato a questo importante strumento. E ci dobbiamo credere. Si vedranno comunque, i risultati. Forse da essi finalmente il PCI scoprirà quanti siano i propri militanti che si sono accorti che, da cinque anni la giunta è di sinistra.

Lucio Boncompagni

quotidiano

donna

SPECIALE

NUMERO doppio

Poster INTERNO

MARZO



Pinco Pallone affonda i piedi nella Fata di Assisi
Chiesa e Roma e altre scene e scene di S. Agostino e Palazzo Reale e Chiesa di S. Spirito di S. Giovanni dei Fiorentini

piazza navona

questa via in una «battaglia sindacale per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro», e nella conseguente riapertura di una dialettica sociale oggi pesantemente repressa. Ma ancora una volta rimanda la palla ad altri da sé e da noi; al sindacato appunto (senza nulla voler qui dire sulla distanza fra cogestione alla Fiat e questo tipo di progetto).

Allora noi? Io non riesco a capire cosa possa spingere oggi qualcuno ad entrare in clandestinità, quali risposte sia possibile trovare nell'assassinio del poliziotto vicino alla pensione o del «mite professore» (anche se le cose dette da Klein a questo giornale spiegano in modo efficace quali meccanismi scattino nella vita del clandestino).

Mi sembra però chiaro che niente più delle manifestazioni pubbliche allontanino anche dall'abbozzo di un discorso in questo senso.

D'altronde mi sembra che pubblicare (e farsi condannare per) la lettera di Marta non fosse solo una difesa generica del diritto all'informazione, ma l'affermazione che Marta esiste. E non è sola. Marta ha scritto a questo giornale. Marta non verrebbe, è ovvio, a questa manifestazione ma in che rapporto starebbe questa con Marta e quelli come lei?

Dice al proposito Mimmo: «se poi arriva quello che fa il segno

delle tre dita non è che lo cacciamo via, gli facciamo un bel-l'applauso». Allora il pubblico non sono loro; dunque sembrerebbe formato proprio da chi dovrebbe manifestare (non che la cosa sia grave).

Solo che così l'obiettivo diventa, anche se non dichiarato, la nostalgia.

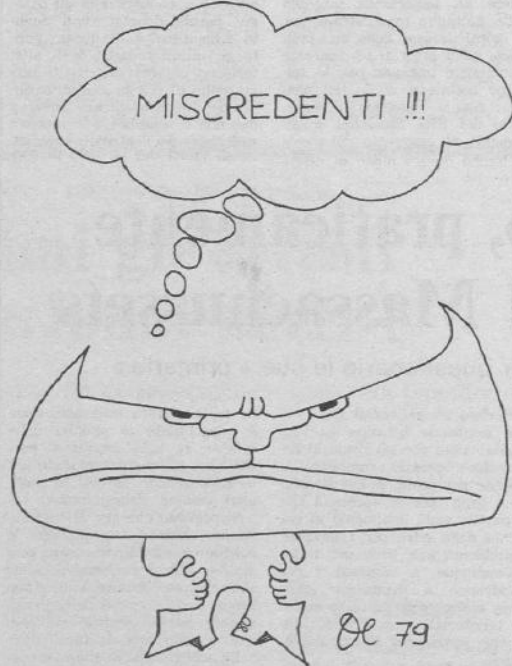
Per rendere chiara la cosa; questa manifestazione a cui Mimmo vorrebbe e non a caso, ex dirigenti, operai, arancioni, giornalisti ecc., mi sembra una cena di classe fra alunni in cui, svanito con la classe (eccessi delle metafore) ciò che teneva uniti, riemergono le diversità accumulate nel periodo in cui ognuno è andato per la sua strada.

Ognuno sa, se l'ha provata, la tristezza di queste cene a base di rughe e ricordi. Il non detto di fondo è la nostalgia dei tempi andati, è l'impotenza là di fronte agli anni che passano e qua, per uscire di metafora, di fronte alla sensazione di poter fare troppo poco contro questa arretrata spirale di morte.

Ma tant'è: è chiaro che i volontarismi e i desideri non bastano e che anche Mimmo sa che con o senza manifestazione anche aprile sarà come questo marzo.

Tranne per la primavera, forse.

Giulio Lattanzi



Così è, se vi pare

Analizzare la grave situazione in cui versano i paesi capitalisti è un fatto che come comunisti ci contraddistingue non tanto perché portati all'analisi ma per la qualità di alternativa che esprimiamo.

Indubbiamente il comprendere in modo puramente scientifico le deficienze create e congenite del sistema in cui viviamo, è un fatto che per un compagno che si è sempre detto marxista-leninista, non può e non deve far sfociare scritte simili a piagnistei né tanto meno può e non deve avvicinarsi a logiche che lasciano

scaturire decisioni organizzative ridicole (diciamo «organizzative» per ben distinguere il come si organizza, e con chi, e ciò che invece si vuole contestare o rigettare) e anti-classista, puramente radical-populista, scelte ben vicine al radicalismo di quel noto Marco (che pure accettandolo come soggetto interprete di una realtà onesta e chiara, tanto contestiamo per le sue scelte ben lontane dai bisogni reali della classe operaia e dei disoccupati).

Con questo nostro intervento, non vogliamo assolutamente definire quale crisi attraversa oggi il capitale, perché siamo convinti che tu Pinto comprendi molto bene le diversità delle varie crisi cui questa economia, così come è

organizzata, ciclicamente va soggetta. Senz'altro saprai che ad ogni acuirsi di tale perenne crisi, svariati sono i tappi che certi detentori di questo sistema, infilano nel culo della classe operaia affinché nulla venga disperso senza che loro ne traggano un plus-valore o un privilegio. Ben saprai cosa costoro sono capaci di inventare e di applicare affinché ogni conquista operaia possa essere vanificata, quello che non sai, però, è che con le ballate e con le frasi quali «vogliamo tanto bene» nulla e diciamo nulla, è mai cambiato. Perché? Perché i problemi si affrontano alla radice in quanto il terrorismo si combatte con fatti e soprattutto fatti, cioè con la lotta democratica e anticapitalista per cambiare questa società; in quanto il problema del terrorismo ha una sua radice ed è un fenomeno che non è nato ieri e a caso, perché anche nel terrorismo le nascite sono diversificate: c'è chi dai e dai ci ha creduto; c'è chi ci sguaizza per fini di potere; c'è chi ha pensato che il suo coefficiente di cultura sia quello che detenga la famosa carta della verità in tasca e quindi le sue teorizzazioni siano tutte valide; c'è poi ancora il fenomeno di manovalanza terrorista, manovalanza prezzolata, s'intende. E tutto questo perché c'è l'emarginazione, frustrazioni che nascono dal non avere un lavoro, le case, gli ospedali, una scuola degna di tale nome, non ci sono strutture dove ci si possa incontrare, c'è individualismo con una conseguente corsa al privato e c'è ancora tanta onerosa gente che nonostante gli scandali non si è ancora abbastanza scandalizzata di essere disonesti. Mimi, la logica fascista è ancora presente! Ora tu sai bene che le ammucchiate folkloristiche non risolvono niente, ma che i fatti e i programmi realizzati sono quelli che veramente dicono no! al terrorismo. Perciò è necessario far calare la discussione sul terrorismo tra le masse, utilizzando ulteriormente quegli organismi (Consigli di fabbrica, di zona, comprensori, Consigli di quartiere, di scuola, ecc.), attraverso i quali i cittadini esprimono e dicono la loro, in strutture create per questo e non per fini burocratici nonché convogliatori di acqua vorticistica che sconvolge gli scopi di democrazia e di partecipazione. Quindi noi operai di S. Maria La Bruna ti consigliamo, «amico» Pinto, di far sì che di questa proposta di iniziativa si faccia portatore il gruppo parlamentare di L. C. per il comunismo (perché Boato e Baldelli non dicono la loro in questo momento? Sono d'accordo con la tua iniziativa?) e di coinvolgere tutti quelli che veramente vogliono dire no! in modo fermo, serio e costruttivo al fenomeno che sta cercando di confondere ogni schema democratico. Quindi, «amico» (come dici tu) Pinto, evita di affilare le tue lance in parlamento e guarda bene che la società è ancora divisa in classi. Poi per la bandierina gialla lasciala pure a chi la vuole issare; a noi a Napoli, il giallo ci ha portato il colera e come avrai ben capito (per come hai scritto) il nostro impossibile incontro in quella piazza Navona è impra-

Gli interventi, i suggerimenti, le proposte e le adesioni per la manifestazione possono essere inviate a Mimmo Pinto alla Camera o a Lotta Continua.

Chi vuole mandare soldi per il manifesto e per altre spese può fare anche questo o inviandoli a Mimmo alla Camera o al giornale, mettendo chiaramente nella causale: «per Piazza Navona». Alla Camera si può telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 14 al 67179592 chiedendo di Mimmo. Al giornale tutti i giorni dalle 11 alle 18.

Manifestare richiede due cose: un obiettivo e un pubblico

Milano, 3 marzo

Credo di non essere d'accordo con la proposta di Mimmo Pinto su piazza Navona.

Dico credo, perché il modo di essere e di pensare nei confronti del terrorismo ha subito un'evoluzione prepotente in questi anni e in questi mesi nella sinistra, per cui diventa molto difficile dire con sicurezza.

Vale la pena di fare una premessa: troppo poco secondo me abbiamo fatto i conti con quello che ha significato il fallimento della prospettiva che LC ha rappresentato, se non indirettamente.

Voglio dire che i fallimenti si pagano e non solo nei termini evidenti della non realizzazione di qualcosa.

Lo sfascio di un progetto collettivo porta con sé irrimediabilmente (a meno di non sostenere che una cattiva pratica possa seguire da una buona teoria) l'incrinatura del sistema di categorie con cui interpretare e analizzare gli avvenimenti (ne è un esempio l'analisi sulla violenza fatta da Sofri nel paginone su Moro), e insieme, e questo è per questo discorso il nodo centrale, un devastante senso di impotenza rispetto a quanto accade nonostante e contro i nostri desideri. L'impotenza è un peso difficile da portare; spinge comunque a cercare un che fare, a muoversi rispetto a ciò che accade con un'inerzia da passato che conduce a cercare la soluzione ancora dentro alle stesse forme e con gli stessi strumenti di un tempo.

Magari riedattati allo scopo. Allora: del terrorismo non se ne può più, non ne possiamo più! Quindi (ma la consecutio è solo grammaticale) dica-

molo forte, a p. Navona magari: «Generali o terroristi? No grazie!».

Ma manifestare richiede perlomeno due cose: un obiettivo (ciò contro cui, o favore di cui, o semplicemente ciò che, si manifesta) e un pubblico (a cui l'obiettivo viene manifestato). Non sono sicuro di avere capito quale sia l'obiettivo di Mimmo; direi, grosso modo, dissentire.

Ma dissentire, anche solo dissentire (che è meno di lottare contro, ma connotato alle forze in campo) richiede un pubblico, che messo così, sembrano proprio loro: i terroristi.

Bene, voglio fare un'affermazione provocatoria nei confronti della nostra lotta al terrorismo (quella per intenderci che vorrebbe essere altro da Dalla Chiesa e dal Fioronismo): occorre prendere atto che oggi non possiamo far niente per farla finita con assassini e scarmificazioni, che siamo nelle condizioni di dover considerare il fenomeno alla stregua delle catastrofi naturali.

Certo non si pensava a questo a Rimini invitando ad «imparare a vivere col terremoto» ma molto di quanto era contenuto in quella frase andrebbe riattualizzato.

Allora, tutti a casa? No, credo solo che occorra darsi obiettivi, magari più marginali, ma praticabili. (Non ho capito bene la simpatia di Travaglini per le battaglie inutili, se non estetica; mi sembrava meglio quando proponeva un fondo per «sistemare» all'estero brigatisti pentiti).

Quali obiettivi? Per dirla a mo' di slogan credo che ciò che dobbiamo avere la voglia di fare sia fare in modo «che meno gente entri nel partito armato e che tutti quelli che vogliono possano uscirne».

Sull'uscirne mi sembra giusto riproporre con forza la questione dell'amnistia nei termini in cui era stata posta nel paginone su Moro.

Quanto a come fare perché si fermi il reclutamento nelle file del partito armato riconosco che non è facile dire.

In una recente intervista a Panorama Toni Negri indica

ticabile perché sappiamo ancora, come comunisti, comprendere ciò che serve e ciò che invece non fa parte del bagaglio di lotta storico del movimento operaio, nonché degli strati proletari e sottoproletari che tu in prima persona e tanti altri « amici » (sempre come dici tu) di Lotta Continua, abbiamo incontrato per le vie di Napoli.

Pasquale Dentice, Enzo Iorio, Franco Maranta, operai di Santa Maria La Bruna - Officine delle FS

È possibile evitare gli argomenti distruttivi?

Cesare ha letto, a Napoli, questa lettera prima che venisse pubblicata. Ne ha discusso con i compagni che l'hanno scritta e ci ha mandato questa « risposta » che pubblichiamo insieme. Cari Pasquale, Enzo, Franco,

la vostra lettera mi riempie di amarezza. Amarezza per lo stato d'animo che da essa traspare. Ho appreso che vi trovate — come al solito — al centro della bufera, che i vostri compagni delegati sono oggetto della repressione congiunta della direzione e del PCI, che siete oggetto di velenosi e continui attacchi da tutte le parti. State lottando strenuamente come al solito, ma vi sentite anche soli. Vi guardate attorno per vedere chi, in condizioni migliori delle vostre, possa fare qualcosa per spezzare questa solitudine. Pensate anche a Mimmo, che conoscete bene, che è vostro amico, senza ironia e senza virgolette. Ma Mimmo non conosce le vostre preoccupazioni, non vede il vostro sforzo. Mimmo pensa a piazza Navona e i radicali pensano alla fame nel mondo. Così pensate bene di chiamarlo amico tra virgolette, in pratica di dargli del « democristiano », e avete anche chiamato la manifestazione di piazza Navona « ammicciata folkloristica ». C'è aria di tragedia in queste vostre parole. C'è aria di tragedia perché per richiamare l'attenzione di chi reputate amico e che amico vi reputate dovete insultarlo, mollarlo una simbolica collottella alle spalle. C'è aria di tragedia, perché tragedia è tutte le volte che chi è impegnato in dure e aspre battaglie contro forze sociali soverchianti ritiene di poter uscire con la soluzione di forza; tracciando una linea di fuoco invalicabile, schierando così amici e nemici, mettendo al primo posto — come amico — proprio l'amico da cui pensi di dover poter pretendere il maggiore contributo.

Anche voi dovete imparare qualcosa da quanto sta succedendo in Italia in questi anni. Ieri sera — io e Pasquale — abbiamo guardato assieme la trasmissione su Alceste. Abbiamo visto come amico possa significare più che compagno. Abbiamo visto assieme — e in quel momento anche il cane e il bambino tacevano sentendo una strana atmosfera tra gli adulti — che compagni potrebbero avere ucciso compagni, che la verità e la vita

di non poche persone sono affidate a una solidarietà umana e personale inattaccabile al sospetto e alla sfiducia, ciò che si chiama fraternità e amicizia. Io vi auguro di non dovervi mai pentire di aver così pesantemente ironizzato sulla parola amico come avete fatto nella vostra lettera, che possiate sempre trovare un amico che abbia fiducia in voi oltre le prove, oltre i sospetti, oltre l'etichetta che qualcuno o voi stessi vi sarete cucita addosso.

Ma voi per parlare di cosa ad esempio significhi comunisti parlate dal capitalismo e dalle crisi cicliche e dimenticate ogni volta di esservi commossi per Alceste e la tragedia dei suoi amici.

Se avessimo discusso questa vostra lettera come abbiamo fatto altre volte, essa non sarebbe stata mai scritta, così come altre volte non sono state scritte lettere analoghe indirizzate però agli avversari politici del momento. Sono anni che discutiamo di quali argomenti usare e quali non e su questo punto ancora non ci intendiamo.

Ci sono argomenti « distruttivi » — e qui non faccio differenza tra le parole e le pallottole — che pretendono di inchiodare, freddare le persone e i fatti in una singola immagine, in una definizione meccanica. Sono argomenti che fanno danno innanzi tutto a chi li usa e a chi li applaude perché appiattiscono le capacità di pensare e la libertà intellettuale a un puro gioco di definizioni e calcolo dei rapporti di forza, e ti rendono copia conforme di un mondo falso e meccanicamente violento, prigioniero delle parole e delle pallottole.

Perché questo modo di discutere ed argomentare, perché questo modo di essere è così duro a morire? E' possibile liberarsi? Una risposta è molto difficile. Di certo non è una soluzione incanalare responsabilmente le tendenze distruttive degli individui verso obiettivi più « razionali », magari con l'aiuto di una organizzazione « marxista-leninista ». Le tendenze distruttive, come abbiamo visto, tornano prima o poi a galla e avvelenano i rapporti tra i compagni e tra i compagni e l'umanità concreta. Non è neanche possibile la censura e l'autocensura, salvare le apparenze, perché alla prima occasione la distruttività torna fuori e si rivolge proprio contro chi ha pensato di aiutarvi ed esservi amici.

Piazza Navona forse può anche rappresentare un tentativo perché si incontrino e si senta che non sono isolate e si conoscano quelle persone che vogliono liberarsi della condanna ad essere violenti, della condanna a doversi difendere ponendosi a uno dei lati di una ideale linea di fuoco e riparandosi dietro uno striscione o una bandiera: perché questi non sono ripari ma foglie di fico poste sulle proprie vergogne.

Voi invece avete pensato di dover opporre un no sprezzante a questa manifestazione, cioè di dire no a uno dei pochi tentativi da cui potrebbe in futuro giungervi un aiuto, un contributo a uscire dalle difficoltà attuali.

Provo amarezza perché continuo a vedere che coloro che più hanno bisogno di solidarietà e aiuto continuano a bruciare possibilità, a darsi la zappa sui piedi.

Cesare Moreno

Vogliamo venirci per parlare di un altro terrorismo

Firenze 4-2-1980
Caro Mimmo,

la prima cosa che ci ha colpito della tua intervista è stato « Aprile » e la sua speranza; la prima reazione alla tua proposta ancora una volta è stata di rabbia e allo stesso tempo di entusiasmo. Di rabbia per questa realtà che ci opprime e di entusiasmo per la voglia che abbiamo di incontrarci. Siamo due studenti universitari, che studiano a Firenze. Abbiamo votato NSU, abbiamo condannato la tua scelta di voler essere eletto nelle liste del PR.

Vogliamo venirci anche noi a piazza Navona per poter parlare di un altro tipo di terrorismo, quello che la nostra terra subisce da sempre, dal tempo dei Greci, e poi i normanni, i Borboni, i Piemontesi, ed oggi i « Romani ». Il terrorismo mafioso e clientelare che ha i suoi morti quotidiani: quanti agenti di PS e quanti giovani carabinieri uccisi sono meridionali, ma quanti altri uomini muoiono dentro, lontani dalla propria terra, in posti dove vanno a vendere le proprie braccia e per tutta risposta ci chiamano « terroristi ». Ma per essi non c'è nessuna rivendicazione. Questa non vuole essere una elencazione di morti ma un urlo di speranza, un urlo di rabbia contro ogni terrorismo che è violenza e che proprio perché è violenza, non può avere nulla a che fare con gli sfruttati. La violenza è stata da sempre l'arma del padrone. Come si può battere il padrone con i mezzi che sono stati sempre suoi e poi sul suo campo?

I contadini che vent'anni fa occuparono le terre a Melissa non avevano armi, né passamontagna; erano dei disgraziati, con tanta voglia di rivincita, su cui altri disgraziati più di loro, il potere fece sparare.

Ecco, noi vogliamo venirci e vorremmo che a Roma a piazza Navona ci fossero tanti compagni della Calabria, come il 31 ottobre del 1978, a parlare, a discutere, a ballare la tarantella, a urlare la nostra disperazione, la nostra voglia di lotta, a gridare con le parole del poeta siciliano Ignazio Buttitta che « l'odio è analfabeta, scrive pagine sgrammaticate », che si sa che bolliamo di rabbia e aspettiamo il giorno delle bandiere rosse in piazza, il giorno della rivincita, e che nonostante tutto lo vediamo sull'orizzonte: un'infinità di vele rosse sul mare calabrese.

E vorremmo che ci fossero Saraceni, Ferraris, Misiani, Sciascia, Buttitta, e poi Savero Strati, e poi Sandro Pertini, che è seeso in questi giorni al Sud, sì, anche lui a dire no a qualsiasi tipo di terrorismo. In qualsiasi anche lui; da uomo democratico non si tirerà indietro. E i disoccupati di Napoli. E con il cuore ci saranno tutti gli emigrati che ogni giorno il terrorismo lo sentono sulla pelle. Sì, anche se non avremo i soldi del biglietto, ci verremo in autostop; un panino basterà a panino imbotito di speranza.



za. Stai certo non mancheremo. Porteremo la chitarra, e se sarà possibile canteremo le canzoni della nostra terra, anche se non abbiamo una buona voce, e non sappiamo suonare come De Gregori o Dalla. Ma ci saremo anche noi.
a pugno chiuso Rosa e Pino

Partecipare alle lotte ovunque

Caro Travaglini,

mi pare che nel tuo articolo del 1/3/80, la descrizione di cosa sta producendo l'azione terroristica nel nostro modo di pensare, nei nostri stati d'animo, sia sostanzialmente esatta e rappresenti il punto di vista della maggior parte dei compagni « sotterranei ».

Ciò che non condivido è la ricetta che proponi. La sostanza di essa è « Terroristi o generali? No, grazie! ».

In altre parole: Stato e terrorismo fanno la guerra, ci « chiedono » di schierarci da una parte o dall'altra e noi, faine, rispondiamo in piazza Navona. « No, grazie, non c'interessa ». Ho volutamente banalizzato, ma credo sia sufficiente per capirci.

La logica della tua proposta sviluppa un ragionamento di « sottrazione » alla dualità Stato-Terrorismo, ma questo non vuol dire accelerare un processo voluto e ricercato dalla « Politica » dei due duellanti? Non è forse vero che la « loro » guerra è tutta incentrata ad espropriare noi, la gente, dalla possibilità di fare politica e viceversa di ottenere loro una delega, una legittimazione di massa vuoi per un verso o per l'altro? Se questo è vero, allora la tua proposta è illusoria e perdente; illusoria in quanto oggi la tendenza dei compagni non è quella di « sottrarsi », ma piuttosto quella di rimboccarci le maniche. Perdente, in quanto « chi sarebbe isolato da chi? » Tu stesso affermi che la loro guerra modifica sottilmente e io aggiungo profondamente il modo di pensare non solo nostro ma anche degli altri, ma allora cosa ci faremmo noi, con i nostri distintivi in piazza Navona, se non a « santificare » la loro produzione bellica!

Il problema è quindi un'altro: spezzare la spirale mortale Stato-Terrorismo spezzarla con la forza. Ma questa forza non può essere il pacifismo di chi vuole la pace, bensì le lotte e l'

organizzazione di chi vuole la pace.

Fantasma del passato? Può darsi, ma con le lotte che ci sono e ci saranno, piccole o grandi, autonome o riformiste, o meglio, per quel che sono, bisogna farci i conti e bisogna farli bene perché sono possibilità uniche di riappropriarsi della politica intesa come liberazione dalle nostre sfoglie. Le lotte di oggi non sono quelle di dieci anni fa, oggi fra l'incudine dello Stato e il martello del terrorismo c'è solo lo spazio per una tendenziale criminalizzazione e conseguente schiacciamento di esse. Gli esempi non mancano, basta vedere come sono andate le lotte del '77 in poi.

Non nascondiamoci che l'impotenza provata in questi anni è in gran parte la causa del riflusso (in tutte le forme).

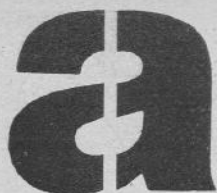
Quindi è all'interno di questa situazione politica che le lotte devono trovare e mettere in campo una loro forza specifica sviluppata parallelamente ai contenuti delle lotte stesse. Questa forza deve essere all'altezza dei compiti da svolgere: non c'è solo da battere la linea filo-statalista o la filo-terrorista che c'è fra la gente, ma anche gli apparati militari dello Stato e fors'anche quello terroristico.

La mia proposta, come già avrai intuito dal mio stringatissimo discorso, è quella di partecipare sempre più attivamente alle lotte ovunque si sviluppino, portando al loro interno i contenuti di questi anni di riflessione, e, anche se può sembrare una contraddizione con essi, costruire l'organizzazione militare che sia in grado di misurarsi sul terreno della forza con i « signori della guerra ». Organizzazione militare non intesa come apparato clandestino astratto e separato, ma come espressione di necessità ineluttabile pena una sconfitta a priori di qualsiasi movimento.

Una organizzazione che nasce per la lotta, che vive con la lotta e si esaurisce con essa; per capirci, a qualcuno potrebbe venire in mente l'organizzazione militare popolare jugoslava (prima maniera).

Il discorso potrebbe andare avanti ancora molto, ma credo che ciò sia eventualmente da chiarire con più calma; mi interessava solamente mettere in evidenza come da una situazione come quella italiana non si esce con la pace. L'istore ecc. dato che anche Cristo tentò questa strada, ma...

Ciao
Ciro



- 1 Un operaio Alfa Sud scompare per 2 giorni: è affetto di malessere da fabbrica
- 2 La Fiat dà il buonservito al PCI: grazie ma a parte i soldi, da voi non vogliamo aiuti

World
Information
Service
on
Energy

wise

Servizio mondiale d'informazione energetica

Ammutinamento pluriaggravato continuato

Questa la « riforma » offerta da governo e autorità militari per i controllori del traffico aereo

Roma, 7 — Da giovedì alle 13 sui cieli italiani si vola nella massima sicurezza, ma con pesanti ritardi e con una forte riduzione del volume di traffico. I controllori militari accettano sugli schermi radar delle torri di controllo non più di 5 aerei contemporaneamente e aumentano i tempi di separazione tra un aereo e l'altro in arrivo o in partenza. Ritardi valutabili fra 35 minuti e tre ore e mezzo sui voli nazionali e internazionali. Cancellati 14 voli della Alitalia giovedì, quasi una ventina oggi. L'autorità militare (l'Itav, Ispettorato per l'assistenza al volo) ha dovuto emettere una disposizione di « flow control » ovvero di controllo del flusso di traffico su tutto lo spazio aereo nazionale, nonostante alcuni generali dello stato maggiore fossero contrari a un tale provvedimento. I ritardi si accumulano di ora in ora: all'aeroporto di Ciampino, alle 14 di oggi sono ancora fermi voli « in partenza » fin dalle 9 del mattino. Stessa situazione a Fiumicino dove le autorizzazioni al decollo sono regolate dal Centro regionale di controllo di Ciampino. Tutti gli enti di controllo italiani (Milano, Brindisi e Padova-Montevendola) e dell'area mediterranea (tra cui Atene, Malta, Tunisi e Marsiglia) si attengono al « carico » di aerei e alle « separazioni » stabilite a

Roma: in pratica fanno decollare gli aerei a intervalli di tempo di 20 minuti circa l'uno dall'altro.

L'intransigenza governativa sul disegno di legge di « riforma civile » del settore e l'accanimento dei procuratori militari hanno costretto i controllori all'inasprimento della lotta. Il governo, con la DC mosca cocchiera, insiste per la disciplina giuridica dello sciopero, per la duplicazione del servizio di assistenza al volo (militare-civile), per un nuovo « carrozzone » affiliato alla burocrazia statale che è proprio la principale responsabile dello sfascio attuale.

Inoltre non vuol mantenere neppure l'impegno alla « depanelizzazione » per i reati e le violazioni al codice penale militare imputati ai controllori in relazione all'azione di dimissioni dell'ottobre scorso. Un impegno di cui si rese garante lo stesso Pertini. Al contrario: a Roma, Napoli, Palermo, Cagliari e in altre città d'Italia piovono comunicazioni giudiziarie sui controllori. Sono già 11 quelle più gravi, per ammutinamento pluriaggravato continuato. Complessivamente le incriminazioni raggiungono le 150 circa. Le intimidazioni non si contano più: a Roma ufficiali e sottufficiali hanno dovuto « moti-

vare » in una dichiarazione scritta la riduzione del carico di lavoro a non più di cinque aerei per volta, adducendo lo stato di tensione, lo stress psicologico e la preoccupazione causati dalle incriminazioni e dalle condizioni di lavoro insostenibili.

A Ciampino si è tentato di costringere a lavorare il personale di riserva, con ritmi di lavoro più accelerati, sostituendo i militari in turno: nessuno dei circa settanta interpellati ha accettato nonostante il colonnello comandante abbia fatto balenare nuovamente il ricatto della incriminazione per « ammutinamento » e la minaccia di arresto. Sul piano politico, mentre continua il dibattito alla camera, non si registrano fatti nuovi.

La federazione trasporti CGIL, Cisl-Uil ha preannunciato uno sciopero dei lavoratori del settore qualora l'autorità militare dovesse far arrestare qualche controllore.

« C'è molta rabbia nella categoria », dicono alcuni componenti del Comitato Controllori, « Se ci fosse anche un solo arresto ci togliamo la cuffia e non lavoriamo più ». Evidentemente al governo e alle autorità militari il cielo piace « rosso », cioè chiuso al traffico.

Pierandrea Palladino

1 Napoli, 7 — E' stata una fuga dall'alienazione della fabbrica o un'altra delle sue idee un po' « pazze », un po' geniali che ha spinto Emilio Cozzi, 49 anni, 5 figli (ed in attesa di un sesto) a sparire per due giorni?

L'uomo, famoso per diverse azioni clamorose, tra cui lo sciopero per « emicrania da carovita », che coinvolse mesi fa, diverse centinaia di operai, è ricomparso ieri sera, dicendo di essere andato a Roma con l'intenzione di tagliarsi le vene nella sede del gruppo parlamentare DC, come forma di protesta per il loro disprezzo (e quello dello Stato) « verso la gente che a Napoli continua a soffrire ».

Secondo il suo racconto, un prete lo avrebbe convinto a desistere e a continuare la sua lotta: gli avrebbe anche dato dei soldi per andare a visitarsi da uno specialista a Bologna, dato che da anni soffre di cirrosi epatica e ipertroidismo.

Cozzi è molto noto a Napoli: fece il percorso a piedi da Napoli a Roma e si incatenò con la moglie, per avere un lavoro. Assunto all'Alfa Sud, è stato protagonista di numerose iniziative di denuncia e di lotta. L'ultima sua protesta sembra più legata ad un rifiuto totale del lavoro di fabbrica, e degli aspetti connessi alla nocività.

2 Torino, 7 — Con molto ritardo, forse per dare l'impressione che per lei il problema ha scarsa importanza, la Fiat ha approfittato di un dibattito che si è tenuto alla « Camera di Commercio americana in Italia », per dire la sua sulla conferenza di produzione tenuta dal Pci sulla Fiat stessa alcune settimane fa.

Caduta ormai la necessità dell'aiuto del Pci per ottenere un po' di miliardi dallo Stato (cosa che la DC ha fatto capire di essere disponibilissima a concedere), Luca di Montezemolo (responsabile delle relazioni esterne dell'azienda automobilistica), si è potuto permettere diverse spiritosaggini sulle nuove vocazioni aziendali comuniste.

« Gli unici difensori, reali o potenziali della Fiat — ha detto — sembrano essere per ora solo i suoi operai, che dichiarano di credere nella solidità dell'azienda, che sono disposti alla collaborazione, che si dicono soddisfatti del proprio lavoro e che rigettano la violenza ed il terrorismo ».

In quanto all'iniziativa comunista, essa è « certo importante ». Ma il Pci — dice Montezemolo — non può pretendere

di colmare in qualche mese la sua lunga assenza dalla costruzione attiva della società industriale: 30 anni di sostanza basata sull'ideologia dello scontro ».

Dopo aver ironizzato sulla facilità di leggere la crisi dell'auto attraverso la chiave delle deficienze manageriali, Montezemolo afferma di vedere nella proposta Fiat solo « una impostazione dirigista. E per l'impresa, in una economia di mercato, il dirigismo, è la fine ».

L'intervento di Montezemolo si è anche incentrato sull'accordo Alfa Romeo-Nissan e sul finanziamento della ricerca. Il primo viene considerato una follia, il secondo non è un favore speciale dello stato, ma normalmente vigente negli altri paesi.

LAGO DI VICO: Per la festa di domenica sui campi contro la cava di Caolino.

Da Roma il pullman parte alle 8,15 presso la stazione della metrò « Lepanto » che va a « Ronciglione - Caprarola ». Scendere al bivio di Caprarola in località S. Rocco: lì ci saranno macchine che porteranno sul luogo della festa. Colazione al sacco.

Chi è interessato alle notizie diffuse dall'agenzia di stampa antinucleare WISE, può rivolgersi a: « Rivista WISE », via Filippini 25a, 37121 Verona. Abbonamento annuo L. 3.000 da versare sul cc postale n. 10164374.

Gorleben è morto, viva Gorleben

Esistono dei progetti per costruire un impianto di ritrattamento delle scorie vicino a Karlsruhe, città dove è situato un importante centro di ricerche nucleari. Sarà questo il secondo impianto, dopo quello già esistente di Borken, dei tre previsti per sostituire l'originario gigantesco progetto di Gorleben. Ci sono forti indizi per sostenere che il grosso impianto verrà costruito ad Hanau; infatti nel 1971 un « bunker per plutonio » è stato costruito vicino a questa cittadina. Questo bunker è talmente grande che solo un impianto di ritrattamento può produrre abbastanza plutonio da riempirlo. Il locale gruppo antinucleare sta preparando un dossier sugli effetti che una presenza simile avrebbe sulla regione. Intanto a Karlsruhe sono state concesse le licenze di costruzione su gran parte del terreno interessato.

Contattare: AG Atom c/o Umweltzentrum Kronenstrasse 9, 7500 Karlsruhe (Germania Ovest).

Groenlandia libera

Lars Emil Johanson, leader della Siumut, partito di maggioranza che ha tredici dei ventuno seggi del parlamento groenlandese, ha dichiarato che il suo partito non permetterà più l'estrazione di uranio nel Paese. Fino ad oggi il laboratorio danese di ricerche Riso aveva individuato miniere per 5.000 tonnellate di minerale di uranio nella regione di Narssaq, nel Sud della Groenlandia. Ad ogni modo la compagnia Anso ha un contratto secondo cui può estrarre le 5.000 tonnellate di uranio entro il 1982, ma l'estrazione terminerà il prossimo maggio quando la quota sarà raggiunta. Lo stop alle estrazioni è un successo dell'opposizione antinucleare in Groenlandia che vede oltre il 50 per cento della popolazione contraria alla miniera. Nel frattempo in Danimarca è in corso un grosso dibattito tra filo e antinucleari sulla possibilità o meno di annullare una decisione autonoma del parlamento regionale della Groenlandia; ma la maggior parte della gente ritiene che ciò non sia possibile. Probabilmente anche la CEE avrà molte difficoltà nel tentare di forzare la decisione groenlandese della chiusura delle miniere.

Contattare: Jens Karlsson, Josefsvej 526, Danimarca TK 3921 Narssaq (Groenlandia).

La Danimarca dice no

Il governo danese ha deciso di rinviare a tempo indeterminato sia il piano nucleare che il previsto referendum su questo tema. Nei dibattiti svolti dal parlamento a metà febbraio il partito socialdemocratico (che in Danimarca forma il governo di minoranza) ha finalmente votato contro il nucleare. Anche il partito liberale e l'estrema sinistra hanno espresso un voto antinucleare, creando così per la prima volta nella storia del parlamento danese una netta maggioranza concorde contro la scelta dell'atomo. Molti commentatori, inclusi i circoli filo governativi, hanno definito il rinvio a tempo indeterminato un colpo mortale al futuro nucleare in Danimarca. Ma i movimenti antinucleari non sono così ottimisti; la loro paura è che l'industria nucleare possa riprovare in futuro a proporre il piano ora bocciato. La speranza è che il voto negativo del partito socialdemocratico ponga le premesse per un cambiamento reale della politica energetica in Danimarca.

Contattare: Ooa Skindergade, 26 DK 1159 Copenhagen (Danimarca)

Craggio!

Notizie sulla controffensiva delle energie dolci arrivano a getto continuo da tutto il mondo. Eccone due straordinarie:

GIAPPONE — Martedì 25 dicembre è stata una giornata perlomeno sorprendente per gli abitanti della città di Tsuruoka nella provincia di Yamagata. Con un esperimento che gli esperti hanno definito il primo di questo tipo nel mondo, circa mille case sono state rifornite di energia elettrica generata dalle onde dell'oceano. L'elettricità è stata prodotta da otto generatori montati su un galleggiante lungo 80 metri che generava fino ad un massimo di 85 KW di energia da onde alte 3,5 metri.

USA — La prima unità di riscaldamento geotermico per il fabbisogno urbano d'America è in via di costruzione nel mezzo del bacino carbonifero dell'Utah Centrale. Il sistema, che sfrutta l'energia dell'acqua calda che bolle sotto la superficie della terra, fornirà elettricità a molte delle 2.000 case degli abitanti di Monroe. Il progetto è finanziato dal Dipartimento dell'Energia che ha già investito 900.000 dollari.

Contattare: (per il Giappone) Ohkade Foundation, 9 TH Floor Central Bldg. 1-15 Kyobashi Chuo-Ku, Tokio 104. (per gli USA) Department of Energy Monroe, Utah.

Solidarietà internazionale

Un gruppo di attivisti antinucleari austriaci ha stampato delle cartoline in cui si dice che l'Austria ha già votato contro il programma nucleare e che la Svezia, nel prossimo referendum del 23 marzo, può e deve fare altrettanto. Queste cartoline, che informano brevemente anche sull'energia nucleare, verranno spedite dal gruppo a tutti gli indirizzi svedesi che riuscirà a raccogliere.

Contattare: Wolfgang Schoener Schwedensolidarität 80, Postfach 75 1082 Wien (Austria).

lettera a lotta continua

Ma la marchetta è un'altra cosa

Leggiamo solo oggi, 5 marzo '80, l'inchiesta condotta da Gabriella S. e Roberta O. a proposito del mondo della Stazione Termini, il 27 febbraio u.s. Dobbiamo dire che le due ragazze hanno fatto lo stesso stupro errore degli uomini che parlano di donne; parlare degli omosessuali maschi senza esserlo. Ma come si fa a dire che una marchetta è un eterosessuale e che lo fa per soli fini di lucro?!

Crediamo che una minima conoscenza della fisiologia umana dovrebbe far capire a Gabriella e Roberta che un maschio non può avere erezione se il partner non gli piace. Ci pare evidente quindi che fare affermazioni come quelle delle 2 ragazze sia un continuare l'attività censoria di questa società che vieta agli omosessuali il diritto alla citazione, addirittura negando il titolo di omosessuale a chi lo è sotto tutti i punti di vista, con l'aggiunta di una buona dose di mignottaggine (leggi «marchette»).

Crediamo che il vano sforzo delle due donne per spiegare cosa siano le marchette sia completamente inutile perché lo sfruttamento perpetrato da questa gente non è né sar mai vissuto da Gabriella e Roberta, proprio in quanto donne.

Confidiamo in una cortese pubblicazione.

Roma, 5 marzo 1980

Giovanni Pellegrini
Andrea Russo
Doriano Galli
Stefano Cirilli

Editore intelligente e obiettivo cercasi

Mi riferisco alle lettera firmata da Collettivo Editoriale 10/16 e pubblicata sul numero di giovedì 28 febbraio. Desidero evitare, come ho sempre fatto fino ad ora, di entrare nel merito delle cause che hanno determinato il crollo della nostra iniziativa; le cause e le responsabilità sono così strettamente legate alla situazione politica e di potere di oggi che finirei per scrivere un saggio che... nessuno leggerebbe. Attendendo, comunque, con ansia le rivelazioni dei compagni di 10/16 sulle «caratteristiche politiche e finanziarie della fallimentare operazione NDE»: chissà che non ci dicano qualcosa che fino ad ora ignoriamo!

Ma il vero problema è quello della «selezione» (censura?) da noi praticata, in particolare nei confronti del fasciolettino su «Violenza e Politica» a cura di Scalone. Se è vero, mi chiedo, dove abbiamo inviato in realtà le 2000 che a suo tempo abbiamo distribuito alle librerie di tutt'Italia (in gran parte ritornate invendute) e come mai i compagni di 10/16 ce ne hanno fatturato fino ad ora 76, in gran parte pagate? Sta a vedere che la nostra censura si spinge fino al punto di pagare libri mai venduti e che magari abbiamo ripetuto l'operazione anche con le 3500 copie del volume di Negri «Dall'operaio massa all'operaio sociale» ed. Multhipla!

Questo spiegherebbe il fallimento. Il fatto è che spiegare ad un Editore, specie se è piccolo, che il suo libro è brutto, non interessa e non si vende è

più difficile che convincere una madre che suo figlio è brutto, cattivo e non capisce niente.

E poi mi viene un dubbio: i compagni di 10/16 danno, come indirizzo per l'invio delle richieste dirette, quello del Centro di Promozione Editoriale, fondato da un ex compagno della NDE a suo tempo espulso dalla Cooperativa per violazione dello Statuto.

Che ci sia un nesso? Mah!
Pino Ghinassi della Coop. NDE

Che non rimanga un fatto isolato

E' da molto tempo che cerco di discutere con qualcuno alcuni argomenti che mi stanno molto a cuore, ma mi trovo sistematicamente di fronte ad un muro di sfiducia e di diffidenza così che sono costretto a chiedere l'ospitalità alle colonne di Lotta Continua pregando i compagni di voler pubblicare questa mia lettera per esteso, anche se purtroppo è abbastanza lunga.

Questa mia lettera ha la pretesa di essere una «provocazione» rivolta a tutta la gente che bene o male, prima o poi, si è riconosciuta in quell'area che va sotto il nome di nuova sinistra.

Vuol essere una provocazione, anche violenta (la violenza come mezzo di provocazione per stimolare, tramite l'autodifesa, il dibattito che spero) diretta a tutti coloro che, negli ultimi due anni principalmente, hanno deciso di difendersi dal duplice terrorismo-repressione con il ritiro nel privato, in un mondo individuale, privo di aggranci con gli altri.

La risposta al duplice attacco che accennavo è stata la peggiore fra le tante, quella che ha portato alla rinuncia, alla sfiducia, alla diffidenza, alla incommunicabilità. Abbiamo abbandonato il campo, divisi in faide intestine intorno a temi che dovrebbero essere estranei alla nostra cultura.

Ora cos'è rimasto oltre alle bande assassine delle BR, al qualunquismo radicale alla cretineria miope del lanciabottiglie autonomo?

Non è con l'agguato nazista delle BR, né con i gesti fini a se stessi, e tesi a rivendicare a se stessi il ruolo di «unico oppositore», del PR, né con la politica troppo facilmente strumentalizzabile dell'autonomia che possiamo pensare di tornare ad essere soggetti e non oggetti della storia che viviamo ogni giorno. Dobbiamo riconquistare la forza del confronto con gli altri, la voglia di cambiare la qualità della vita, la voglia di far nascere bambini in un mondo senza nuove Hiroshima o Three Mile Island. Non penso che non esista più gente che non senta questi temi, sento però diffidenza nei compagni, quasi paura nel rivelarsi.

Dobbiamo superarla, è indispensabile per riconquistare spazi che non sono ancora definitivamente perduti.

Dobbiamo però essere molto categorici nel riconoscere i nostri sbagli, uscire dall'ambiguità di certe posizioni troppo criminalizzabili e assumere nuove piattaforme di lotta che non poggino più su parole e termini logori e stantii ma che si basino sui nuovi grandi temi che stanno di fronte all'umanità nei prossimi decenni. Il rifiuto del nucleare, la difesa dell'ambien-

te, la sovrappopolazione, sono i grandi temi intorno ai quali si sta creando in tutto il mondo un vasto movimento, che riecheggia i tempi dei movimenti contro il Vietnam, e che in Italia non si è ancora sviluppato. Sono questi i temi su cui ricostruire una vasta area di consensi (oltre ai tanti specificatamente italiani) e che dovremmo assumere subito come caratterizzanti. Mi si può rimproverare di scrivere con 12 anni di ritardo, ma non è così. Nel '68 il capitalismo si trovava di fronte alle prime crisi, oggi è seriamente minacciato da problemi che non possono essere elusi, perché coinvolgenti le sorti dell'umanità, e di fronte ai quali è completamente impreparato, tanto da proporre soluzioni suicide quali quelle del nucleare.

Ed è in questo momento che dobbiamo risvegliarci tutti, intorno a temi ben precisi e rivendicarli non più in nome di formule o schemi logori quali quelli di «lotta di classe» o simili. Sono superati dal tempo. Chiunque abbia voglia di incontrarsi con gli altri, di riaffermare la difesa dell'umanità, di lottare contro la violenza, l'indifferenza, il qualunquismo, la rinuncia, il ritorno al privato non continui a nascondersi, a sentirsi solo. Il momento di uscire allo scoperto è questo, non lasciamo che tutto il nostro spazio sia equipartito tra terroristi e sistema. Mi associa alla proposta di Mimmo Pinto ma con un patto: che non rimanga un fatto isolato, un episodio. Dobbiamo sviluppare la presenza nei quartieri, trovare nuovi modi per farci conoscere, per poter incidere sempre di più nelle scelte dei nostri destini. Poche parole, pochi slogan ma efficaci, quelli che elencavo prima.

Vorrei che tramite le pagine di Lotta Continua si sviluppasse un dibattito, anche aspro, ma costruttivo, che coaguli energie che di sicuro non sono disperse, ma sopite, questo è inutile negarlo.

Vorrei che chi ha ancora un minimo di coscienza politica si sentisse colpevole di fronte a queste parole.

Non crediamo, compagni, di essere colpevoli anche noi quando del sangue viene sparso nelle nostre città o quando una signora che arricchisce porci di strugge la vita di compagni delusi? Cosa proponiamo a questa gente noi? E allora non accusiamo lo Stato o i padroni di tutto ciò. Anche noi abbiamo le nostre colpe. Ma non è tardi. E' necessario però riprendere il dialogo, l'iniziativa. Sviluppiamo iniziative, incontriamoci. Io ho voglia di fare mol-

to e come me ce ne saranno zolti. Lo spero. Penso che i compagni del giornale vogliono pubblicare questo mio intervento; se creasse problemi tecnici potrebbe essere diviso in due parti pubblicate in due giorni. Comunque spero che l'importanza dei temi sia tale da indurvi a pubblicarlo.

Una proposta, una speranza.
Un «compagno»
(nonostante tutto)

«Emigrati di lusso» però

Bruxelles, 26-1970
Ai compagni di Lotta Continua, abitiamo in Belgio da 3 anni, ormai, e non so se sembrino tanto o poco. Non è facile, anche se siamo «emigrati di lusso», vivere qui. Per molti motivi, più o meno validi, ma soprattutto perché si perdono le radici, si diventa una cosa ibrida che non vuole essere belga ma che, a poco a poco, diventa meno italiana, non fosse altro perché la realtà di ogni giorno in cui si vive non è quella degli amici o della famiglia rimasti in Italia.

Ma non importa. Scrivo solo per dirvi che, oggi, vi abbiamo spedito (Paolo ed io) un contributo: per continuare ad esistere, più che altro, perché è importante che Lotta Continua tiri avanti (e lo dice pure Paolo, assonato fedele al Manifesto!).

Auguri e... tenete duro!
Eleonora e Paolo

L'abbiamo perso per 200 lire

Lunedì 18 andai a Napoli da solo. Stavo sotto la biglietteria della Circumvesuviana. Avevo solo 2.500 lire e stavo chiedendo ai passanti chi poteva darmi 100 lire per la metropolitana visto che al palasport c'era un concerto e avevo i soldi contati. Ad un certo punto sento delle minacce, urlò e mi sono trovato tra le zampe di alcuni individui in borghese (poliziotti della giudiziaria) i quali con la delicatezza di elefanti ci hanno trascinato via separandoci.

Abbiamo chiesto il riconoscimento e la motivazione dell'arresto: «Non ti preoccupare vieni con noi» più insistevano e più loro non parlavano. Ci hanno trascinato al commissariato Ferroviario nel palazzo di cristallo (Terzo piano) perquisiti e detto di averci arrestato per bigottinaggio cioè facevano la colletta.

Siamo rimasti come idioti, perché una cosa del genere ci sembrava una cosa pazzesca

(ancora oggi lo è). E poi perché solo noi 5 coi capelli lunghi il gilè trasandato, il jeans consumato e lo stemma «Atom Kraft? Nein danke!» e non le altre 50, 60-100 persone che insieme a noi non avevano gli spicci per la metropolitana perché a Fuorigrotta c'era De Gregori? Il Francesco tanto aspettato soprattutto perché era una delle occasioni, rare, per non passare una serata in paranoia nei nostri squallidi paesi di provincia.

Tra perquisizioni e domande assurde come: «Perché hai Lotta Continua nella borsa?» «Che ne sai tu dell'energia nucleare?» «Sei anarchico?» e ad un amico che aveva una scritta Free Marijuana lo fecero quasi spogliare per trovargli un po' d'erba.

Non mancarono comunque gli schiaffi che quei bastardi godevano nel darci ogni volta che ci guardavano con uno sguardo da schifo perché avevi i capelli più lunghi di suo figlio.

Dopo, la richiesta dei documenti e varie utilizzazioni (ad un compagno gli diedero della belva sanguinaria, piccolo borghese vestito da beat, frocio, pagliaccio).

Alla fine la storia si è conclusa con l'affibbiamento di una denuncia per bigottinaggio e resistenza alle autorità. Fummo quindi gentilmente scaraventati fuori dal commissariato.

Questa la conclusione di una serata che programmata in un certo modo finì nella paranoia totale che per l'ennesima volta lo stato ci regola.

Non abbiamo potuto vedere Francesco. Dicono sia stato grandioso. L'abbiamo perso per 200 lire. Alla prossima volta.

Eela Craig

Il bue e l'asinello

Leggo sull'edizione del 29 febbraio di «La Repubblica» l'articolo «Il divismo radicale» a firma Silverio Corvisieri.

Non molti anni addietro il Corvisieri era uno a partecipare alle manifestazioni radicali e si sciacquava la bocca sulle tematiche del movimento.

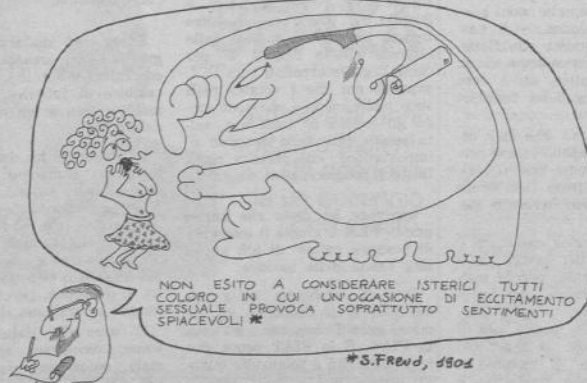
Oggi il Corvisieri si permette di scrivere «...i roboanti discorsi fatti da Pannella, Bonino, Melini...».

Il Corvisieri è diventato un «tuttologo» che dall'Olimpo della propria pochissima discesa su tutto e su tutti.

Cosa dire? «O tempora, o mores!», oppure, più semplicemente, considerato il pulpito dal quale viene la predica ricordarsi del bue che dice cornuto all'asino.

Distinti saluti.

Andrea Bises



FLM, ovvero: tra il PCI anni '50 e l'operaio anni '80

« Il sindacato ha due centri di decisione, spesso in contrapposizione tra di loro. Il sindacato deve pensare anche alla salute dell'impresa, e non solo a quella dei lavoratori. Il sindacato deve chiudere con l'ambiguità delle forme di lotta ».

Assieme ad una massiccia campagna contro le lotte operaie, messa sotto accusa è anche l'FLM. Il PCI conduce senza timidezze la sua crociata della produttività e, allo stesso tempo, la riconquista delle strutture sindacali che vanno

allineate alla suprema logica dell'impresa. E abbandonano in questo modo definitivamente il cadavere dell'unità sindacale troppo costoso da tenere in vita. E affronta personalmente in fabbrica e nel sindacato, il primo scoglio che sono i contratti integrativi aziendali. Cosa pensa di tutto ciò il resto del sindacato che non crede nel centralismo democratico, accetta passivamente? Ha una strategia alternativa? Lo chiediamo a Raffaele Morese, dirigente nazionale FIM.

operaio: un modo rozzo, ma chiaro di farsi capire.

Se allora interessarsi dell'azienda significa questo, la FLM certo non è d'accordo. Se per produttività si intende invece la capacità di un'azienda di produrre meglio e di più, un buon governo del ciclo produttivo, allora siamo disposti anche a discutere di questo.

renti condizioni socio-economiche. D'altronde se tieni conto che la maggioranza degli operai è inquadrata ancora al terzo livello, capisci anche che con 450 mila lire mensili non ci si può fare gran che.

Le richieste sono tutte superiori alle 40 mila lire mensili con punte molto più alte e sono tutte espresse, di solito, sotto forma di richieste d'aumento uguali per tutti, mai legate alla produttività.

difficoltà.

Com'è oggi la salute nel sindacato?

Un po' precaria. Dopo un periodo di povertà di contrattazione, qual è stato quello degli ultimi tre anni, c'è il rischio di una presa di autonomia dei consigli rispetto all'organizzazione. Non vedo comunque ancora una frattura tra FLM e base, perché non ci siamo messi dentro una campana di vetro, siamo nell'occhio del ciclone e accettiamo le critiche.

Morese: Io credo che il PCI stia facendo correre al sindacato grossi rischi, considerandolo come sua propria proprietà privata e comportandosi di conseguenza.

stato elasticizzato, con grossi rinnovamenti, automazioni, introduzioni di robots, si formano strozzature invalicabili che rallentano la produzione.

Ma quando il PCI propone di monetizzare i disagi della linea di montaggio o di dare il salario legato alla presenza in fabbrica, mi sembra che ci siano pochi dubbi su quale produttività intenda parlare.

Questo atteggiamento del PCI verso il sindacato, come lo consideri: come un attacco all'unità sindacale? Oppure come conseguenza del fatto che ormai nessuno ci crede più?

C'è nel sindacato chi lavora per prendere le distanze dall'autunno caldo?

Il tentativo di trasformare il sindacato in altoparlante della linea di partito, porterà inevitabilmente a grosse lacerazioni.

Il PCI dice che oggi capi e lavoratori dei livelli più alti soffrono di una crisi d'identità, dovuta al livellamento salariale e propone, appunto, di riallargare i parametri, dando loro più soldi. Cosa ne pensa la FLM?

E sono tutti palliativi. Usare il salario per affrontare il problema della produttività non servirà né ai padroni, né a noi. D'altra parte si lamentano di scarsa produttività nei loro di scorsi annuali, personaggi come Carte o Breznev. Ciò significa che quando incombe la stagnazione di produzione se ne può fare poco.

Sta prevalendo nel PCI l'impostazione di Amendola. Trovo preoccupante la proposta di cancellare alcune forme di incompatibilità tra cariche sindacali e cariche di partito, perché da parte del PCI vorrà dire un controllo sfianante del sindacato.

C'è senz'altro. Ma il problema vero del sindacato oggi è un altro. E cioè: che non ha una linea per i prossimi anni. Il congiunturalismo lo sta strozzando, il vivere alla giornata prevale sulla riflessione. La FLM sta cercando una strada diversa. Difficile, però, perché proprio dal sindacato e da certe forze di sinistra vengono le prime resistenze.

Una conferenza come quella ultima del PCI sulla FIAT, che mette la produttività al centro della strategia delle sinistre, non peserà sulla linea FLM?

Monetizzare la mancata professionalità non servirà a niente. Non credo che tutte le frustrazioni derivanti dallo squilibrio dell'organizzazione del lavoro possano essere dimenticate con un po' di quattrini. E questo vale anche e soprattutto per le categorie più basse.

Aggiungo che è un regresso culturale per il movimento sindacale pensare che la monetizzazione possa essere il mezzo con cui la gente si riaffeziona al lavoro.

Questo atteggiamento dei comunisti deriva certamente dalla convinzione che il processo di unità sindacale è oggi in gravi

a cura di Beppe Casucci

La conferenza del PCI, intanto, non è stata una cosa lineare. A me è sembrata l'immagine di un partito che si dichiara forza di governo, ma che sa che al governo non ci andrà molto facilmente e a cui non resta, quindi, che misurarsi col governo dell'economia. Ho anche notato delle differenze tra la logica «aziendalista» del documento preparatorio e alcune sfumature nella relazione di Giannotti che tentava di correggere quell'immagine, al tempo stesso, manageriale e assistenziale.

La via per risolvere il problema è cambiare il lavoro e questo riguarda anche la questione dell'orario. Per spiegarci: finora abbiamo spinto per cambiare il rapporto uomo-macchina. Adesso dobbiamo andare verso una fase di «libertà del lavoro». E' una cosa difficile, ma nell'ultimo contratto abbiamo tentato di affrontarla. La riduzione d'orario infatti, se da una parte serve ad aumentare l'occupazione, dall'altra tenta di rispondere ai problemi di «rifiuto del lavoro».

A me più che non capire il problema, sembra che il PCI segua un ragionamento: la gente non ama il lavoro perché fa schifo. Siccome è difficile cambiarlo, tanto vale monetizzare lo schifo e ridurre il rifiuto.

Pubblicità

Ma il centro di quel convegno sono pur state l'impresa e la produttività.

Il PCI sembra aver tratto come indicazione del questionario che alla FIAT non esiste questo rifiuto del lavoro.

Credo da una parte che il lavoro manuale debba essere pagato meglio, ma non è questo il problema. Non possiamo più risolvere questa contraddizione con un po' di soldi in più. Anche lo schema della vita dell'individuo (studio, lavoro, pensione) è saltato. Perché ci sono centinaia di migliaia di studenti che lavorano (spesso lavori precari e brutti), un milione e mezzo di lavoratori che studiano. E milioni di pensionati che continuano a lavorare. Dunque il vecchio schema è falluto, e dobbiamo chiederci se è giusto che uno spenda 40 anni della propria vita per lavorare continuamente.

Tess

di roman polanski

NASTASSIA KINSKI
PETER FIRTH LEIGH LAWSON

Gaumont

A proposito di produttività mi sembra che il vero vuoto di questa conferenza sia stata proprio l'incapacità del PCI di misurarsi con la FIAT, come forza di governo che vuol fare politica industriale.

Il questionario intanto era parziale, perché mancavano zone significative come Mirafiori e Rivalta. E poi c'era un altro tipo di parzialità: quando dalle risposte risulta che il 44 per cento degli interpellati vota PCI, sapendo noi che i votanti reali sono molto meno e che sono meno gli iscritti al sindacato, salta subito agli occhi un vizio d'impostazione, che porta a risultati e a considerazioni sbagliate.

Anche nel sindacato c'è chi guarda con preoccupazione ai contratti integrativi. Nelle assemblee di fabbrica sono state molto estese le grosse richieste salariali?

- Il 7 aprile a Roma (cinema Rivoli) e Bologna (cinema Jolly)
- Il 13 a Milano (all'Astra) e a Torino (Centrale e Gioiello)
- Il 16 a Genova (al Plaza, a Firenze (Odeon) e a Napoli (al Fiamma)

Per venire alla FLM, crediamo che con la chiusura dell'ultimo contratto, si sia passati ad una fase nuova, che non è — come dice qualcuno — il passaggio dalla rigidità alla flessibilità, ma da un sistema di rigidità ad un altro, se è vero che la struttura della fabbrica è cambiata.

Qualcuno ha detto che anche per la FLM è giunto il momento di pensare un po' di più anche alla salute delle aziende.

Chiaramente ha detto che esistono nel sindacato due centri di decisione, individuando nella FLM la responsabile della spinta salariale che si sta facendo strada nelle fabbriche. Io credo che sarebbe un bene che nel sindacato ci fossero più centri di decisione, perché non credo nel centralismo democratico.

Non credo però che nel nostro dibattito possano essere presenti delle esigenze che si riassumono nella frase «lavorare di più». Casomai lavorare meglio.

E questo significa cambiare l'organizzazione del lavoro delle linee di montaggio, perché questa è la strozzatura che impedisce di produrre di più. Perché la linea, così com'è, più di un certo numero di macchine non potrà fare. E siccome a monte il processo produttivo è

Oggi il problema della produttività è il problema di alcune grandi imprese, tra cui la FIAT. E la FIAT pensa che la produttività è solamente quanto lavoro presta ogni singolo

E' vero che dalle fabbriche viene, omogenea spinta salariale, omogenea, sia dal nord che dal sud, malgrado le diffe-

El di go clama oggi paese zie c Libert nione, quel j fernal va ris period Le prome pagna soorso mero. La gi cruent ceduti ta, inc forma chi e ri, tra sta sti le on

1

cuse i proven Pakista dese E occupa profug pe so aso di quant it spitano della f na. L' ghana addirittura di contror parteci sovietic Le a larda del ser tensi, s se e pa garasei nella pu ghanista anche, ficiale del gio condo g trattere ni della sta ».

Intant incontro bul cont nifestazi in via d te della

2

presenta favorevo wait, ch israelian territori sempre president tolosa e indetro (motivati comunica denza e

LOTTA



1 Afghanistan: Mosca nega di aver fatto uso di gas nervino

3 Schmidt prudentissimo sulla « neutralità » per l'Afghanistan

2 Sulla vicenda del voto contro Israele Carter si gioca la « nomination »

4 USA-Pakistan: si tratta ancora per le armi

El Salvador: la Giunta decreta lo stato d'assedio

El Salvador, 7 — La giunta di governo del Salvador ha proclamato lo stato d'assedio. Da oggi nel piccolo e tormentato paese centroamericano le garanzie costituzionali sono sospese. Libertà di stampa, diritto di riunione, manifestazioni pubbliche, quel po' di vita civile che un infernale spirale di violenza aveva risparmiato è sospeso per un periodo di 30 giorni.

Le illusioni e le speranze e le promesse che avevano accompagnato la caduta, nell'ottobre scorso, del dittatore Carlos Romero, hanno avuto vita breve. La giunta che, grazie ad un inaspettato colpo di stato era succeduta al dittatore, è naufragata, incapace di applicare una riforma agraria ostacolata da pochi e potenti proprietari terrieri, travolta come un apprendista stregone dalle violenze delle organizzazioni paramilitari,

coperta dal discredito d'un ampio movimento popolare che non ha tardato a rendersi conto che, cambiati suonatori, la musica era sempre la stessa.

Né la ristrutturazione della giunta quando, a gennaio, a due colomelli si sono affiancati due esponenti del partito democristiano ed un « indipendente », ha cambiato le cose.

Che la situazione fosse giunta ormai ad un punto di non ritorno lo si era capito il 22 gennaio scorso, quando la polizia sparò su un corteo di oltre centomila persone che aveva risposto all'appello delle organizzazioni di massa. Bilancio: oltre venti morti e centinaia di feriti... La ribellente situazione di quello che sembra profilarsi come un nuovo Nicaragua non ha mancato di preoccupare il Dipartimento di Stato USA.

L'invasione sovietica in Afghanistan, l'irrigidirsi dei blocchi, il moltiplicarsi delle tensioni nel subcontinente americano, la paura del contagio sandinista, hanno fatto ritornare nel vocabolario della diplomazia USA, ingentilito da tempo dall'attenzione ai diritti umani, il gergo più consueto ed antico: soldi ed armi contro la guerriglia. Così Washington ha deciso un stanziamento di 5 milioni di dollari per armamenti, di 50 milioni di dollari per aiuti economici e l'invio di tecnici e consiglieri militari in San Salvador. Ma, come aveva profetizzato Arnulfo Romero, vescovo della capitale e figura simbolo della lotta contro la repressione, era come gettare benzina sul fuoco.

Lunedì scorso, verso le otto di sera un centinaio di uomini dell'ERP — l'esercito rivoluzionario del popolo — ha dato l'attacco alle installazioni del quartier generale dell'esercito e della Scuola Militare. Un'ora di fuoco violento che non è rimasta senza conseguenze. Mentre i guerriglieri si ritiravano, i militari si preparavano all'« operazione limpeza »: la vendetta da esercitare sui civili. Nella sera le camionette che davano la caccia al « rosso » nelle vie della capitale erano accompagnate da numerose auto di uomini in borghese membri degli squadroni della morte.

Martedì, mentre le cronache dovevano occuparsi del ritrovamento di numerosi corpi non identificati, i comunisti e le voci davano per prossimo e possibile un nuovo, ennesimo golpe. Non è stato così, ma quasi.

Poco dopo l'esercito occupava le aziende agricole interessate dalla riforma agraria, che co-

stituiscono circa il 60 per cento dei terreni agricoli. E', nelle intenzioni della giunta, il primo passo della riforma agraria. Le prime ad essere nazionalizzate saranno le aziende superiori ai 500 ettari (il 10,4 per cento del territorio, oggi proprietà di sole 366 famiglie).

La destra, forte dei gruppi paramilitari si è già detta apertamente contraria ad ogni tipo di riforma, unico, irrinunciabile mezzo, nei programmi della giunta per recidere il legame fra contadini ed organizzazioni guerrigliere.

Una riforma che inizia con lo stato d'assedio promette poco di buono. Anche se lo stato d'assedio ha un termine — prorogabile — di trenta giorni. Ammesso che la giunta ce la faccia a resistere fino ad allora.

1 Mosca, 7 — Ancora indignate smentite da parte sovietico-afghana alle accuse lanciate ieri da profughi provenienti dall'Afghanistan in Pakistan e dall'avvocato canadese Berry (che a Peshawar si occupa di fornire assistenza ai profughi) secondo le quali truppe sovietiche avrebbero fatto uso di gas nervino in grandi quantità contro i villaggi che ospitano i mujaheddin nei pressi della frontiera afgano-pakistana. L'agenzia governativa afgana « Bakhtar » ha smentito addirittura che « alle operazioni di repressione delle bande controrivoluzionarie » abbiano partecipato unità dell'esercito sovietico.

Le accuse, confermate nella tarda serata di ieri da fonti dei servizi di sicurezza statunitensi, sono estremamente precise e parlano dei villaggi di Chagarasi, Amsar e Baricot, tutti nella provincia orientale dell'Afghanistan di Khunar. Smentita anche, dalla stessa fonte ufficiale afgana, la repressione dei giorni scorsi a Kabul. Secondo gli uomini di Karmal si tratterebbe di semplici « illusioni della propaganda imperialista ».

Intanto notizie frammentarie e incontrollabili provenienti da Kabul confermano che nuove manifestazioni antisovietiche sono in via di organizzazione da parte della resistenza.

2 New York, 7 — Il patto combinato da Carter sul voto del suo rapporto alle Nazioni Unite favorevole alla mozione del Kuwait, che condannava la politica israeliana degli insediamenti nei territori occupati, sta creando sempre maggiori difficoltà al presidente americano. La frettolosa e poco credibile marcia indietro della Casa Bianca motivata con la « difficoltà di comunicazioni » tra la presidenza e l'ambasciatore all'ONU,

Mc Henry) non solo non è servita ad ammorbidire le reazioni del governo di Tel Aviv, ma ha aumentato la diffidenza verso Washington degli stessi paesi arabi ed ha fatto riprendere quota alle critiche di « incompetenza » e « dilettantismo » che già molti avevano rivolto all'amministrazione e che erano state messe a tacere dopo la crisi iraniana e l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Il governo israeliano dice ora di essere « cos retto » a rallentare il ritmo (già peraltro piuttosto blando) delle trattative sull'autonomia amministrativa per Cisgiordania e Gaza: e sembra difficile che l'elettorato statunitense ebraico si mantenga il suo atteggiamento favorevole a Carter. Proprio questa potente fetta di elettorato è stato all'origine del singolare episodio, ed ora, secondo le valutazioni dei commentatori politici statunitensi sarà impossibile per l'amministrazione qualsiasi sforzo di moderare le pretese di Israele, almeno fino alle elezioni presidenziali di novembre.

D'altra parte la goffa mossa del presidente ha anche avuto l'effetto di approfondire la sfiducia degli stati arabi verso Washington: questa — almeno — la valutazione dello stesso ambasciatore americano all'ONU, Mc Henry, che ha tenuto oggi una conferenza stampa.

« Le nostre capacità di trattare con i rappresentanti di altri paesi sono sensibilmente diminuite » ha detto Mc Henry.

E con ogni probabilità, l'episodio è destinato ad incidere sulle stesse chances di Carter nella corsa alla nomination democratica: Ted Kennedy ha già, all'indomani della sua prima grossa affermazione nelle primarie del Massachusetts, attaccato duramente Carter proprio sulla questione del voto all'ONU. La commissione per gli affari esteri del senato — intanto — ha aperto un'inchiesta nel merito: il

presidente della commissione, senatore Frank Church, ha annunciato che Mc Henry ed il segretario di stato Cyrus Vance sono stati chiamati a deporre sull'« infelice episodio ».

3 New York, 7 — Il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt, attualmente in visita negli Stati Uniti, ha ieri sera partecipato a New York ad un convegno dell'associazione di politica estera, una organizzazione privata, affermando tra l'altro di non essere totalmen-

te d'accordo con la formulazione del piano di neutralità per l'Afghanistan avanzato dalla CEE. A suo parere sarebbe stato meglio « Evitare di dare l'impressione di imporre la neutralità ad un paese che non ha chiesto di essere fatto diventare neutrale, ma soltanto di essere lasciato stare ».

Sempre a proposito dell'Afghanistan Schmidt ha poi detto che non ci si può attendere che l'URSS ritiri le sue forze se ritiene che l'occidente si farà avanti per subentrarle; l'occidente dovrebbe mettersi

nella posizione dell'URSS, ha aggiunto, e comprendere i suoi problemi e preoccupazioni.

Il cancelliere ha poi detto che la mancanza di una soluzione del problema palestinese e le oscure prospettive di una soluzione globale di pace per il Medio Oriente sono « un grande ostacolo » per la stabilità nella zona del Golfo Persico. A suo parere ogni soluzione generale deve includere garanzie per la sicurezza di Israele e per « i diritti dei palestinesi ».

4 Washington, 7 — Gli Stati Uniti hanno definitivamente messo da parte l'offerta fatta al Pakistan di aiuti per la difesa ma stanno prendendo in considerazione l'ipotesi di fornire al Pakistan aiuti in futuro. Lo ha detto ieri un portavoce del Dipartimento di Stato, il quale ha affermato che il rifiuto dell'offerta di aiuti economici e militari al Pakistan per un valore di 400 miliardi di dollari è stato accettato dai funzionari americani.

Il consulente del presidente Carter per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, ha detto che il Pakistan non ritiene che i suoi interessi possano trarre giovamento da forti legami di difesa con gli Stati Uniti e questa posizione ci trova concordi. Egli ha comunque detto di non ritenere che il rifiuto pakistano equivalga ad un rifiuto di tutti gli aiuti statunitensi. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha infatti detto che funzionari dei due paesi stanno ancora discutendo sulla possibilità di una fornitura di aiuti americani in futuro.

Secondo funzionari americani il Pakistan sarebbe interessato ad aiuti americani forniti però nell'ambito di un accordo con vari paesi. In particolare, il Pakistan desidera che l'iniziativa provenga da altri paesi islamici e non allineati.

Publicità

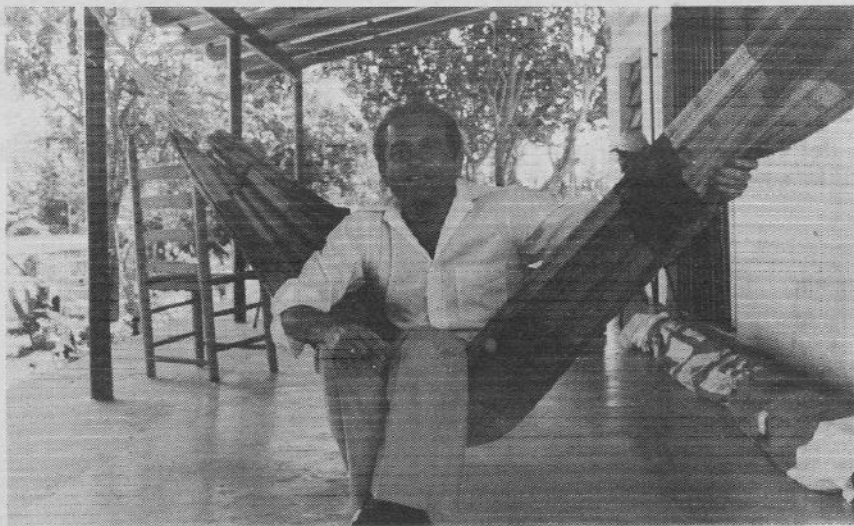
Alberto Arbasino

UN PAESE SENZA



Addio agli anni settanta italiani. Un congedo da un decennio poco amato.

GARZANTI



Ne hanno parlato anche i giornali italiani nel dicembre 1978. Douglas Bravo, 47 anni, capo guerrigliero venezuelano è ritornato all'attività politica legale. Il 24 novembre 1979 un meeting a Coro, sua città natale e capoluogo di un territorio, Falcon, ha raggruppato quindicimila persone. Un fatto eccezionale per il Venezuela e soprattutto perché si salutava l'uscita dalla latitanza di un capo guerrigliero.

Douglas Bravo è stato chiaro subito: «... Non ci vergogniamo di avere impugnato il fucile in difesa del popolo venezuelano... ma al popolo non si può nascondere la verità... siamo stati sconfitti in questa prima battaglia...». È un giudizio netto che mi verrà confermato: «... La lotta armata nel mio paese e su scala continentale è stata sconfitta. Oggi Miraflores (palazzo presidenziale, n.d.r.) è occupato da Herrera Campins e non dai rappresentanti del popolo...».

La guerriglia ha una lunga storia in Venezuela. La ripercorriamo insieme sia negli incontri in Caracas che nel giro di quattro giorni nello stato di Yaracuy in cui ho avuto modo di parlare più volte con lui.

Nel 1960 il PC venezuelano si accingeva a passare alla lotta armata. La decisione aveva due punti di riferimento: l'esempio cubano e la lotta contro la dittatura di Perez Jimenez che si concluse in Venezuela con la sconfitta del dittatore il 23 gennaio del 1958.

«Fu una rivoluzione interrotta...», dice Douglas Bravo. Il PC fece l'errore di praticare una politica di compromesso con i partiti borghesi e tralasciò di sviluppare la dinamica rivoluzionaria del movimento. Nel periodo fra il '58 e il '60, nel corso del governo di Romulo Betancourt, l'esercito fu epurato di circa scicento ufficiali progressisti e furono liquidate tutte le strutture spontanee e di massa.

«... La Costituzione fu la fine del movimento di massa rivoluzionario e patriottico — ricorda Douglas Bravo. — La democrazia diventò solo formale, una vera gabbia per il popolo a tutto vantaggio delle camarille di Accion Democratica e COPEI» (DC, n.d.r.).

La sconfitta del 1958 fa, quindi, cambiare posizione al PC e, in presenza di forti lotte e fortissime repressioni, si credette fosse giunto il momento di passare alla lotta armata. Contemporaneamente il PC conservava una propria attività legale e persino deputati in Parlamento. Una situazione comples-

sa, che favorirà il formarsi di frizioni fra i diversi settori del partito.

Poche centinaia di quadri comunisti vanno ad organizzare la guerriglia con l'apporto di un'altra forza politica, il MIR, che, nel frattempo, si era scisso da Accion Democratica. Ma il rapporto che i guerriglieri riescono ad avere realmente con i campesinos, diventa, allo stesso tempo, la forza e il limite della loro azione. La forza, perché ricevono dai campesinos appoggio logistico e protezione. Il limite perché ciò, tranne che in casi isolati, non diventa partecipazione.

Un'autocritica

«La guerra rivoluzionaria non la fanno solo le avanguardie. È un'autocritica che facciamo qui a El Guayabo di fronte ai campesinos della bananera, artefici di uno sciopero storico che, anni fa, non ha ceduto di fronte alla più dura repressione...».

A El Guayabo (la prima tappa del giro di Yaracuy), un villaggio di 500 abitanti, è incominciato il «recorrido», casa per casa. Abbracci e offerte di bevande particolarmente gradite nella calura tropicale. Una donna si rivolge a Douglas Bravo dicendogli: «... spero che non siete come i soliti politici che vengono e promettono...».

Anche il comizio di San Felipe, capoluogo di Yaracuy, a cui assistono tremila persone, incomincia con lo stesso motivo: «... la lotta armata non può essere una scelta di avanguardie, sia pure con la simpatia delle masse. Alla lotta armata i campesinos, gli operai, gli studenti devono partecipare direttamente...». Il comizio è lunghissimo ma non noto una defezione nelle quattro ore che dura e che segnano il passaggio dal caldo pomeridiano al fresco della sera, quando ci attende una «parrilla» (arrosto alla brace) di massa.

«Terrorismo o avanguardismo, il risultato è negativo»

Riprendiamo il discorso sulla lotta armata. Necessariamente esso si allarga verso ovvi riferimenti italiani. Per contrappunto alla nostra situazione l'ex capo guerrigliero tiene ad affermare: «... Al predominio delle concezioni avanguardiste delle lotte in America latina non si può attribuire l'appellativo di terrorista. Fatti isolati mai si possono considerare come il ritratto di una politica...».

Ricordo due episodi della lotta armata in Venezuela: il primo fu il sequestro e l'assassinio di Iribarren Borges, presidente nel '67 dell'Istituto venezuelano di Sicurezza sociale. L'azione fu compiuta da un nucleo di Caracas dell'organizzazione di Douglas Bravo, al comando di Meinhardt Lares. L'organizzazione condannò la vicenda ed espulse Meinhardt che più tardi risultò essere in contatto con la CIA. Il secondo riguarda il sequestro, negli anni '70, di Niehaus operato da un gruppo che apparve in quella occasione per la prima volta nel panorama delle organizzazioni clandestine. Anche in questo caso il giudizio è preciso: «... Il sequestro di Niehaus giocò lo stesso ruolo dell'assassinio di Iribarren, paralizzò il movimento di massa. Il terrorismo inibisce i grandi settori popolari...».

«... Le lotte dei rivoluzionari di tutti i paesi per la conquista di una società veramente giusta e libera, passano necessariamente per una guerra rivoluzionaria di massa. Per la precisione, maggiore sarà la partecipazione del popolo, più profonda sarà la rivoluzione. Nei casi in cui per trasformare il mondo si è ricorsi al terrorismo o all'avanguardismo, i risultati sono sempre stati negativi...».

Gli ricordo che in Italia il terrorismo ha contribuito al restringimento degli spazi democratici.

«Alcuni intendono per spazi democratici l'ampiamiento del parlamentarismo e delle altre istituzioni borghesi che garantiscono un certo margine di opposizione o, come disse Fabricio Ojeda, fomentano un gioco di «rivoluzione permessa». Ciò non è altro che collaborazione di classe. Conquistare ogni volta più deputati o più consiglieri comunali ha un limite oltre il quale non si può più avanzare. E si educa il popolo ad una condotta che lo disarma po-

Douglas Bravo oggi, dopo 18 anni di clandestinità. «Sono un guevarista...» dice di se stesso. Accomuna il «Che» ai grandi della lotta per l'indipendenza dell'America Latina; gli indigeni sterminati dagli spagnoli, Simon Bolivar «El Libertador», il cubano José Martí, il generale Zamora.

liticamente e moralmente fino a che diventa incapace di ricorrere alla azione diretta per difendere i propri interessi...».

«... L'avanguardismo tenta al contrario — dice sui gruppi clandestini — di rimangiare gli spazi democratici nel tentativo di mettere a nudo la politica reazionaria e terroristica della borghesia. Ma quando gli spazi democratici vengono ridotti per questa via che non prevede una grande partecipazione di massa, la borghesia rimane al potere ricorrendo ad altre forme di governo...».

Cuba modello esportazione

La seconda giornata del giro in Yaracuy incomincia con una conferenza-stampa, alle 12 Bravo parla per mezz'ora a radio Yaracuy. L'intervistatore, fra le altre cose, gli chiede conto delle rapine compiute dalla sua organizzazione negli anni della clandestinità (ancora oggi nella zona le banche sono circondate da strisce gialle e transenne che inalberano cartelli con su scritto «zona di sicurezza»). Douglas Bravo risponde che esse vennero compiute per finanziare la guerriglia, cioè per comprare armi, ecc., e che comunque nemmeno un quarto di quelle attribuite ai clandestini sono state realmente compiute da loro. Le altre erano le stesse guardie giurate a compiere.

Il pranzo viene consumato in una «finca» che servi da base nei tempi della guerriglia ed è preparato nella tradizione della «sierra». In un pentolone vengono lessati yucca e platano, in un altro carne di muscolo e cartilagine. Dal tutto, messo assieme, viene fuori un brodo denso e saporoso. Accompagnati dal Cuatro, tipico strumento a quattro corde venezuelano, cantano poi alcune canzoni popolari: «Amor que se fui para nunca mas volver...».

Ripartiamo per un «recorrido» e una assemblea in due barrios di San Felipe. Casa per casa nel barrio Simon Bolivar. Douglas Bravo mi chiama per mostrarmi il fondo di una strada polverosa fra due file di povere case. «Lì — mi dice — furono uccisi due studenti dalla guardia nacional...».

Arriviamo più tardi nel barrio Zumuco accolti dai fuochi di artificificio. Si forma un corteo che si ferma ad ogni porta di casa fino ad uno spiazzo in cui si tiene una assemblea. La gente stupisce per la complessità dei problemi che pone. Dall'invasione dell'Afghanistan allo sport. Una

giovane colombiana chiede come pensano di fare i rivoluzionari per risolvere il problema dei «indocumentados».

Centinaia di migliaia di migranti clandestini che dopo essere pagato tangenti per poter entrare nel paese, ora sono stati come manodopera sottopagata, non garantita. Un grosso scandalo che ha coinvolto gli organi esecutivi dello Stato che, per uscirne, non hanno trovato un modo meglio che scatenare una caccia all'indocumentato, mentre chi ha incassato le tangenti può girare libero le strade di Caracas.

«... Siamo rivoluzionari e, come disse Bolivar, abitiamo in America. Siamo internazionalisti e vogliamo unirci al di là delle singole nazionalità. Essere colombiano o argentino o venezuelano non ha nessuna importanza...», dice Douglas Bravo.

Il terzo giorno ricomincia il giro nelle campagne. La agguerrita nelle città è forse il frutto della notorietà che i guerriglieri si sono conquistati in questi anni e, nello stesso tempo, l'espressione di una diffusa voglia di cambiare. Ma le campagne è un'altra cosa. Un giro di più. Vi è la partecipazione diretta, il ricordo «15 ai 20mila morti ha causato la repressione», dice Douglas Bravo.

Campo Elias è stato anche poche ore «territorio liberato». A La Virgen, racconta l'ex guerrigliero Luis Pina, il PC si «diversificò» in un lavoro politico. «45 incominciò un lavoro politico a fondo fra i campesinos. Nel '60 questa gente incominciò a lavorare senza nessuna decisione ufficiale della guerriglia. Nel '68, all'occupazione delle terre, il governo si oppose con il terrore. «Non lavoravano di sapere nemmeno se erano o no guerriglieri...», ricorda Luis — bastava che fossero occupato le terre...». Ma che qui ed anche a Comodoro L'accolta è calurosa. Da casa per casa a stringere mani e abbracciarsi, a ricordare a nuovi progetti di liberazione e accoglierli, fra gli altri, un chio di 113 anni.

Riprendo con Douglas Bravo il dialogo su uno dei suoi comizi. Non solo del movimento guerrigliero. Fra il '65, '66 e '67 scoppiarono polemiche sui fronti. Il primo interno al PC in cui prevalse una linea «pacificazione», il secondo rapporti con Cuba.

Riguardo al primo problema c'è da notare lo spettacolo dietro-front del PC: una parte dei dirigenti espulse tutti quelli che conservano un rapporto con la lotta armata.

Il discorso scivola sull'esperienza di Guevara finita tragicamente nel '67 in Bolivia. Anche qui vi è una conferma...

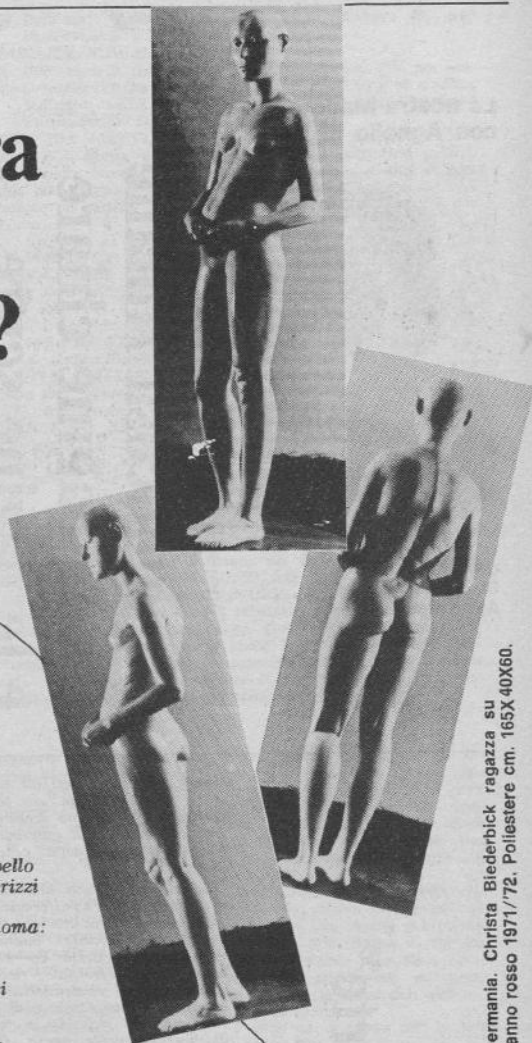
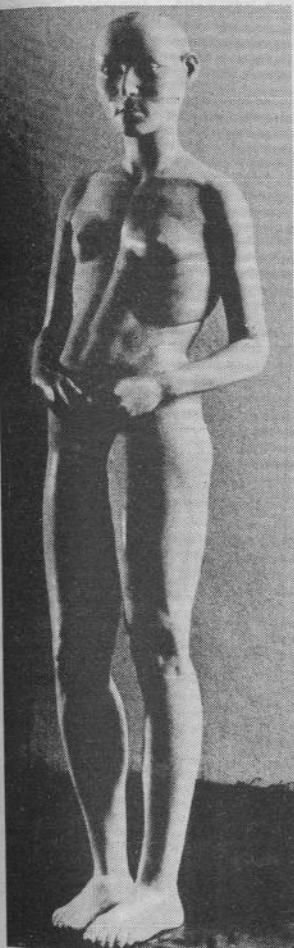
Chi ha paura degli anniversari?

artiste in libera uscita

Un giorno come tanti, forse.
Un'occasione per manifestazioni ed assemblee per molte

*Nell'inserto servizi vari:
Una corrispondenza dalla Danimarca sull'appello delle donne contro la guerra. I nomi e gli indirizzi di dieci « prigioniere di coscienza » nei lager sovietici. Università delle donne di Roma: come funziona? Quali i problemi di questo progetto di istituzione al femminile?
Interviste a donne che si bucano. Psicoanalisi e differenze: una recensione-riflessione sull'esperienza di un gruppo romano.
E poi gli appuntamenti delle iniziative di oggi.*

Che facciamo? Appuntamenti...



Germania. Christa Biederick ragazza su panno rosso 1971/72. Poliestere cm. 165X 40X60.

Torino - Il movimento delle donne (collettivi femministi, intercategoriale donne (OGIL, CISL, UIL), UDI) con un comunicato stampa ha indetto una manifestazione per l'8 marzo con partenza alle ore 14,30 in via Giulio (attuale casa occupata delle donne) e conclusione in via Vanchiglia 3 (nuova casa della donna). La manifestazione sarà caratterizzata dai seguenti temi: 1) conclusione della trattativa col Comune per la casa della donna, che è stata occupata l'anno scorso (l'ex manicomio di via Giulio); 2) sostegno alla legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale: si conclude oggi la raccolta delle firme e domenica si terrà una manifestazione nazionale a Roma; 3) difesa del diritto all'autodeterminazione delle donne per l'aborto contro ogni genere di attacco.

Milano - ore 9,30 manifestazione con concentrazione a Piazza della Repubblica, indetto dai collettivi del Centro S. Marta, cui aderiscono anche le donne del Leoncavallo.

Ore 11,30 incontro-spettacolo in Piazza Duomo con poesie, musica ed un intervento del «Kandeggina Gang».

ore 13,30 al Teatro Miele in via Galli spazio aperto: «Organizziamoci una festa».

Lunedì 10 alle ore 21: incontriamoci al S. Marta, perché tutto non si esaurisca con l'8 marzo.

Ore 9,30 - manifestazione indetta dalle studentesse, che nei giorni passati si erano riunite per discutere la proposta di legge contro la violenza.

Ore 16 - Manifestazione-spettacolo sul sagrato del Duomo, organizzata dall'UDI con la firma: «Movimento delle donne 8 marzo 1980» ed intitolato «Una esplosione di gioia».

Ore 19 - Fiaccolata per le vie del centro.

Genova - Manifestazione indetta dall'UDI con concentrazione a Piazza Matteotti e nel pomeriggio assemblea in una fabbrica. Prosegue la raccolta delle firme per la legge contro la violenza.

Ore 21 - Prosegue la rassegna del cinema delle donne con la proiezione del film della rassegna di «Effe», organizzata dal gruppo «Comunicazione visiva». Verranno proiettati: «Patrizia» di Ronny Dandolo e Annabella Miscuglio, «Il gatto ed il topo»

di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo, «Congresso 1980» di Annarita Buttafuoco e Alessandra Bocchetti.

Firenze - Ore 10 a Piazza Strozzi manifestazione spettacolo, organizzata dal coordinamento delle studentesse.

Ore 15,30 - A Piazza S. Croce manifestazione indetta dall'UDI e dalle donne del sindacato.

Alla sera all'SMS di Rifredi, via Vittorio Emanuele 131, incontro-dibattito indetto dal coordinamento femminista e femminile sui vari aspetti della violenza. Il collettivo del Ponte di Mezzo farà uno spettacolo per le vie del quartiere.

Roma - Ore 9,30 - A Piazza Esedra corteo delle studentesse medie che si concluderà a Piazza Farnese.

Ore 10 - A Piazza SS. Apostoli appuntamento del coordinamento romano delle studentesse con un 8 marzo istituzionalizzato.

Ore 16 - A Piazza SS. Apostoli appuntamento indetto dalle donne dell'assemblea di Magistero, dal coordinamento delle studentesse medie, dalle donne del consultorio della Magliana, dalle compagne legate all'autonomia e da altre realtà.

Ore 16 - A Piazza Esedra manifestazione indetta dall'UDI, MLD ed alcuni organismi di quartiere. Si concluderà a Piazza Farnese in appoggio alla legge contro la violenza sessuale. A Piazza Farnese «...finalmente una giornata di riposo...» con cuscini, sdraie, merende e beverage, organizzata dal Collettivo «Pompeo Magno».

Il gruppo delle donne lesbiche si riunisce in assemblea aperta al Governo Vecchio l'8 e il 9 dalle 10 in poi.

Napoli - I collettivi femministi si sono espressi per un rifiuto totale di questa giornata: contro, quindi, il corteo femminile indetto dall'UDI e la rassegna (sempre femminile) organizzata per la sera dal comune.

Bologna - Il collettivo «Donne Contro» e l'MLD sono contrarie «allo sfruttamento all'infinito delle scadenze» e quindi «Basta con l'8 marzo».

Alle ore 15, invece, manifestazione in Piazza Mag-

giore indetta dall'UDI.

Pisa - Spettacolo organizzato dal Collettivo Femminista Comunista nella chiesa sconsacrata di S. Bernardo in via Pietro Gori.

Trieste - «Festa per tutte le donne» in via Gambini 6 dalle 15,30 in poi, con dibattito finale su: «Donna, salute ed istituzioni sanitarie».

Palermo - Ore 9 - Appuntamento davanti al tribunale per la 2a udienza del processo agli stupratori di Piana.

Dalle 13 alle 19 era prevista una manifestazione-dibattito a Villa Garibaldi, indetta dall'UDI; probabilmente verrà spostata davanti al tribunale.

Catania - Ore 21 - Al teatro «Piscator» (e domenica alle 18) «I sogni di Citenestra» di Dacia Maraini, organizzato dal comitato promotore della legge contro la violenza. Si raccoglieranno le firme. Nel pomeriggio mostra in via Etnea organizzata da alcuni collettivi di studentesse. In mattinata manifestazione organizzata dalle donne del sindacato, dell'UDI, del PDUP, dell'MLS, dalle federazioni giovanili comuniste e socialiste e dalle ACLI, al termine di una settimana di mobilitazione. Un gruppo consistente di compagne dice invece «no all'8 marzo».

Foggia - Manifestazione cittadina, dove confluiranno anche donne di altre città. E' ancora così vicino il giorno in cui Francesca ha ucciso il padre perché la violentava. Il corteo partirà dalla villa Comunale ed andrà sino al quartiere Candelaro, dove abitava Francesca. Sciopero cittadino delle studentesse, l'UDI raccoglie firme e nel pomeriggio nell'aula magna della scuola media del Candelaro conferenza-dibattito.

New-York - Feste e spettacoli vari per celebrare, com'è tradizione l'8 marzo. Il NAO, insieme a molti altri collettivi, ha organizzato un corteo che si concluderà sul luogo dove sorgeva la fabbrica in cui morirono in un incendio molte operaie rinchiusi dal padrone, episodio da cui ebbe origine la festa delle donne dell'8 marzo.

Boston - Anche qui spettacoli vari. Inoltre alla università femminile avrà luogo una conferenza tenuta da Kate Millet.

La nostra Madonna con Agnello di Dio



USA 1973
Stephanie Oursler
Autoritratto

Recensione: « Differenze di Psicoanalisi »

...e qualcosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure

C'è stato un periodo, lungo, tra le donne del movimento femminista in cui viveva sospeso sulle nostre teste il fantasma dell'inconscio. Ma non l'inconscio come problema, come realtà da riconoscere e da scoprire, ma la scelta di occuparsi di inconscio che alcuni gruppi di donne, in particolare a Milano e a Roma, avevano fatto. Chi, come noi, era molto movimentista e piazzaiola, incapace di dare un taglio netto e deciso con la politica naturalmente maschile, viveva una sorta di complesso di colpa, di perenne inferiorità nei confronti di quelle che facevano pratica dell'inconscio, o psicoanalisi di gruppo. Verso di loro aggressività e fascinazione, anche perché a incontrarle ti accorgevi che erano donne colte, intelligenti ed emancipate e nelle rare occasioni assembleari in cui le incontravi riuscivano sempre a dire quella cosa più profonda, che forse anche tu intuivi ma che non eri mai riuscita a formulare. Comitate nelle riunioni « sai quella lì fa la pratica dell'inconscio... » e poi fissarla negli occhi per scoprire nello sguardo quello che di nuovo aveva capito e non ti aveva detto. E, poi senza accorgersene, molte delle loro cose arrivavano anche alle altre, magari banalizzate, nuove parole, nuovi modi di interpretare i fatti.

Nel maggio '78 vengono al gior-

nale delle compagne del gruppo « donne e psicoanalisi » di Roma a portarci l'annuncio di un convegno. Rigidamente chiuso a chi non aveva pratica collettiva di psicoanalisi. Umiltà per noi pubblicarlo, essendo — come la maggior parte — tra le escluse. Con diverso coinvolgimento oggi, finiti i tempi dell'aggressività e delle polemiche, abbiamo accolto il numero II di « Differenze », curato dal gruppo donne e psicoanalisi di Roma, in cui dodici donne del gruppo raccontano del loro lavoro — che si è interrotto da oltre un anno — ci svelano la loro ricerca.

« Tra l'altro scriviamo e pubblichiamo per il movimento femminista che ha delle aspettative sul nostro lavoro. Saremo all'altezza? Quello che scriviamo sarà accettato anche se talvolta contro la tradizionale ideologia femminista? Se deluderemo, se non saremo tanto onnipotenti da soddisfare il « mondo femminista », questo testamento, unico prodotto « reale », prodotto nel senso materiale, tangibile, che resterà dopo il gruppo, sancirà davvero un atto di morte totale. Non ci darà la sopravvivenza intellettuale e saremo cancellate dalla storia (...). »

Leggere le loro cose, squarciare il mistero di quella pratica politica, per guardarci allo specchio. Infatti ci si ritrova, tanto che viene

da chiedersi perché non è possibile inventare un modo per socializzare di più. Invadere, aggressività, potere, sicurezza, desiderio di una cosa (è singolare scoprire che nel gruppo donne e psicoanalisi di Roma, quelle dell'inconscio di noi hanno rappresentato una madre) e rifiuto della maternità che si intrecciano e continuano.

Al centro del fascicolo alcune pagine non numerate, un pezzo giunto all'ultimo momento in grafia di una donna che ha deciso di non scrivere niente. L'introduzione si legge: « Ho scritto tutte, tranne una cosa che nella vita quotidiana non per mestiere. È stato l'ultimo raddosso del gruppo ». Ma non l'ultimo paradosso, perché è solo quella compagna ha scritto poi l'ultimo paradosso non mai dire.

Questo « Differenze » è nelle librerie delle donne e costa due lire. Per farlo alcune hanno accettato i soldi che devono dare con le vendite. Leggerlo in questa primavera '80 è un po' come avere la sicurezza che ha — di tutte — ricerca di qualità non potrà essere cancellata dalla storia.

Franca P...

artiste in libera uscita

fronto: che come tutti gli eventi ha bisogno di un suo corso storico la cui fase va accelerata fino al suo estremo esaurimento e non bloccata dalla censura ideologica.

La ricerca di una dimensione di benessere, di un'affermazione sulla vita nella più grossa e compiaciuta lacerazione interiore, sensazione dichiarata da molte delle donne intervistate, ricorda molto i suicidi esistenzialisti del dopoguerra dove scegliere di morire era una vittoria: la forza di liberarsi dell'esistenza. Oggi con l'eroina molti rivendicano la forza di sentirsi padroni della propria distruzione beffeggiando la vita con un esasperato insulto allo squallore del mondo circostante. È il desiderio di sen tirsi « erot » sacrificati degli anni ottanta.

« Il buco — ci ha detto una ragazza — è come una sfida, è la prova della tua forza, affermi di farla finita... ero stanca, stanca di tutto, non avevo il coraggio di crepare ed una scelta che mi portasse alla morte mi faceva comodo... ho cominciato con una mia amica lo stesso giorno, lo stesso momento... l'eroina mi ha fatto svoltare, non ti distrugge solamente, sei calma, hai un casino di rapporti belli... non c'è solo il buco, c'è tutta la storia che vivo dalla mattina quando mi sveglio e so già che mi devo fare altrimenti sto male: comincio a girare, a chiedere i soldi e poi a cercare la roba che non si trova ».

« Vorrei dire una cosa — interviene un'altra — la mia esperienza è iniziata in modo politico, ero nel movimento delle donne, ci credevo. Poi sono nate le differenze, lo star male, la disgregazione. Io ho cominciato a bucar-mi. Donna era bello solo per me e non più con le altre. Sono stata etichettata. Caso mai da quelle femministe storiche che per dormire si fanno di sonniferi, di Valium, oppure si ubriacano. Una due anni fa, mi ha detto: "Vattiti a fare una pera con i fascisti" ».

La solidarietà crea il gruppo, l'aggregazione, è indice di forza, è una setta sociale che esprime rifiuto anche se persiste una continua funzionalità con il sistema che ha fatto dell'eroina

un centro d'attività quotidiana: « Ho fatto anche la spacciatrice; qualche volta per rimediare la mia dose; se era un'amica cercavo di non dargliela, poi se ne aveva bisogno... Certo spesso mi venivano dei sensi di colpa... Con gli altri invece non ho mai avuto problemi... Coinvolgere poi è una cosa di complicità: l'eroina è una cosa bella, come fai a non tentare di coinvolgere le altre su una cosa che per te è bella? ».

Interviene una ragazza di 24 anni: « Non è sempre così, l'eroina all'inizio ti crea dei rapporti bellissimi, poi ti distrugge, magari cominci a steccare la roba al tuo migliore amico, puoi fare le peggio puttane, ti rende indifferente a tutto e non te ne rendi conto. Tutto diventa in relazione all'eroina, il tuo rapporto con la vita, il tuo rapporto con la morte: vuoi star bene e ti buchi, quindi affermi la tua voglia di vivere, anche se sai di voler morire, è contraddittorio ma è così. Poi le reazioni sono le più diverse l'eroina la puoi anche autogestire, ma una volta che la provi non te la scordi più ».

Noi donne quando arriviamo a bucarci siamo senz'altro più disperate degli uomini, ci distruggiamo veramente... Io mi faccio per reggere una situazione completamente amorfa, non so' che cazzo fare della mia vita, non so' cosa mi interessa. Sono persino diventata bugiarda proprio perché la gente intorno non mi accetta e allora mi difendo e mi invento le cose: è il mio pane quotidiano. Ho vissuto con una donna e avevo la paura di essere sbattuta fuori casa e allora mi inventavo che non mi facevo più, e bugie su bugie, perché lei non si faceva. La morte, la galera, il malessere viene tutto escorcizzato si può morire subito per un'over-dose o si può campare anni come alla roulette ».

Dice una ragazza di 20 anni: « A me l'eroina ha dato un casino di cose, per il momento non ho voglia di uscirne fuori... Forse quando avrò un'alternativa te la o quando riuscirò ad intriparmi in qualche cosa di diverso... Nel movimento questo problema è stato sempre accantonato e invece c'era e c'è da parec-

chio tempo, solo che non se ne parla, non se ne vuole parlare. Ormai gli emarginati cominciano ad essere quelli che non si bucano, è difficile trovare gente che non si fa, io non mi sento più sola ».

C'è una forma di compiacimento in queste affermazioni come di chi si sente personaggio di una storia, dove l'emarginazione diventa un modo di essere se stessi, una dimensione di curiosa alternatività che vuole accentrare attenzione, essere protagonista di un'epoca. Un atteggiamento per lo più di classe, di chi si sente protetto economicamente e può permettersi di autogestirsi anche l'eroina. Per chi non ha soldi la situazione è diversa: « Io — dice una donna di 25 anni — ho cominciato a bucarci a 16, per trovare i soldi per la roba facevo marchette, era un circolo vizioso: facevo marchette per bucar-mi e mi bucavo per avere la forza di fare marchette. Poi mi sono messa con una donna e lei, per non farmi sostituire, ha cominciato a spacciare. Insieme abbiamo conosciuto alcune donne del movimento, anche loro si bucano ed insieme cerchiamo di uscirne fuori ».

Al Policlinico di Roma sono ricoverate molte donne tossicodipendenti. Giungono in ospedale completamente distrutte. Barcolano, non riescono a parlare seguendo un filo logico. Ne abbiamo intervistate due mentre si stavano truccando al bagno: « Vedi, — si guarda allo specchio — con tutti i buchi che mi sono fatta ho tutta la pelle rovinata, capirai ho 30 anni e ho cominciato 10 anni fa. Beate voi, come state bene! Per gli uomini è più facile trovare i soldi perché loro rubano le donne invece fanno le marchette... Qui all'ospedale per darci più metadone gli infermieri ci chiedono di scopare. Degli uomini invece hanno paura, perché quelli li minacciano con i coltelli. Ci siamo fatte ricoverare, perché non abbiamo soldi per l'eroina, qui almeno un po' di metadone lo rimediamo ».

Qui all'ospedale tutti ci trattano male, se manca qualche cosa dicono che siamo stati noi a rubarla. Con gli uomini ci stanno più attenti perché sono violenti ma con noi donne... ».

Gabriella e Roberta

U.S.A. 1972 Suzanne Sarraute espres

L'eroina tra le donne del movimento

“È una scelta di vita e di morte”

Parlavamo proprio alcuni giorni fa, sulla pagina donne, dello sfatamento del mito dell'eroina attraverso la sua liberalizzazione, di quanto questo fosse un affascinante mostro occidentalizzato, costruito dall'ideologia capitalista, con la complicità di chi ne fa uso. Il salto era voluto, passava dal problema delle donne e tra le donne del movimento, lo superava intenzionalmente allargandolo alla società. Cercava nell'ipotesi della liberalizzazione una risposta parzialmente risolutiva.

Siamo radicalmente convinte che il fenomeno esiste e probabilmente è più esteso di quanto vogliamo ammettere, che è parte della nostra storia se non altro perché ci costringe ad un con-

Dieci donne, prigioniere politiche dell'URSS

8 MARZO: GIORNATA DELLA DONNA

Da una lettera del prigioniero di coscienza Paruir Ajrikjan, condannato a 10 anni per attività nazionalista georgiana, alla Presidente dell'Associazione delle Donne Sovietiche, Valentina Tereshkova, ul. Pushkinskaia 23, Mosca: «Può darsi Lei non sappia che l'Unione Sovietica è non soltanto uno dei pochi Stati in cui vi siano prigionieri politici, ma è forse il solo dove sono detenute donne prigioniere politiche...».

1) POPOVICH OKSANA ZENONOVNA

Nata nel 1925, Ucraina, arrestata nel 1975 perché raccoglieva fondi per pagare gli avvocati di alcuni arrestati; condannata a 8 anni seguiti da 5 di confino. Sarà libera nel 1986. Invalida, su stampelle. Operaia. Aveva a carico una madre cieca. Lager 3/4 Mordovia.

Indirizzo per lettere, cartoline dall'estero: URSS Mosca p/ja 5110/I-Zh Kh Popovich Oksane Zenonovne.

2) SENIK IRINA MICHAJLOVNA

Nata 1926, Infermiera ucraina. Dall'età di 18 anni e fino al '54 scontò 10 anni di lager per attività nazionalista. Nel lager contrasse la tubercolosi ossea. Invalida. Condannata nuovamente nel 1972 a 9 anni per «calunnie antisovietiche». Oggi al confino.

Indirizzo: 489100 KazSSR Taldy-Kurganskaia oblast g.Oush-Tobe, Karatajski raion ulitsa Dzhabula 41.

3) SEMENOVA MARIA PAVLONA

Nata 1923, Operaia. Condannata per la sua attività religiosa nel 1972 a 13 anni; sarà libera nel 1985. Lager 3/4 Mordavia. Indirizzo per cartoline dall'estero: URSS - Mosca - p/ja 5110/I-Zh Kh Semenov Marii Pavlovne.

4) NIKORA OLGA GEORGIEVNA

Nata 1950, Operaia, Battista, condannata nel 1974 a 7 anni per aver insegnato dottrina religiosa a dei ragazzi. Libera nel 1981. Indirizzo al confino: 678626 JaSSR Oust-Maiski raion pos. Solnechnyi, do vrostrebovanja.

5) MAKEEVA VALERIA

Nata 1929, minaccina ortodossa. Arrestata nel 1978 per «pratica di mestiere illecito»: vendeva cinture sulle quali ricamava le parole iniziali di un salmo. Internata coattivamente in un ospedale psichiatrico «speciale», destinato cioè a «criminali di Stato particolarmente pericolosi»,

Indirizzo: 420082 Kazan, URSS ulitsa Ershova 49, uchr OUZSI48/st-6.

6) SADUNAJTE NIJOJE

N. 1938. Monaca cattolica lituana. Arrestata nel 1974 per «calunnie antisovietiche» e condannata a 6 anni. Oggi al confino. Indirizzo: URSS 663430 Krasnoiariski kraj pos. Boguchany Partizanskaia 17, kv.1.

7) NUDEL IDA JAKOVLEVNA

Nata 1931, Ebraea, attivissima nell'aiutare i prigionieri politici. Economista. Arrestata nel 1978 e condannata a 4 anni di confino per «teppismo»: aveva esposto al balcone della sua abitazione un cartello con la scritta «KGB, lasciami partire per l'Israele».

Indirizzo al confino: 636300 URSS Tomsaia oblast upr. PMK-10 der. Krivosheino.

8) STASIV-KALINEZ IRINA ONUFRIEVNA

Nata 1940, Ucraina, poetessa, insegnante. Condannata nel 1972 a 9 anni per «propaganda antisovietica». Oggi al confino dopo 6 anni di lager.

Indirizzo: URSS 673433 Chitinskaia oblast Baleisk raion s. Undino Poselie ulitsa Sovetskaia 132 kv.2.

9) VOLKOVA ANASTASIA ANDREEVNA

Nata 1912. Arrestata per aver fatto «propaganda religiosa» nel 1972, condannata a 10 anni; oggi al confino. Indirizzo ignoto.

10) GONCHAROVA RAISA STEPANOVA

Condannata a 2 anni di lager per aver insegnato dottrina religiosa a dei bambini. Indirizzo ignoto. Figlio: Goncharov g. Donetsk, Kievskij prospekt 71, kv.25.

Dieci donne fra le tante da ricordare in questa «Giornata della Donna»: nessuna di esse ha compiuto alcun reato, alcun atto di violenza; sono ree di aver tentato di esercitare il loro diritto, garantito a ogni individuo sia dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo dell'ONU (1948), sia dagli Accordi di Helsinki (1975) firmati anche dall'URSS, sia dalla stessa Costituzione Sovietica, alla libertà religiosa, a quella di esprimere le proprie opinioni e convinzioni, alla libertà di emigrare. Ricordiamo in questa giornata anche le centinaia e migliaia di madri di famiglia, mogli di prigionieri di coscienza, rimaste sole a mantenere i figli mentre il marito sconta le pene durissime inflitte per reati di opinione.

Cara amica mi iscrivo così mi distruggo un pò

Università delle donne

Roma. Le iscritte finora sono 450; il corso di antropologia è stato subito uno dei più affollati: è stato necessario sdoppiarlo. Numerosissime anche le iscritte al corso di letteratura greca. Università delle donne: un progetto ambizioso di cui si vorrebbe sapere di più. Un'esperienza unica in Italia e quasi unica d'altra parte anche in Europa, se si escludono quella esistente in Belgio e quella di Berlino. Ma quest'ultima non si pone come «istituzione» autonoma gestita dalle donne: svolge i corsi estivi all'interno dell'università di stato.

Per le organizzatrici, dieci donne romane che hanno dato vita al centro culturale «Virginia Woolf» è ancora troppo presto per fare un bilancio, non avanzano giudizi, sono anzi quasi sorprese della curiosità e dell'interesse che il loro tentativo ha suscitato nelle altre città. L'unico dato interpretabile già ora è la risposta enorme che l'iniziativa ha trovato tra le donne; e l'impiego e la voglia di imparare, di ritrovarsi per accostarsi insieme alla cultura. Le «alunne» hanno età e formazione politica e culturale molto diverse: studentesse, laureate, casalinghe di cinquanta o sessanta anni, ed anche donne in possesso solo della terza media. Accomunate da un'esperienza di «movimento», e per le caratteristiche di massa che ha avuto il movimento a Roma, espressione di categorie sociali mol-

to eterogenee. Il progetto del centro «Virginia Woolf» è nato subito parziale — insistono a precisare le compagne che l'hanno creato — non vuole essere altro che una tra le tante iniziative nate dal movimento in questi anni.

Le motivazioni di ognuna delle promotrici erano diverse, ma per tutte una data centrale. C'era il problema del rapporto con la cultura, quella maschile, l'unica d'altra parte riconosciuta, dominante ed ufficiale.

«(...) un luogo di sperimentazione per la nostra ricerca culturale, un luogo che fosse una affermazione di valore — così scrive in un documento Michi Staderini — una istituzione delle donne insomma, in cui non si stabilisse a priori che le donne non si danno valore a vicenda...». Se definire il progetto era costato lunghe discussioni, la sua realizzazione, lo scontrarsi con le difficoltà materiali, tecniche, con i problemi della gestione, ha richiesto un'impegno ancora maggiore. Uno dei problemi è stato quello della precisa differenziazione dei ruoli all'interno di un ambito di sole donne. Il potere delle docenti rispetto alle altre, le allieve. «Abbiamo preferito assumere la contraddizione — ci dice una compagna — dichiarare apertamente la diversità dei ruoli, per poter andare avanti, dichiarare i nostri limiti, capire a quali donne ci rivolgiamo e a qua-

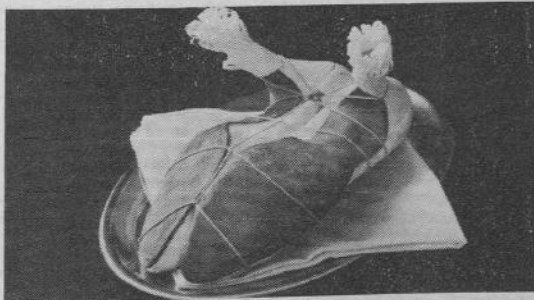
li no». Molte delle donne che insegnano ai corsi sono docenti universitarie: all'università delle donne prestano lavoro volontario e gratuito. L'università non ha infatti altra forma di finanziamento che la quota di iscrizione ai corsi (10 mila lire).

Il problema economico resta evidentemente grosso. Le tre aule al pianterreno che danno sul cortile della casa della donna di via del Governo Vecchio sono state completamente risistemate, arredate. Poi ci sono le spese del telefono, del riscaldamento.

I corsi si svolgono per lo più di pomeriggio, ma ve ne sono alcuni anche al mattino e alla sera. Le compagne dell'università vogliono precisare che non si pongono — ad esempio in America è così — come alternativa all'università ufficiale. «Se mai — dicono — speriamo di riuscire a offrire strumenti critici per quelle che frequentano l'università ufficiale». Non ci sono quindi i problemi (come all'inizio sembrava) di un riconoscimento istituzionale del lavoro che svolgono. Alcune donne che si sono iscritte hanno però posto il problema di un certificato di presenza, da poter presentare nei posti di lavoro. E' stato rilasciato, anche se non si sa che valore legale possa avere. Ad Aprile alcuni corsi termineranno (hanno una durata quadrimestrale) e se ne apriranno altri: le iscrizioni sono aperte.

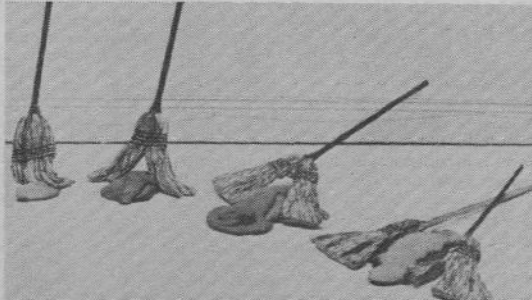
artiste in libera uscita

Le nostre attività internazionali



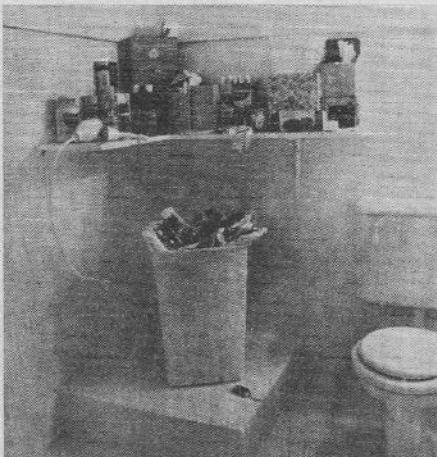
Germania 1936 — Meret Oppenheim «Ma gouvernante, my nurse, mein Kindermädchen»

Le nostre attività nazionali



U.S.A. 1972 — Marjorie Strider «Scope»

Le nostre mestruazioni



U.S.A. 1972 — Judy Chicago. « Stanza da bagno delle mestruazioni ». Una delle 17 stanze di una vera casa ristrutturata da un gruppo di artiste femministe per una mostra

Kopenaghen, 6-3-80 (nostra corrispondenza)

Vinceremo la guerra contro la guerra

Si sentono correnti nell'aria. Senza che ce ne accorgiamo colpiscono, penetrano. Senza, per tanto tempo, nessuna reazione da parte nostra. Di colpo si alzano le fiamme, senza che noi capiamo di che cosa si tratta. (Dalla prima cronaca delle donne danesi pubblicata dal quotidiano « Politiken » il 14 febbraio 1980).

E' questo il linguaggio con cui le donne possono acquistare influenza sulla politica mondiale? Sono veramente coscienti le donne danesi del ruolo del conflitto afgano nel poker di potere giocato dalle grandi potenze? Pensano davvero che la conferenza internazionale sulla questione femminile promossa dall'ONU per il luglio '80, ascolterà davvero le loro voci? Non dovrebbe far riflettere il fatto che addirittura i giornali scandalistici parlino ogni giorno di questo movimento delle donne contro la guerra? Ho posto queste domande a donne dei partiti, di organizzazioni, a giornaliste dei principali mass-media danesi, ma anche a donne qualsiasi incontrate sull'autobus e per strada.

La pace, una storia quotidiana

Una visita al più grande quotidiano danese, « Extrabladet » (tiratura 250.000 copie) conferma di nuovo: la raccolta delle firme va forte. I mass-media non possono non parlarne. Le organizzazioni hanno fatto una politica intelligente e ben indirizzata nei confronti della stampa. Nessuna di loro può essere solo inquadrata in un partito o in un gruppo.

Tutti i giorni arrivano lettere alla redazione dell'« Extrabladet », i letterati più famosi del

paese, uomini e donne, mandano poesie. Quasi nessuna donna famosa, socialmente impegnata, si può permettere di non pronunciarsi su questa campagna. Il movimento per la pace fa notizia, le organizzatrici sanno servirsi di questo: « Che lavori la stampa "maschile", per noi! » questa è la parola d'ordine. Il più grande scrittore danese Klaus Rifbjerg ha mandato una poesia molto semplice insieme a duecento mila lire: « Vinceremo la guerra contro la guerra - prima di essere uccisi », così conclude. « Politiken », un foglio simile all'« Extrabladet » la pubblicherà nei prossimi giorni. Sembra che tutti si siano liberati da un peso, una volta riscoperto questo parlare semplice. Semplice, ma non stupido né banale. In un articolo del 15 febbraio su « Politiken » Bodil Graae — una delle tre iniziatrici della campagna — scrive: « Sappiamo benissimo che ogni nuovo conflitto dopo l'Afghanistan — che purtroppo non potrà mancare — sarà montato dai mass-media. Se la questione afgana si acquieterà, nascerà un nuovo focolaio, e se non sarà altrettanto importante ci penserà la stampa a montarlo ». Questo rapporto con la stampa, che le promotrici della campagna conoscono bene (sono tutte e tre giornaliste), è la prima attuazione pratica dello slogan « ribaltiamo la nostra impotenza in potere ».

Ogni conferenza dell'ONU ha la sua conferenza alternativa

Ogni conferenza dell'ONU ha la sua conferenza alternativa

Come per le precedenti, anche in occasione della prossima conferenza mondiale dell'ONU, ci sarà una conferenza alternativa, nello stesso luogo e nello stesso tempo come si incontreranno i rappresentanti ufficiali dei governi così si incontreranno organizzazioni e gruppi di donne. La conferenza ufficiale discuterà di questioni tradizionalmente femminili, quali il lavoro, la salute, l'educazione. In quella alternativa si parlerà delle « donne che istigano alla pace ».

Nel suo articolo Bodil Graae scriveva anche: « Nessuno ha una idea di come agirebbero le donne in un mondo a misura di donna; ma se ci guardiamo intorno vediamo come agiscono uomini e donne in un mondo a misura di uomo, e questo ci fa paura ».

Quello danese è il primo governo che patrocinerà oltre alla conferenza ufficiale, anche quella alternativa. Un segno positivo? Si è saputo da ambienti bene informati che il primo ministro danese vuole organizzare un incontro tra partecipanti di ambedue le conferenze. « E pensate a tutti i giornalisti del mondo che verranno a Copena-

In Danimarca tutto sembra molto più semplice: tre giornaliste stilano un comunicato contro la guerra e centinaia di migliaia di donne lo firmano. La raccolta delle firme contro la guerra è diventato non solo un fine, ma anche uno strumento, un mezzo contro la solitudine, un mezzo di mobilitazione, un mezzo per sentirsi utile, contro la maledetta « malattia » delle casalinghe. Il conflitto afgano ha provocato uno choc, una specie di terremoto, la consapevolezza di dover fermare questa nuova vecchia spirale della guerra. La Danimarca sta lontano e appunto tutto sembra molto più semplice. Da noi invece sembra tutto sempre più difficile: la guerra e la pace sono parole che bisogna pronunciare con prudenza, per non sentirsi dire « revisionista », per paura delle strumentalizzazioni. Qui da noi l'ideologia è più forte del contenuto, frena la discussione su problemi che ci stanno di fronte: la distribuzione delle ricchezze a livello mondiale, il modello di sviluppo nell'occidente, di cui siamo anche portatrici. Può essere un'occasione anche per noi per tentare di parlarne senza preconcetti e problemi di bandiera?

ghen: non potranno non sentirci! ». E nel vedere la sua naturalezza e disinvoltura nei confronti della grande politica, non posso non crederle.

Ci sono sempre state persone che sognano

Come se tutti avessero lo stesso sogno. Come un tuono imprevisto, romantico e combattivo, che colpisce tutti contemporaneamente. « Caduto come una manna dal cielo » ha scritto una vecchia signora in una lettera in cui ricorda di guerra. Quella della regina Giuiana l'unica lettera contraria nel fascio di quelle che plaudono all'iniziativa. La sua segretaria ha fatto sapere: « Io, come regina, non posso prendere la strada di un pronunciamento pubblico ».

Un medico scolastico ha chiesto a novantatré donne di firmare e ha ottenuto 90 firme. Indicative le parole di una cinquantaseienne: « Vorrei aiutare, posso scrivere decentemente a macchina. Sono una donna qualunque, ma deve pur esistere qualcosa in cui io possa essere utile ». Ragazze giovani ringraziavano e chiedono nuovi moduli per raccogliere le firme. Una donna di età avanzata sull'autobus: « Io veramente non sono una femminista, ma questo è il momento in cui noi donne pos-

siamo veramente staccate dal carro della guerra questi uomini che la vogliono con tanta forza ».

Diversi vissuti di donne si ricordano il tempo della guerra e dell'occupazione, ricordano la fatica necessaria per superare le ferite che la guerra ha lasciato dentro. Le donne del movimento femminista e studentesco sembrano essere cresciute al riparo delle dispute ideologiche e della ricerca esasperata di una nuova interiorità. Le giovani che si staccano dalla politica dei partiti, trovano nella campagna per la pace un denominatore comune con le generazioni precedenti.

Rimangono dubbi e contraddizioni; per esempio il fatto che in parlamento alla votazione per il bilancio della difesa, anche quelle socialdemocratiche che avevano firmato l'appello contro la guerra, hanno votato — insieme ai loro maschi — contro la diminuzione delle spese militari. Ma nello stesso tempo una deputata socialdemocratica al Parlamento europeo richiedeva un numero maggiore di moduli per la raccolta delle firme. E l'esponente femminile più nota del Partito Comunista danese, Hanne Reintoft, ha preso pubblicamente posizione a favore della campagna. Ci sono molte iniziative a sorosora per il proseguimento della campagna, ma le organizzatrici sono troppo intelligenti per farle conoscere ora.

Salto qualitativo

Hanne Reintoft è stata già due volte membro del parlamento danese: dal 1968 al 1970 come rappresentante del Partito Socialista, negli ultimi 8 anni (fino all'uscita del partito comunista dal parlamento) come deputata comunista. Ora lavora come assistente sociale. Una volta alla settimana dispone di una mezz'ora alla radio danese in cui parla dei problemi sociali più urgenti. Gli ascoltatori possono poi liberamente intervenire per un'ora. « E' così amata che la gente dimentica che lei è una comunista », così dice una sua collega. Dice di essere delusa degli anni passati in Parlamento: « Desideravo tornare al lavoro sociale ». Secondo lei la campagna delle donne contro la guerra è giunta al momento giusto. « Siamo molto preoccupate per l'installazione dei missili nucleari in Europa, anche se staranno alle porte del nostro paese ».

Avrei voluto sapere da lei come veniva giudicata nel suo partito la politica del patto di Varsavia. Un appello che possono firmare soltanto le donne è accettabile da un partito comunista? « Deve essere tollerato — mi risponde — perché il movimento è troppo grande, e inoltre ogni uomo ha la possibilità di impegnarsi per la pace ». Pensa che per le donne europee sia enormemente importante ficcare il naso dentro la grande politica

con questa campagna. « Il movimento delle donne finora è stato troppo isolato: le donne stavano chiuse nei loro piccoli gruppi e non si facevano sentire ». Per Hanne Reintoft la grande risonanza all'appello è — « conosco la dialettica » — un salto qualitativo.

Perché ora e adesso in Danimarca? A questa domanda non pure lei sa dare una risposta. Una specificità, dice, si può cogliere guardando la storia degli ultimi cinque anni: e in particolare i tentativi di autonomia di larga parte della popolazione danese: il 48 per cento dei danesi ha votato contro l'entrata del loro paese nel mercato comune. Questa coscienza politica di non voler essere dipendenti dalla politica delle grandi potenze ha sicuramente influenzato anche le donne nel loro rapporto con la politica mondiale. E il grande fratello sovietico del suo partito? Una risposta significativa: « La richiesta delle donne di distribuire nel mondo viveri e soldi per l'educazione e la salute al posto delle armi, non può piacere a nessun altro come ai paesi socialisti ».

Tanti diranno: una così grande ingenuità non è possibile. I politici prenderanno sul serio questo movimento? Vedremo. (corrispondente dal « Tageszeitung Uschi Bub »)

arriviste in libera uscita

Il sogno di pace conquista tutti, tranne la regina

Quattro giorni con Douglas Bravo

Intervista a quello che è stato uno dei più noti capi guerriglieri latino-americani. Nel '74 le FALN, le forze della guerriglia si sciolgono. Finisce la guerriglia ma non la clandestinità. Nel '79 un decreto presidenziale promulga un'amnistia per «pacificare» il paese. Oggi, pubblicamente questi uomini girano il paese e parlano alla gente. Non di pacificazione ma di rivoluzione. Con ampie autocritiche su certe scelte del passato

capacità di rompere a tutti i costi l'isolamento di Cuba ed impedire il formarsi di una nuova dipendenza dai paesi dell'est. L'impresa di Guevara era rischiosa, ma il tentativo era necessario.

Gli elementi della rottura con Cuba risiedono nel fallimento di un progetto ambizioso, ma la politica evitò il chiarimento. I cubani in quel periodo davano una grande importanza alle tesi espresse da Régis Debray nel libro *La rivoluzione nella rivoluzione*. Interi capitoli venivano tradotti nelle trasmissioni di radio Habana. Dalla Sierra i guerriglieri venezuelani maturarono una forte avversione a quelle tesi, dice Douglas Bravo: «... negavano il ruolo del partito e riducevano i rapporti con campesinos a pura strategia militare notificando il lavoro politico che stavamo compiendo. La stessa immagine della rivoluzione cubana diventava caricaturale come se, invece di un grande movimento di massa, fosse stato un pugno di uomini armati e sicuri a conquistare il potere...».

I guerriglieri venezuelani fecero pervenire a Cuba queste critiche chiedendo una ampia discussione. La risposta fu estremamente dura. Furono accusati di non fare seriamente la loro armata ed una loro delegazione che successivamente ritornò a recarsi a Cuba (dirottando in aereo) non fu nemmeno accolta.

È chiaro a quel punto che il grande progetto di cambiare il modo di pensare la dottrina della rivoluzione era in crisi. Grandi movimenti di massa negli anni '69 e '70 furono sconfitti in Bolivia ed in Argentina. Le avanguardie create nei primi anni '60 non poterono legare la forza di quei movimenti ad un progetto che diventava sempre più rituale e sterile. Il declino fu infine evidente con la militarizzazione di tutto il continente dopo la sconfitta cilena.

Dalla crisi e dalle relative espulsioni nacque il progetto della rivoluzione venezuelana (PRV). Fra i dirigenti Douglas Bravo e Fabricio Ojeda. Uno dei leaders della lotta alla dittatura di Pérez Jiménez e che di lì a poco verrà catturato ed ucciso (il governo paraguayano — tutto il mondo è paese — lo uccide). Il PRV continua la sua attività fino al 1974 in condizioni molto difficili. Dal '74 al '79 scoppiano le unità combattenti, si riprende la clandestinità.

Un giorno del giro in barca visitiamo uno dei più poveri dell'intera regione. È il barrio La Conquista a San Carlos, un paesetto vicino a San

Baracche di tutti i tipi. Di legno. Di calce. Di fango. Di lamiera e pezzi di cartelloni pubblicitari. Bidoni colmi di acqua in cui galleggia un catino. È l'acquedotto stile sottosviluppo. Sei antenne della TV per circa trecento baracche. Dalle porte spuntano bambini nudi e con la pancia gonfia per la sottoalimentazione. Non vi è nemmeno un albero.

Del petrolio restano solo i bidoni

Al barrio La Conquista si accede da un ponte un po' idealizzato. Esiste solo come struttura di ferro. Se non si preferisce guardare la marama sottostante, vi si può passare come su una trave d'equilibrio. Anche qui una lunga assemblea con domande e risposte. Solo vi è meno gente. Il caldo è soffocante, il sole è a picco ed è duro soffermarsi allo scoperto. Bevo un sorso d'acqua per sete e per solidarietà. Viene da pensare, cinicamente, che questa gente, in definitiva, qualche cosa ha avuto della ricchezza procurata dai giacimenti di petrolio. I bidoni.

Domando a Douglas Bravo cosa pensa del pericolo di golpe in Venezuela di cui i giornali parlano apertamente.

«... In una situazione di tensione interna, l'arma del golpe è sempre una soluzione per la borghesia. In Cile, paese con 150 anni di tradizioni democratiche ciò è avvenuto... Ma credo che la situazione interna conti la situazione internazionale. Il Venezuela ha ricchissimi

giacimenti di petrolio e gli USA, nella corsa alla guerra con l'URSS, useranno tutti i mezzi per salvaguardare il loro dominio. Noi diciamo al popolo che questo pericolo esiste e che deve prepararsi a combatterlo.»

Quali sono le tue posizioni sul conflitto in atto fra le due maggiori potenze?

«... Siamo contro l'imperialismo americano ma non per questo possiamo giustificare l'invasione dell'Afghanistan. Noi non lottiamo contro gli USA per favorire un altro dominio, così come Bolivar non lottò contro gli spagnoli per favorire il colonialismo inglese... ed esiste anche un altro problema. Il movimento operaio e contadino è confuso e frantumato. Ciò si deve in gran parte alla politica ed alle vicende degli stati che si sono formati dalle grandi rivoluzioni socialiste. Quale chiarezza programmatica ci può essere se i sovietici chiamano traditori i cinesi e quest'ultimi fan- noli altrettanto con i cinesi; se il Vietnam invade la Cambogia e la Cina invade il Vietnam; se i cubani combattono in Eritrea contro un Fronte di liberazione nazionale... Di fronte a questo panorama pericoloso e desolante bisogna riscoprire la via della utopia. Il socialismo che noi vogliamo deve già vivere nei nostri comportamenti e nei nostri principi. Ciò non può essere sottinteso a nessun stato guida...».

Concretamente?

«... Tra gli anni '50 e '60 vi fu una prima crisi del capitalismo dipendente. La guerriglia c'è stata in tutti i paesi dell'America Latina. Vi fu una sola vittoria, Cuba. In questo momento vi è la seconda grande crisi. Una

prima vittoria, il Nicaragua. Ma essa, la lezione la abbiamo appresa, può venire riassorbita se il movimento non si allarga. Due situazioni in questo momento decidono dello sviluppo della crisi: San Salvador e il Guatemala. La rivoluzione in questi due paesi è una tappa decisiva per la creazione di un altro movimento continentale...».

Comizio ad Aroa, terra del caffè, con cinquecento persone. Ernesto Petit, pater familias di una generazione di guerriglieri, socialista e poeta, recita una poesia che ricorda la sua terra, i suoi figli caduti, la vita. Poi l'atto finale in Carabobo dove viene scoperto un cippo mentre Dimas Petit (ancora «fuorilegge») legge una lunga lista di caduti. Sento un nome nettamente italiano, Osvaldo Orsini. Ne chiedo conto. Era figlio di emigranti e giovane comunista. Organizzatore della guerriglia in Carabobo, era caduto fra i primi, nel 1962.

Andiamo al cimitero. L'erba alta nasconde le tombe. Sono povere croci con inciso il nome. In punta di coltello. Non c'è aria di tristezza giacché la gente passa con confidenza fra i tumuli. Ne risulta un rapporto di confidenza con la morte, che rassomiglia a quello dei nostri vecchi, dei nostri contadini, di tutte quelle persone che accettano la morte come un fatto della vita.

In una tomba comune più elaborata delle altre e con una lastra di marmo chiusa da una cancellata sono le vittime della repressione. È come un pugno nell'occhio. Ma non è opera di una famiglia più ricca delle altre. È stato il popolo che ha onorato i propri eroi. Vi sono

seppelliti Mario, Armando, Leonel e José Augustin Petit, Julio Molina, Saul Morales, Ramon Alvarez, Edmundo Hernandez.

«Volvemos la tristeza in alegría...», intona una donna. Gli altri la seguono mentre si esce dal cimitero.

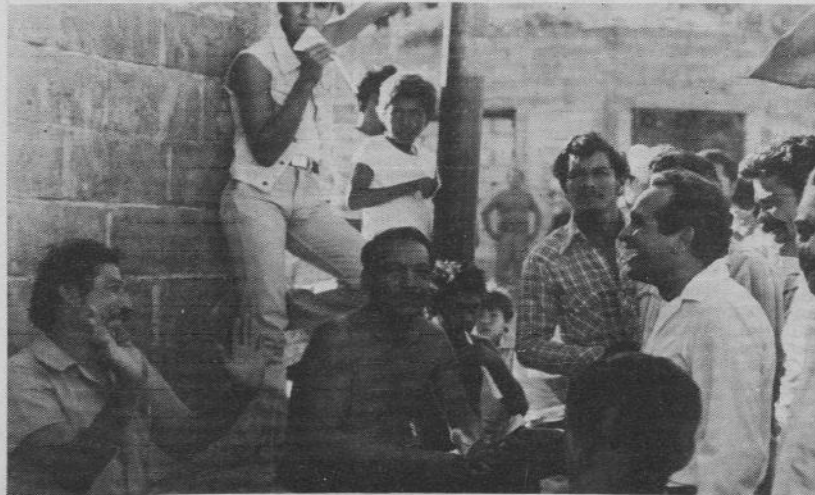
Nella finca di Petit riprende il colloquio con Douglas Bravo. «... Pernoud, professore universitario, affermava che non si spiegava — dice l'ex guerrigliero — perché un emarginato, vivendo in un rancho di Caracas, con otto figli e senza un soldo, non si avventasse contro un super-milionario che passava il dì di fronte in una lussuosa automobile di 150.000 bolivares, propria questa ostentazione di lusso è di per sé un'aggressione...».

Ed infatti Caracas è un po' il simbolo di questo paese ricco di materie prime e con la popolazione ai limiti della fame. Essa sorge incassata fra alte montagne. Grattacieli e super-arterie a fondo valle. Misere baracche, ranchos, sui fianchi delle colline. Di notte lo spettacolo è ancora più minaccioso. Freddo e immobile il neon del fondo valle. Animate le lucette fitte delle colline. Animate come l'attesa che percorre il Venezuela.

Non esiste un grosso movimento unitario, esiste una rabbia diffusa tanto è evidente la sproposizione fra ricchezza prodotta e condizioni di vita. Dice Douglas Bravo: «... I milioni di voti che ricevono i partiti borghesi non provengono da gente reazionaria. È gente che dopo quattro anni di governo COPEI, delusa, dà il voto a AD che critica il COPEI. E dopo altri quattro anni di delusioni rivota COPEI che critica AD...».

Raffaele Striano

«Recorrido» in un villaggio di contadini. Casa per casa accoglienze calorose. Ognuno ha una storia da raccontare, un amico o un parente morto sotto la repressione. Dalle 15 alle 20 mila le vittime in 20 anni.



« Gli uomini preferiscono le bionde? Di Chiara Moretti e Nicoletta Amadio

Sul transatlantico in navigazione dall'America all'Europa, il Majestic, dove pare che lo champagne sia di marca migliore che al Ritz, Lorelai e Dorothy si stanno preparando per la festa di beneficenza: « incontreremo sicuramente Arthur » dice Dorothy, « che con la sua aria schifata ha il potere di mandare in catastrofe tutte le mie serafine »; e Lorelai: « Quel Miller ti appartiene a quella categoria di scribacchini che prima si fanno in quattro per scoparsi le fanciulle per poi criticare il loro fare civettuolo accusandole di scarsa sensibilità ». Eh sì, è proprio il caso di dire che per queste fanciulle l'esistenza è un carico insopportabile di fatalità: Lorelai preferisce arricchire il suo spirito e la sua mente leggendo i libri che gli consiglia Eddie Goldmark della Goldmark films mentre Dorothy, che non ha mai posseduto destino alcuno nella sua vita, non fa altro che get-

È primavera, svegliatevi biondine

tare il suo tempo in compagnia di gentiluomini che non dispongono di granché.

Le due rimorchione vanno a Parigi sia per allargare le proprie vedute che per incrementare la propria sensibilità artistica, poi perché a Parigi ci sono delle giostre con maialini al posto dei cavallucci.

I viaggi è evidentemente offerto da Mr. Eisman detto Papi ovunque, tranne in luogo pubblico. Nel loro continuo peregrinare per il mondo in cerca di vantaggi affetti, le due dimostrano un finissimo senso estetico: Lorelai preferirebbe sempre imbattearsi in un miliardario benestante, mentre Dorothy in un'intera, aristocratica squadra di Polo.

La loro fede più profonda: « cura il tuo umore; l'importan-

te è che per tutte quelle promesse e tutti i giochini i polli pagano. Prometti follie erotiche! Fagli vedere che ssei buona! Fai l'intellettuale! O non sono i soldi quello che cerchi?...

Lorelai è Chiara Moretti e Dorothy è Nicoletta Amadio, lo spettacolo si chiama « *Gli uomini preferiscono le bionde?* » ed è tratto dall'omonimo libro da cui è stato realizzato il film interpretato da Marilyn Monroe nel '53; va in scena al Teatro **Tor di Nona** di Roma, da giovedì 6 marzo e si avvale di potenti assistenti tra i quali Marta Moretti e il non meno famoso « *Bambino Gremlino* ». Palloncini colorati, luminarie fascinoso, trasparenze lascive ed altre *finesses* del genere a volontà. **Demetrio Giordani**

« Canto della terra sospesa » dei Pupi e Fresedde

Roma — Su un telone circolare che sa di terra, tre attori rappresentano figure di poesia ruzantiana: è di scena il gruppo toscano dei « *Pupi e Fresedde* » diretto da Angelo Savella con il « *Canto della Terra Sospesa* » (va replicando ora al Teatro La Piramide di Roma). Tre attori (Antonio Piovaneli, Fabienne Pasquet e David Rondino) circondati da tre musicisti (un clarinetto, una fisarmonica e percussioni) ci rendono, artefici di una spettacolarità povera costruita sul minimo utilizzo di oggetti e di convenzioni teatrali, le immagini di quell'universo contadino lombardo-veneto, rappresentato con distacco (con « stile sospeso ») da

Il delirio contadino del Ruzante impazzito

Angelo Beolco, detto Ruzante, intellettuale rinascimentale e teatrante al soldo delle corti padovane. Uno spettacolo sintetico (summa di testi come: « *Orazione* », « *Betia* », « *Reduce* », « *Moscheta* »...) ricco di un linguaggio (il dialetto pavano) fatto di sonorità ritmiche ed intense, elemento portante del lavoro in quanto veicolo privilegiato dell'interpretazione degli attori. Particolarmente incisivo Antonio Piovaneli, che forte della sua origine pavese sbalordisce per l'intensità di un'interpretazione che pare andar oltre la mimesi dell'attore dilatando la commedia ruzantiana, per carico d'energia ad esempio superbo di tragedia. Al

centro dell'azione c'è Ruzante; bifolco innamorato dei suoi valori contadini, amante di Betia la bellissima e fiera Pasquet, sole e luna dell'orbita di un erotismo semplice ed intenso. L'intreccio drammatico si snoda, dopo scene di un'iconografia contadina un po' stucchevole, verso il dramma del Ruzante che tornato dalla guerra ritrova la sua Betia con un'altro; la terra, la sua terra, non lo riconosce più: è l'innescò di un'irreversibile processo di autodistruzione, di sublimazione nella follia... sono sceso in mezzo ai morti: ero vivo e non son morto: son tornato in mezzo ai vivi: sono morto e non son vivo ». **Carlo Infante**

Il concerto di Larry Martin Factory a Roma

Non so forse sono diventato ipercritico, forse no, verso certi fenomeni « roccistici » ma negli ultimi tempi non sono riuscito a stare bene in questi riti collettivi che sono i concerti.

Premetto, che sono sempre stato un sostenitore del ritorno dei concerti in Italia, devo dire che sono stato accontentato, ma come? D'altra parte per chi negli ultimi anni non ha avuto modo di ascoltare, vedere, vivere certo rock l'occasione di assistere ai concerti è sempre una occasione ghiotta, però non certo basta provenire fuori dall'Italia, indossare

re pantaloni sgarganti, qualche giochino luminoso, menare forte sulla batteria, inserire qualche riff e qualche svistata di quelle d'effetto per mandare in calore le platee, composte per lo più da 15enni, che appunto, per la mancanza di un senso critico si bevono ogni cosa venga loro proposta.

La scusa di questo sfogo viene dal concerto di Larry Martin Factory al Teatro Tenda a Strisce di Roma, presentato come l'eroe nero francese, diretto discendente della cultura di New York (dicomo), cultore di suoni scuri allacciati al rock, famoso in Italia per un brano

Con la scusa del rock

« *Sweet mama fix* » (una canzone sulla droga, quella pesante per intenderci).

Ce lo troviamo di fronte scuro, grosso, con frezza bianca e lucente al braccio a propinare un rock stanzio, di quello che si ascoltava nel '70, ma che ora, neanche nelle cantine dei gruppetti si sente più.

Fin qui affari suoi, ognuno si suona il rock che vuole, ma il vedere saltare gente, levare braccia in segno di vittoria (!?) che senso ha in questa storia scialba, brutta copia di tutto quello che è già stato?

Maurizio Malabrucci

ROMA. « Il Politeama cabaret Duchamp » Teatro Studio (via Garibaldi 56), diretto da Massimo Marani presenta oggi alle ore 21 incontro di musica-danza moderna con **Doniela Boensch**. Alle ore 22 concerto jazz con al piano **Riccardo Fassi**; alle ore 23.30-1.30 veglia in onore delle donne (per tutti) con musica reggae e africana, per le donne l'ingresso è gratuito. Tesserà L. 1000. Stesso programma per domenica.

MILANO. Al Teatro Gerolamo, piazza Beccaria 8, dall'8 marzo « *Adalgisa* » di **Carlo Emilio Gadda**, adattamento e regia di **Umberto Simonetta**. La prodigiosa macchina linguistica dello scrittore si applica nella borghesia tra le due guerre con i suoi tic, le manie, tradizioni e valori.

TORINO. Susanna Egri presenta in questi giorni al Piccolo Regio *Nove serate di balletto* con il corpo di ballo del Regio. Lo spettacolo è formato da due parti. Il primo balletto, dal titolo « *Tre parabole* » la Egri è autrice, su musiche popolari d'Israele e la scenografia di **Emanuele Luzzati**. La seconda parte « *Divertissement* » avrà le coreografie di **Perti Virtanen**, figurini di **Carlo Umbertone**. Le repliche, tutte nel mese di marzo, sono previste nei giorni 12, 13, 15, 18, 19, 25, 27, 29.

ROMA. Si svolgerà fino al 21 marzo al cinema teatro Espero, organizzato dall'Arci, La Maddalena e patrocinato dalla Provincia di Roma il « *Festival del teatro comico delle donne* ». Il programma di oggi 8 marzo prevede alle ore 17 concerto di **Roberta d'Angelo**, **Fufi Sonnino**, **Fiorella Petronici** e **Cristina Castrillo**. Domenica 9 marzo **Cristina Castrillo** (mimo) con replica il 10; il 11 marzo ore 21 « *La riverenza* » con **Lucia Vasilcò**; il 12, 13 e 14 marzo ore 21 concerti di **Terry Quale** (percussionista); il 15 e 16 marzo, ore 21 **Julie Goell** (mimo); il 17 e 18 marzo alle ore 21 concerti con il **Feminist Improvising group**; infine il 19, 20 e 21 marzo ore 21 « *Lilith* » del « *Gruppo comedia di parte* ». Il biglietto per ogni spettacolo è di L. 1000.

ROMA. Oggi alle ore 17 il **GRAUCO** di via Perugia 34 presenta lo spettacolo per ragazzi « *L'elefante sul filo della ragatella* ». Nuovo allestimento del gruppo di autoeducazione comunitaria dell'incontro teatrale di **Roberto Galven** con burattini, musica spontanea, animazione, disegno e audiovisivi. Lo spettacolo si costruisce insieme sulla base di quattro proposte di giochi teatrali.

ROMA. Al cinema Palazzo oggi alle 16 primo appuntamento con il « *Primo Festival Rock Italiano* ». Questi i gruppi in gara: **Rats** (da Modena, 4 elementi), **Mess** (da Pordenone, 4 elementi); **Vanadium** (da Milano, 4 elementi).

ROMA. Al Centro Jann St. Louis in via del Cardello oggi alle ore 21 e domani alle 17.30 concerto di **Lee Konitz** e **Gil Evans** duo.

FERRARA. Nel quadro del ciclo « *Oggi jazz* » stasera alle ore 21 il Teatro Comunale ospita una session con **Steve Lacy**, **Mario Schiano**, **Toni Rusconi**. Ingresso L. 2000.

BOLOGNA. Al Teatro Il Melonello in via E. Curiel 20, stasera **Gualtiero Bertelli** della Cooperativa Nuovo Canzoniere Veneto presenta lo spettacolo musicale « *Se buta chiaro...* ». Ingresso lire 3000.

ROMA. Ultima replica oggi alle 18 per la « *Marilyn* » di **Leandro Ferrero** al Teatro dell'Opera di Roma.

FIRENZE. Dal 22 al 31 marzo a Firenze avrà luogo un incontro internazionale con il **cinema delle donne**, organizzato dall'associazione Sheherazade con la collaborazione del comune della regione e dell'università. Tra le opere presentate saranno quelle di **Margharote Von Trotta**; **Sally Potter**, **Barbara Spielmann**. Per informazioni rivolgersi all'Assessorato alla Cultura di Firenze tel. 055/211876.

ROMA. Ecco il variegato programma dei cineclub romani per oggi e dintorni: al **Misfits** in via del Mattonato, oggi e domani c'è « *Io e Annie* » di **Woody Allen**. Al **Labirinto** in via Pompeo Magno, sempre oggi e domani, c'è « *Chinatown* » di **Roman Polansky**.

Per la festa della donna l'Arci organizza presso il teatro Espero di via Nomentana la proiezione (oggi) de « *L'amour violé* » di **Jannick Bellon**, e « *Kitty Tippel* » lunedì 10.

Ultime due battute infine per la rassegna che l'Officina Filmclub (via Benaco) dedica ad **Humphrey Bogart**: sabato 8 c'è « *Solo chi cade può risorgere* » di **John Cromwell**; domenica 9 « *L'ammutinamento del Caine* » di **Edward Dmytryk**.

CINEMA / « Tess » di Roman Polanski con Natassia Kinski

Chi mai ci dirà cos'è l'amore?

Il parroco della contrada un bel giorno rivelò a un'anima contadina del suo gregge di avere in realtà nobili ed antiche origini. Il contadino, ubriaco, s'accorge allora che il fatto potrebbe deviare l'oscuro e basso fondo della propria vita, e decide di mandare la propria figlia, Tess, a reclamare aiuto e parentela ai lontani nobili dallo stesso nome: D'Ubrévilles. La giovane non ne ha voglia, è nell'età in cui il senso del passato resta indistinto, ma il futuro comincia a delinearsi.

Bella nei prati verdi del Dorset spumeggianti saltarelli bianchi. Tuttavia Tess parte, e si ritrova dopo un lungo cammino nella villa dei D'Ubrévilles. Le viene incontro Alec, suo « cugino » che subito la ricopre di rose. Tess comincia a lavorare nel pollaio della casa; di lei si invaghisce Alec. Finché in una notte calma e oscura, con la luna piena e il cielo stellato, la violenta.

Tess regge due settimane, poi

ritorna a casa. Lì si accorge di essere incinta. E quando il bambino nasce lo odia e lo ama intensamente. Ma il piccolo muore, quasi non battezzato, ed il parroco gli nega cristiana sepoltura. Tess allora riparte verso una fattoria dove è stata assunta per mungere mucche. Nella fattoria, mentre impara bene a lavorare il latte, conosce Angel un giovane figlio di pastore (d'anime, non di peccore) dalle idee progressiste.

Si innamorano a poco a poco, mentre Tess comincia a ricordarsi del suo peccaminoso passato. Decide di confidargli tutto per lettera, ma la lettera finisce sotto un tappeto e rispunta solo due giorni prima delle nozze, quando ormai ogni difficoltà sembrava superata e la felicità finalmente così vicina. Si sposano, e, la sera delle nozze, Angel confessa di avere avuto una relazione con una donna più grande di lui. Tess allora, in un sussulto, gli racconta finalmente la propria storia. Angel si allontana da

lei perché in lei non riconosce più l'Amata.

Tess, scacciata, trova lavoro in una misera fattoria, dove la sfruttano e dove Alec, l'infido, riesce a scovarla. Le offre aiuto e protezione, e Tess, dimostrando che la testardaggine dei contadini è molto simile alla ferocezza degli aristocratici, lo respinge. Ma la situazione precipita: il vecchio padre le muore, i fratellini e la mamma sono senza un tetto, Angel non ha mai risposto alle sue accorate missive; Tess rimuove ogni speranza, rompe ogni indugio, e va a vivere col « cugino » mascalzone.

Ed è da lui, in una lussuosa pensione al mare, che Angel, che è tornato sposato e convalescente dal Brasile, la ritrova. Ma è ormai troppo tardi per Tess, che prega di andarsene.

Angel disperato fugge, mentre Tess litiga per l'ultima volta con Alec. Dal soffitto appare allora lentamente una macchia rosso sangue a forma di

cuore. E, alla affittuaria che se ne avvede, e che sale nella camera a controllare, si offre lo spettacolo di Alec morto, con un coltello nella schiena.

Ad Angel, in treno, Tess dice « Sono venuta a dirti che l'ho ucciso ». Angel, che la ama, le giura di fuggire con lei finché non sarà in salvo. Ma, dopo lungo cammino senza soste, li scoprono dormienti, ai piedi di Stohenge. Qui, campo lungo, dissolvenza e titoli di coda.

E' « Tess », l'ultimo film di Roman Polanski, tratto dall'omonimo (e rispettabilissimo) libro di Thomas Hardy.

Al pubblico ignaro dell'avventura che gli si propone, Tess sembra un film d'amore, un melò meno movimentato ma tanto costoso quanto « Via col vento ». E' da allora che non si vedevano Kolossal d'amore. Ma chi ci dirà cos'è l'amore? Non Roman Polanski, poiché « Tess » non è un film sull'amore. Piuttosto, è un film manicheo di destino e predestinazione. Anche qui, dalla prima scena si



Natassia Kinski in « Tess ».

sa già dove si va a parare: l'incognita è il come, ma il Destino sarà compiuto.

In questo feuilleton Polanski ha sbizzarrito tutto il suo luciferino perfezionismo, ricostruito a puntino i villaggi, la vita e l'ambiente contadino del XIX secolo in Inghilterra, fino a far imparare all'attrice protagonista, Natassia Kinski, il dialetto della zona. Vero è che il « poeta » Polanski aveva da far rendere un capitale investito nel film pari a oltre dieci miliardi. Ma vero è che il regista polacco ha così creato un piccolo gioiello di cinematografia, che è riuscito a far parlare i critici (Alberto Bellacchia) di trasfigurazione tra regista e attrice protagonista, a vaneggiare di similitudini di vita e radici tra Polanski e Tess. Così, il film è stato definito « Romantico crudele », « epico e metaforico », tale da « trascendere il materiale schematico del melodramma ». Insomma, un film di genere (e i generi Polanski li ha attraversati proprio tutti), ma un film più unico che raro.

Antonella Rampino



Pubblicità

SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA PERFORMANCE ART

Da venerdì 7 a mercoledì 12 marzo 1980 ore 21

« SPAZIO ZERO »

via Solvay (Teatro di San Maurizio)

PREZZO UNICO L. 2.000 RIDOTTI L. 1.000

Per informazioni:
 02/481001 (02) 33240/381927
 TELENO CINE SPAZIO ZERO N° 4542141/522099

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10.15 Film per Roma e zone collegate
- 12.30 Check up, attualità mediche
- 13.25 Che tempo fa
- 13.30 Telegiornale
- 17.00 Aperti sabato, varietà con Marco Zavattini
- 18.35 Estrazioni del lotto
- 18.40 Le ragioni della speranza, riflessioni sul Vangelo
- 18.50 Speciale Parlamento, di Gastone Favero
- 19.20 Pronto emergenza, telefilm con Gino Lavagetto
- 19.45 Almanacco del giorno dopo, Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Spacca il centesimo, Commedia di Peppino de Filippo
- 22.15 Venezia e la peste, del ciclo grandi mostre
- 23.05 Telegiornale, Che tempo fa

- 18.30 Il pollice, programmi della Terza Rete
- 19.00 TG 3
- 19.30 Teatrino
- 19.35 Tuttinscena, attualità
- 20.05 Le cinque giornate di Milano, sceneggiato con Ugo Pagliai, Arnoldo Foà
- 21.05 Il grande barocco romano, documentario
- 22.00 TG 3 Teatrino

- 12.30 Il ragazzo Dominic, telefilm
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Di tasca nostra, inchiesta
- 14.00 Giorni d'Europa, attualità
- 14.30 Scuola aperta, settimanale di problemi educativi
- 15.00 Ciclismo, prova di cronometro individuale
- 17.00 Il mulino sulla Floss, telefilm
- 17.30 Teatromusica
- 18.15 Cineclub: Il primo e l'ultimo Nosferatu
- 18.55 Estrazioni del lotto
- 19.00 TG 2 Dribbling, Previsioni del tempo
- 20.40 Radici: le nuove generazioni, con George Stanford Brown, Olivia de Havilland, Henry Fonda
- 21.35 Saltimbanchi si muore, varietà con Gianrico Tedeschi
- 22.35 Gli infallibili tre, telefilm
- 23.20 TG 2 Stanotte





vari



MARCHE del Nord. I compagni interessati a LC per il Comunismo della provincia di Pesaro e Urbino possono mettersi in contatto telefonando allo 0721/953149, Giovanni.

FACCIAMO un corso serale di lingua tedesca. Siamo di madre lingua tedesca. Il nuovo corso comincerà il 3 marzo presso Accademia Machiavelli, Piazza S. Spirito 4. Interessati rivolgersi al 055/296966 Firenze.

Sto costituendo un gruppo che si interessa di installazioni di impianti elettrici - civili e industriali - in modo veramente alternativo cioè: si può arrivare ad essere impegnati 6 mesi l'anno e con un ottimo reddito al momento per rendere ciò attuale necessario di almeno 2 compagni (se sono di più è ancora meglio) che abbiano una buona esperienza in questa specializzazione. Sia chiaro che mi interessa essere in contatto con persone che siano disposte ad impegnarsi seriamente per cambiare il rapporto industria lavoratore. Chi è interessato si metta in contatto con "Electric-A-M" Piazza Azzarita 6 Bologna, Telefono 051/551371 556381.

LA LEGA nazionale del diritto al lavoro degli handicappati comunica che fino al 31 marzo proseguirà la raccolta delle firme su due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, specialmente di quelli gravi e di quelli psichici. Occorrono almeno 50 mila firme per poterle presentare al parlamento, per cui i compagni sono invitati ai tavoli della lega per potersi informare e firmare. A Roma il tavolo si trova tutti i pomeriggi a piazza Venezia. Per avere i recapiti sulla lega nelle varie città e paesi, telefonare allo 06-6543371, chiedendo di Bruno Tesconi o Rita Verdini.

PSICOTERAPIA individuali e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico. Primo colloquio gratuito. Tel. 06/7942795.

A LIVORNO il collettivo FUORI «folli di Casa Rosada» gestisce tutti i giovedì dalle 21 alle 22 dalle antenne di Radio Livorno Popolare 94 MHz una trasmissione di Frizzi, pizzi, lazzi e scazzi chiamate

«Spazio gay». A chiunque ascolta o ascolterà un bacio via etere riceverà. Grazie e ciao a tutti. Il coll. Fuori «Folli di Casa Rosada», via S. Carlo 158, Livorno.

LATINA. Dall'8 al 14 marzo, ore 9-13 e 16-19, si terrà alla biblioteca comunale, una rassegna di poesie inedite scritte da poeti omosessuali. La mostra vuole essere un momento di confronto sulla dimensione di vita omosessuale che trova nel mezzo poetico una forma di comunicazione. Apertura sabato 8 marzo ore 10.30, chiusura 14 marzo. Venerdì 14 alle 16.30, dibattito - incontro.

COPPIA di compagni torinesi, intenzionata a vivere in una comune agricola, desidererebbe al più presto possibile informazioni, consigli o indirizzi di comuni già esistenti in cui ci si possa integrare. Scrivere a: S. Filma, C.so Racconigi 32/bis, 10139 Torino.

re allo 06-4242646, ore 14-15.30, Cesare.

VENDO stivali n. 42 messi due volte a lire 40 mila, tel. 06-7664150, ore pasti.

CERCO megafono in buone condizioni nella zona di Napoli, telefonare ore pasti allo 081-469416, chiedere di Marco.

CERCO casa in affitto da sola o da dividere con compagne, telefonare in ufficio di mattina allo 06-8481419, chiedendo di Patrizia.

HO SMARRITO lunedì 3 marzo, un piccolo quaderno nero di grande valore personale, nel centro di Roma. Chiunque ne avesse notizie è pregato di telefonare allo 06-286131 e chiedere di Benedetto. **VENDO FIAT** 500 del '69 tg. Roma P5 a lire 650 mila trattabili, motore rifatto 17 mila km, tel. 06-9322809, mattina o sera.

stazione delle Corriere possiede finalmente un telefono che risponde al numero: 223966. Grazie e ciao! **ROMA.** L'assemblea del movimento romano, convocata per lunedì 3 marzo al Governo Vecchio, ha indetto una manifestazione per l'8 marzo, giornata internazionale delle donne. La manifestazione partirà da piazza Esedra per raggiungere piazza Farnese. L'appuntamento per tutte le compagne è a piazza Esedra alle ore 79. Movimento delle donne (collettivi femministe UDI e MLD).



unioni



VIAREGGIO. Lunedì 10 marzo alle ore 21, nella sala dell'Arengo, presso la Comune del lavoro, assemblea pubblica sui decreti Cossiga, interviene: Vincenzo Accattati di MD, Pio Baldelli, deputati PR, e un compagno della rivista LC per il comunismo.

MARCHE. Domenica 9 ore 16, si terrà presso la sede del PR di Ancona, via Montebello 99, una riunione regionale dei compagni di LC per il comunismo.

SI TERRA' sabato 8 marzo presso la sede dell'Unione Sindacale Italiana (USI) di Macerata, in via Lauro Rossi 31 con inizio alle ore 16, una riunione-dibattito su «La regione Marche: situazione economica, sfruttamento diffuso, decentramento produttivo, lavoro nero, ecc., prospettive per un intervento di classe sul nostro territorio». La riunione è a carattere regionale ed è aperta a tutti gli interessati.



convegni

DAL 7 al 16 marzo a Parigi (163, rue du Chevaleret), Terre Nouvelle' 80, «I cantieri di vita ecologica» (dall'alba alla notte), possibilità per tutti i gruppi che rappresentano delle realtà nell'ambito alternativo, ecologico e comunitario di trovare da dormire. Ateliers sulla: censura, le radio libere (trasmissioni in Belgio, Germania, Francia), il pericolo del nucleare, la distruzione del Terzo Mondo, i cibi del corpo e dello «spirito», il riciclaggio, l'ecologia, le alternative, vestirsi, nutrirsi per le piante, messaggio tibetano e nepalese, le nuove energie (eolica, solare), l'agricoltura biologica, penalizzazione e depenalizzazione, la fabbricazione dei giornali, i controprogetti alle città-lager, le altre energie (telepatia, viaggi astrali, psicocinesi)... ben d'altre cose, d'altre persone, d'altri rapporti... l'entrata è di 3 franchi (circa 600 lire) gratis per i bambini. Allora vieni! Il gran mattino era ieri. Per chi viene da fuori è possibile pernottare.



personali



AD Angelo 9758. Scrivi a P.A. 33086 - Ostia Lido. **AD Oscar.** Rispondimi al Fermo Posta - Ostia Lido, tessera universitaria 23276. **PERCHE'** non mi scrivate! Salvatore Zurlo, via Enrico Fermi 25 - Roma. **SIAMO** tre compagne gio-

vani, ci sentiamo terribilmente sole, cerchiamo compagne e per sincero rapporto d'amicizia. Chi volesse mettersi in contatto con noi risponda con un annuncio.

PER Klen '80. Anch'io sono solo. Scrivimi comunicandomi il tuo recapito, C.I. 20401245, fermo posta Latina, piazzale Bonificatori.

CATANIA. Marco, ho saputo che ci sei rimasto male perché non vieni all'appuntamento. La cosa è che ho incontrato una ragazza che aveva molto bisogno di me, era a terra e tremante e siccome non poteva «farsi», voleva almeno un po' della mia compagnia. Come poteva allora pensare a me e al nostro appuntamento? Ecco spiegato il mistero del mancato appuntamento. Daniele.

8 MARZO 1970 - 8 marzo 1980. Quante cose mi sono persa dal '68 ad oggi. In questi dieci anni cosa ho scoperto, capito e fatto mio, cosa ho perduto, smarrito e negato? Forse ero bella dieci anni fa, un po' impaurita e molto tenera. E poi cosa è successo? Il Tempo è trascorso.

La bellezza, la paura e la tenerezza hanno questo di straordinario: per sopravvivere al trascorrere del tempo devono restare insieme. Scoprirlo è l'avventura della vita; smarrirsi è smarrire la dolcezza quotidiana di questa scoperta. Trovare questa testimonianza come la tua, che ti rendono più dolce l'avventura. Auguri! Antonello.



antivirus



SABATO 8 marzo alle ore 16 in libreria (in via Baldissera 54 angolo via Villalta) a Udine, si terrà una riunione di coordinamento ecologico. Dopo gli incontri di Udine del 2 e del 23 febbraio, abbiamo deciso di far uscire «Aie si mov / Qualcosa si muove», bollettino di controinformazione ambientale. Il primo numero conterrà articoli su: 1) Il nostro progetto di intervento ecologico in Friuli; 2) Un dossier sulla questione nucleare; 3) Cronache delle lotte sul territorio. Invitiamo tutti gli interessati alla discussione del giornale e ad eventuali collaborazioni. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



cercu o i i



COMPAGNA di Roma cerca stanza presso compagne a Bologna per motivi di lavoro, solo per un anno, tel. 06-8128503.

MILANO. Sabato 8, presso il centro sociale «Fautso Tinelli», via Crema 8 alle ore 21 si proietta il film «Una moglie», ingresso L. 700.

COMPAGNA di Mestre cerca lavoro, come babysitter possibilmente nelle ore mattutine, telefonare allo 041-55848 nelle ore dei pasti e chiedere di Patrizia.

SIAMO un gruppo di compagni di Isola Capo Rizzuto, vendiamo emittente privata, per maggiori informazioni, tel. 0962-791185. **REGALO** a chi se li viene a prendere: tavolo di legno quadrato e rete a una piazza, tel. 06-6566759. **SIGNORA** privata acquista cartoline, tutti i soggetti dal 1900 al 1945, pago 1.000 lire per cartoline reggimentali seconda guerra, più bambole, medaglie ed oggettini vari della stessa epoca, tel. 06-2772907.

COMPAGNO studente di Pescara cerca a Roma, con grandissima urgenza, qualcuno che abbia una stanza o un posto letto da dargli, può pagare 30-40 mila lire, veramente urgente, telefonare ore pasti a Stefania, 06-2587740.

VENDO Camper VW 1973, tre stranieri, «botta» anteriore da lire 150 mila, a lire 1.800.000, telefona-



donne



GENOVA. In occasione «del 8 marzo», il gruppo Comunicazione visiva» organizza, con patrocinio della provincia, la seconda rassegna del cinema delle donne con la proiezione dei film della rassegna di «Effe». Presso il liceo Cassini, via Dalata 34, sono in programma alle ore 21 i seguenti film: venerdì 7 marzo, «Consultori, Mamma Natale», di Capomazza e Alessandra Bocchetti, «Marisa della Magliana», di Marica Boggio. Sabato 8 marzo «Patrizia», di Ronny Daupolo e Annabella Miscuglio, «Il gatto e il topo» di Annarita Buttafuoco e Daniela Colombo, «Congresso 1900» di Annarita Buttafuoco e Alessandra Bocchetti. Le tessere sono in prevendita, presso alcune librerie di Genova che sono: Lillith, in salita Pollaiuoli 22 rosso, Io e gli altri, in piazza della Meridiana, Porta Soprana, via di Porta Soprana, Feltrinelli, via Bensa 32 rosso, Liguria libri, via XX Settembre 252 rosso. Le tessere costano 2.700 lire per tutte le serie di proiezione.

PER FAVORE dovrete pubblicarci sulla pagina delle donne che il Movimento di Liberazione della Donna MLD di Bologna - Sede Cassero di Porta Galliera - di fronte alla

Pubblicità

ARGOMENTI RADICALI

BIMESTRALE PER L'ALTERNATIVA DIRETTO DA MASSIMO TEODORI

14 - Guerra, terrorismo, solidarietà nazionale: dove vanno i radicali

Panebianco: politica estera e alternativa radicale

Teodori: diario parlamentare sull'università

Garudy: sulla difesa

Flores d'Arcais: ripensando un decennio

Bettinelli, Galli della Loggia, Valdo Spini, Barbera, Viviani, Bandinelli

ABBONAMENTO ANNUO (6 NUMERI) L. 10.000 DA VERSARE SUL CCP 10532208 INTESTATO A ARGOMENTI RADICALI, VIALE BLIGNY 22 MILANO - TEL. (02) 83.75.525 - QUESTO NUMERO L. 2.500

smog e dintorni

Seconda serie n. 8

Terre novvelle '80

A Parigi un meeting di tutte le alternative

Ottantamila «famiglie» in Francia parteciperanno alle «E-cooperative» (Ecoops) create liberamente, strettamente autogestite e regionaliste. Le Ecoops si battono per un'alimentazione sana e prezzi altrettanto sani, diversi da quelli folli dei negozi dietetici o macrobiotici. Producono con l'agricoltura biodinamica o distribuiscono prodotti che favoriscono l'armonia del corpo, del cuore, dello «spirito». Sono sempre più una realtà rilevante.

Ai magazzini alimentari si sono aggiunte cooperative autogestite: una libreria sta mettendo in opera strutture che permettono di avere libri al puro prezzo di edizione, cooperative di riciclaggio (di carta, cartone e vetro), di grafica, di fotografia, cooperative artigianali (dal pane ai vestiti, dai «tappetini» alla coltivazione della terra), cooperative di trasporti e anche un ristorante dove si può mangiare un pasto vegetariano a sedici franchi.

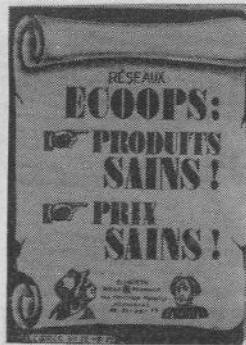
Il cuore di questo movimento, da ieri fino al 16 marzo, è a Parigi, «al centro della città-prigione», il convegno «Terre Novvelle '80: l'ecologia, le alternative; le piante al cuore del corpo, le energie altre».

«Se sei deciso a ritrovare la vita, se il tam-tam del sole e l'eco della luna ti dicono ancora qualcosa; se hai iniziato un cammino alternativo, solo o in gruppo, se sei nel cuore della

mischia per la sopravvivenza, contro i gulag del sistema: scuola, fabbrica, prigione, caserma, ospedale, banca, grande superficie, macello, città periferia; se pensi «ecologia», se senti «libertà dal sistema», se agisci «concreto» vieni al nostro appuntamento: con queste parole l'appello chiama a raccolta gli alternativi per una settimana di esperienze che si annuncia unica nel suo genere.

Gli organizzatori mettono a disposizione posti letto per compagni italiani che rappresentano una delle tante «esperienze alternative» che si muovono alla ricerca di un'alimentazione sana ed equilibrata: 3.300 metri quadrati sono aperti a tutti. Sul versante francese ci saranno un'ottantina di cooperative, associazioni e organizzazioni. Sarà anche una grossa occasione per uscire allo scoperto per le «radio libere» francesi che oggi sono molte ma tutte clandestine, costrette a fare ogni tanto qualche ora di trasmissione pirata: un elenco di sessanta radio belghe e francesi si è quindi aggiunto a quello dei partecipanti: è l'«Association pour la Libération des Ondes».

Centinaia di manifestini colorati («tutti stampati su carta proveniente dal riciclaggio di quella raccolta dalle Ecoops»; c'è scritto in margine) invitano a partecipare, magari impiantando uno stand. In programma dibattiti e seminari su argomenti che vanno dalle radio e la censura, al pericolo nu-



clearo, al riciclaggio, dai cibi del corpo e dello spirito alla fabbricazione di un giornale.

L'appuntamento per tutti è in questi giorni (fino al 16 marzo) a Parigi, Rue du Chevaleret 163, dove si svolge «Terre novvelle '80», i cantieri della vita ecologica. Chi viene dall'Italia può mettersi in contatto con Fulvio Gioannetto (ore 14-22), presso «Le cheval de trois», Rue de Chevaleret 163 (13° arrondissement) Paris (telefono 5834545).

Foto Tréel

Liberiamo le radio Belghe

Ecco il testo di un appello di solidarietà con le radio belghe. Tutte le emittenti democratiche italiane sono invitate a diffonderlo e a sottoscrivere. Il recapito è sempre quello di Parigi segnato qui accanto.

«Noi rivendichiamo:
— la possibilità per tutti i cittadini o gruppi di cittadini di realizzare e di diffondere delle emissioni come radio libere sui problemi o sulle lotte che le concernono, senza autorizzazione, controllo né censura dell'apparato di Stato;

— l'esistenza di radio d'espressione locale che, su un territorio relativamente piccolo, e per una popolazione determinata permette di rendere più vicini l'ascoltatore e l'informatore; facilitando il controllo degli auditori sulle loro radio».



Un libro su una nocività spesso sconosciuta

È stato pubblicato dalla Seusi via Sicilia 66 Roma (L. 4.500) il libro «La fatica di essere sani» con sottotitolo rischi e danni da lavoro in ambiente ospedaliero.

L'opera è del dott. Lizza vice direttore sanitario dell'ospedale di Pescara. È un ottimo manuale semplice e divulgativo, utile per i lavoratori degli ospedali, ma anche per chi viene ricoverato e per chi ha parenti o amici ricoverati, quindi per tutti; fornisce infatti gli strumenti conoscitivi e le indicazioni per una prevenzione che porti all'eliminazione dei rischi per lavoratori e pazienti. Si trattano problemi derivanti da agenti chimici (disinfettanti, anestetici, farmaci), da agenti

fisici (le radiazioni ionizzanti quali quelle dei raggi X, del Tac, delle scintigrafie; le temperature elevate in lavanderia e cucine); da agenti biologici (batteri e agenti infettivi); da infortuni professionali; da sforzi fisico e psichico (turni notturni, carichi di lavoro eccessivi, ecc).

Per ogni settore vengono forniti dati statistici (ad es. si rileva come ogni anno in Italia muoiano circa 27.000 pazienti ospedalieri per infezioni da germi assunti durante il ricovero, che avrebbe dovuto essere curativo...) e vengono avanzate proposte operative di soluzione; ad esempio l'«erogazione dell'acqua nei lavandini dovrebbe avvenire mediante pulsante sul pavimento azionabile col piede perché i normali rubinetti sono anti-igienici infatti chi si lava le mani dopo minzione o defeca-

zione lascia inevitabilmente su di esso tracce di materia organica con relativa carica microbica, e servendo il lavandino a più persone, la contaminazione si diffonde a catena perché il rubinetto viene sempre chiuso dopo anche accurato lavaggio delle mani, ed esse vengono contaminate dalle tracce di deposito infettivo.

Si affrontano anche i problemi sociali ponendo l'ospedale al centro della realtà italiana attuale e operando un parallelo tra lavoratori ospedalieri e lavoratori in fabbrica analizzando i problemi collegati all'organico del personale, alle gerarchie, all'organizzazione del lavoro troppe volte non funzionale.

Si analizza un ospedale tipo realizzando una mappatura dei rischi presenti per reparto o lavorazione; non vengono invece approfondite e analizzate nuove

tecnologie in via di diffusione in alcuni ospedali e la cui nocività è sperimentata intanto sui malati (campi elettromagnetici variabili nelle radarterapie, ultrasuoni ad alta intensità, ec cetera) né gli errori banali e pur gravi che si verificano negli ospedali (scambi di medicinali somministrati ai pazienti, eccessi di dosaggi, ecc.) o gli infortuni più rari quale quello che ha portato recentemente all'esplosione di un'ala dell'ospedale di Parma.

La conclusione del libro sintetizza la linea dell'autore e mette in risalto due punti:

— l'ospedale non può essere una istituzione separata e segregante in cui il bambino è il paziente ideale perché non fa domande e gli si può fare qualsiasi cosa; questo purtroppo è il modello cui tende una gestione aziendalistica degli espe-

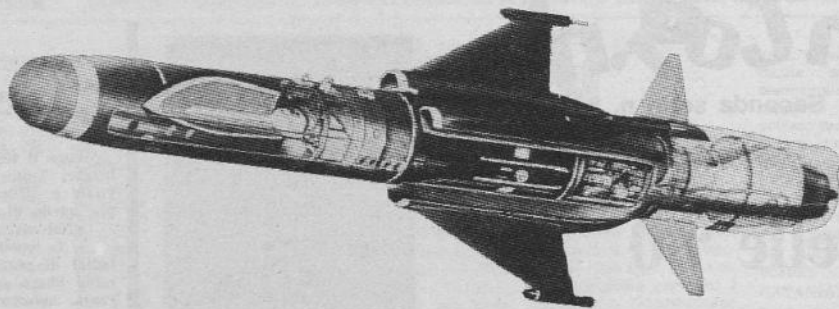
dali più preoccupata dell'efficienza che dell'efficacia e dell'utilità della struttura.

— Non c'è bisogno di ospedali più grandi né di farmaci in maggior numero, perché ospedali pieni sono il sintomo di una sanità inefficace che ha fallito i suoi compiti ignorando interventi di reale prevenzione che operino là dove sono le cause di malattia da eliminare: nocività in fabbrica, insalubrità dei casermoni urbani, assenza di fognatura, assenza di educazione sanitaria dei cittadini.

Il libro non fa del terrorismo psicologico ma punta a fornire ai lettori strumenti per costruire assieme una struttura sanitaria nuova da gestire nell'unità tra utenti e operatori contro le baronie, il malcostume e la sperimentazione sul malato-cavia. Franco Rigosi

Standardizzazione e/o interoperabilità degli armamenti, due termini usati nell'Alleanza Atlantica per indicare due strategie complementari sia in campo militare che economico

Seconda parte



Armiamoci tutti!... Ma le armi chi le produce?

Standardizzazione ovvero la disponibilità di uno stesso tipo di armi per tutti gli eserciti della Nato; la produzione di queste armi spetterebbe alle industrie belliche americane, le più moderne ed avanzate, con un conseguente soffocamento delle economie nazionali. Interoperabilità: la disponibilità di alcune armi, di un tipo di munizionamento ed equipaggiamento comune a più eserciti e in coproduzione fra industrie di diverse nazioni: in questo modo le economie nazionali vorrebbero garantirsi la loro fetta di mercato. In questa seconda parte dell'inchiesta la battaglia fra i grandi dell'economia e della guerra per far prevalere l'una o l'altra scelta



Un esercito alleato omogeneo capace di operare sotto un comando centralizzato è stato sempre il grosso problema che gli Stati Uniti hanno cercato di risolvere nei confronti della Nato.

La standardizzazione degli armamenti, ha costituito, perciò, dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'obiettivo principale del comando delle forze alleate. Questo obiettivo si è sempre scontrato con i fattori di competitività fra industrie europee e americane oltre che con le differenti condizioni politiche interne dei vari paesi stessi. L'ostinazione con cui gli Stati Uniti perseguono ancora questo obiettivo è pure dettata dalla diffusa standardizzazione invece presente nell'esercito del Patto di Varsavia che è favorito, oltre tutto, dal fatto di potersi muovere per linee interne, senza attraversare l'oceano come invece sarebbe costretto a fare la Nato, dalla capacità di rapido schieramento e centralizzazione del controllo, dalla struttura apparentemente capace di operare per una guerra lampo in operazioni limitate; sarà l'Afghanistan oggi, che dimostrerà la verità o meno di questa caratteristica. E' pur vero però che non tutte le divisioni del Patto di Varsavia hanno la stessa prontezza operativa.

Dopo il secondo conflitto mondiale la ricostruzione del potenziale bellico degli eserciti alleati poteva essere l'occasione buona per avviare la standardizzazione degli armamenti se ad essa non si fossero opposti le diverse capacità industriali dei vari Stati, le diverse economie, il divario tecnologico e soprattutto il timore che gli armamenti americani sarebbero stati imposti a tutti i paesi membri proprio grazie alla disparità esistente fra industria americana, tecnologicamente avanzata ed in pieno sviluppo, e industria europea più arretrata ed in via di ricostruzione.

Il Consiglio Atlantico del 1952, che si riunì a Lisbona, si trovò a dover scegliere infatti tra spingere l'acceleratore per attuare la standardizzazione o accantonare per il momento questo pro-

getto e favorire invece la ripresa industriale considerato un importante elemento stabilizzante della situazione occidentale. Scelse questa seconda soluzione e tutto quello che poté fare rispetto agli armamenti fu di accumulare e catalogare progetti e studi di nuovi sistemi d'arma. Pur tuttavia mai come nella prima metà degli anni '50 la standardizzazione raggiunse un così alto livello dovuto alle cessioni di armamenti americani, mezzi terrestri, velivoli, navi leggere e medie armi di piccolo calibro, apparecchiature radio, ecc., ai paesi europei nel quadro degli aiuti militari ed economici gratuiti; fu questo infatti il metodo più efficiente ed accettato per equipaggiare velocemente gli eserciti.

Fu poi con la ricostruzione, lo svilupparsi dell'industria, e dell'economia, con l'aumento dei bilanci statali nel settore della ricerca e sviluppo, che i vari paesi europei passarono ad una produzione propria dei vari tipi di armamento; le forze Nato passarono così da una discreta omogeneità ad una diversificazione di equipaggiamenti con una scarsa operabilità.

Anche la politica degli acquisti — che gli Stati Uniti avevano promosso nell'ambito del programma di aiuti ai paesi alleati — che consisteva in un fondo per gli acquisti di materiale nei paesi europei da cedere poi agli stessi paesi o ad altri — se da una parte fu utilizzata dalle industrie per utilizzare a pieno gli impianti, per formare mano d'opera specializzata, assorbire disoccupazione e favorire l'immissione di valuta pregiata (dollari), dall'altra fu vista come un vero ricatto economico in quanto, terminati i programmi d'assistenza, le industrie si sarebbero trovate senza commesse e per di più incapaci di una produzione autonoma. In pratica fino al 1968, all'interno della Nato, nascevano e morivano numerosi tentativi di portare avanti un programma di standardizzazione. Il rifiuto delle economie nazionali a subordinare i loro interessi a quelli america-

ni e la crisi dell'Alleanza con l'uscita della Francia dalla Nato rendevano impossibile questo progetto.

E' vero però che gli anni '60 rappresentarono un importante terreno per le collaborazioni fra industrie europee ed americane; esempio per tutti è il missile Hawk scelto da Belgio, Francia, Germania occidentale, Italia ed Olanda. Nel 1959 veniva formato un consorzio a cui partecipavano la Thomson-Houston francese, la Philips olandese, la Telefunken tedesca, la Finmeccanica italiana e la Ateliers de constructions électriques de Charleroi belga. La produzione in serie, iniziata nel 1962, si concludeva nel '67 con circa 4 mila missili costruiti per una spesa totale di 665 milioni di dollari.

Con l'invasione da parte dell'Unione Sovietica della Cecoslovacchia riprendono in grande stile le spese militari

I primi risultati concreti del progetto di standardizzazione si ebbero però nel 1968 ed a porre sul tappeto il problema — quanto meno di un coordinamento a livello europeo dei compiti della Difesa — fu l'invasione da parte dell'Unione Sovietica della Cecoslovacchia. I paesi europei diedero vita all'Eurogruppo, un organismo composto dai rappresentanti permanenti presso la Nato dei membri dell'alleanza e dai ministri della difesa. I primi piani approvati furono nel 1970 un programma di miglioramento della Difesa europea che prevedeva una spesa di un miliardo di dollari ripartita in 5 anni e articolata in tre punti: miglioramento delle forze per un importo di 450 milioni di dollari; un contributo di 420 milioni di dollari per infrastrutture difensive; 80 milioni di dollari in aiuto ai paesi alleati.

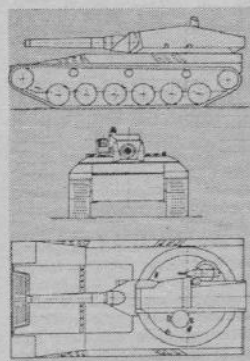
Nel 1971 si approvò un proget-

to globale di ammodernamento ed alcuni principi di collaborazione in materia di equipaggiamenti. In sostanza questi principi impegnavano i paesi dell'Eurogruppo ad una consultazione prima di dare il via ad un sistema d'arma per accertare se esso non fosse già stato prodotto da un altro paese; impegnavano alla massima standardizzazione ed alla collaborazione in campo industriale e nella gestione del controllo dei costi.

Nel 1973, per la mancanza di risultati pratici, la diciannovesima sessione dell'assemblea Atlantica approvava una risoluzione affinché si desse inizio alla formazione di un Ente europeo che trattasse la questione degli armamenti nel quadro dell'Eurogruppo. Nel 1974, poi, il Dipartimento di Stato americano raccomandava che si avviasse la creazione di un mercato comune fra Europa ed America da attuarsi attraverso la fusione delle maggiori industrie a livello internazionale e che la gestione degli acquisti fosse affidata ad un'apposita agenzia. Gli Stati Uniti avrebbero garantito il processo tecnologico europeo, mentre l'Europa avrebbe partecipato alle spese di manutenzione delle truppe Usa nel continente. La preoccupazione dei paesi europei di salvaguardare le proprie industrie traspariva in una riunione dell'Eurogruppo dello stesso anno in cui si affermava la necessità di « conservare in Europa una base tecnologica, scientifica e industriale altamente sviluppata, pur cercando, nello stesso tempo di stabilire tra i paesi del Nord America e quelli dell'Europa la collaborazione più stretta possibile in fatto di produzione e acquisizione di armamenti ».

Costatata l'attenzione riservata a questo argomento in seno alla Nato, i ministri hanno chiesto ai direttori nazionali degli armamenti di discutere ulteriormente la questione e di mettere a punto proposte dettagliate per il conseguimento di tale obiettivo.

Mentre l'Europa da una parte cercava una propria razionalizzazione della produzione



Leopard 2

belli
ceve
una
teria
se s
le fr
in c
po t
port
cost
te a
ro c
quel
con
la p
rier
qual
milit
un i
degli
prom
even
tutto
la te
Stati
loqui
sulla
sti r
Segn
tarsi
capa
Uniti
prim
mazi
te —
po f
ne) -
sulta
la fi
Consi
adese
la al
carat
Nel
nivo
menta
l'EUR
An
ste p
revoli
media
obietti
attrav
zione
questi
be q
obietti
compi
la qu
va i
mente
di cor
ne, d'
muniz
europ
è del
Bretai
per li
da 15
tenzio
libro,
le arr
80, un
Stati i
nada
re un
contro
Gnat a
C'è
« Rapp
è men
tica e
della
l'UEO
agenzia
vigiana
si par
della
l'inter
altro
re il
la stat
peribil
« strad
altra.
Il rap
Kispoc
critica
sovrapp
affermi
queste
hanno t

bellica, gli Stati Uniti introducevano nella loro legislazione una normativa affinché il materiale militare delle truppe americane dislocate in Europa fosse standardizzato con quello delle forze armate degli altri membri della Nato. Il '75 è l'anno in cui all'interno dell'Eurogruppo vengono prese decisioni importanti: la prima fu quella di costituire un gruppo indipendente alla cui collaborazione fossero chiamati tutti i paesi anche quelli fuori dal Patto, si voleva con questa formula recuperare la partecipazione della Francia ritenuta importantissima per qualsiasi decisione di carattere militare; la seconda di creare un Segretariato per l'acquisto degli equipaggiamenti e per la promozione di uno studio per un eventuale approvvigionamento di tutto il materiale per la difesa; la terza era di aprire con gli Stati Uniti ed il Canada dei colloqui per una cooperazione transatlantica in materia di acquisti reciproci di armamenti. Col Segretariato l'Europa voleva darsi di un organismo ufficiale e capace di trattare con gli Stati Uniti. Per quanto riguarda la prima proposta, quella della formazione del gruppo indipendente — che poi sarà l'EPC (Gruppo Europeo di Programmazione) — essa ebbe subito un risultato in quanto la Francia, alla fine del '75, comunicava al Consiglio Atlantico la propria adesione alla proposta legandola al fatto che il gruppo avesse carattere indipendente.

Nel gennaio dell'anno successivo la Francia veniva ufficialmente invitata alla riunione dell'Eurogruppo.

Anche per gli Stati Uniti queste proposte furono viste favorevolmente poiché, essendo immediatamente irrealizzabile l'obiettivo della standardizzazione, attraverso invece la collaborazione fra paesi europei e fra questi e gli Stati Uniti, si sarebbe quanto meno raggiunto l'obiettivo della interoperabilità e compatibilità degli armamenti. In questo quadro la Nato indicava i settori su cui più urgentemente si doveva operare: mezzi di comunicazione, di trasmissione, d'informazione, carburanti e munizioni. Del resto in ambito europeo qualcosa già si faceva, è del '76 l'accordo fra Gran Bretagna, Germania ed Italia per la produzione del cannone da 155 millimetri FH-70, e l'intenzione di usare uno stesso calibro, inferiore ai 7,62 mm, per le armi individuali per gli anni 80; una prospettiva d'intesa fra Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Danimarca per realizzare un sistema di difesa navale contro i missili, chiamato «Sea-Gnat».

C'è da dire inoltre che nel «Rapporto Klepsch» (Klepsch è membro dell'Unione democratica tedesca e vice-presidente della commissione politica del TUEO) sulla costituzione di un'agenzia europea per l'approvvigionamento degli armamenti, si parla a lungo del problema della standardizzazione e della interoperabilità, affermando tra l'altro che la CEE può risolvere il problema della scelta fra la standardizzazione e/o interoperabilità da una parte e la «strada a doppio senso» dall'altra.

Il rapporto dell'onorevole Egon Klepsch prende le mosse dalla critica ai precedenti tentativi di cooperazione europea per l'approvvigionamento di armi, ed afferma senza mezzi termini che queste cooperazioni in definitiva hanno solo giovato ai fabbricanti

Passaggio di militari nell'industria bellica

NOME	ESERCITO	INDUSTRIA
1) Francesco Merca	Capo di Stato Maggiore Esercito	Presidente Lancia veicoli speciali
2) Giuseppe Aloja	Capo di Stato Maggiore della Difesa	Presidente Cantieri Navali di Taranto
3) Aldo Rossi	Capo di Stato Maggiore della Difesa	Vice presidente della Contraco
4) Luigi Kluger	Generale	Presidente officine aeronautiche Venezia Contraco
5) Ugo Costantini	Generale	Contraco
6) Aldo Piazzesi	Comandante	Contraco
7) Giuseppe Mancinelli	Capo di Stato Maggiore della Difesa	SISPBE
8) Giovanni Girardo	Segretario generale del Ministero della Difesa	Motofides (Fiat)
9) Francesco Ruta	Comandante della MM per il Mediterraneo centrale	Presidente Selenia
10) Enzo Zanni	Ammiraglio	Presidente della Breda Meccanica Bresciana
11) Candido Bigliardi	Segretario generale della Marina	Vice presidente Oto-Melara
12) Bruno Zattoni	Direttore Ufficio Contratti della Difesa	Ciset (Selenia)
13) Francesco Basini	Segretario generale della Marina	Breda
14) Sergio	Ammiraglio	Consigliere Face-Standard
15) Ferdinando Raffalli	Capo di Stato Maggiore Aeronautica	CAI
16) Giuseppe Casero	Segretario di Stato Maggiore dell'Aeronautica	Presidente della Europonia
17) Mario Matacotta	Generale	Consulente della Mercantile
18) Raffaele De Courcia	Ammiraglio	Vice presidente dell'Aeronautica Macchi e Ann. Dieci
19) Siro Fossati	Generale	Franco Tosi
20) Cesare Pavani	Generale	Vice presidente Sui-Marchetti
21) Porru Locci	Generale	Società di esplorazioni Gialini
22) Ettore Fargnoli	Generale	Consigliere della Aeritalia
23) Francesco Murzi	Ammiraglio	Compagnia Italiana Aerospaziale
24) Burekard	Generale	Fincoasteri
25) Amiearelli	Ammiraglio	Consigliere Stetel
26) Garofalo	Comandante	Elettronica
27) G. Pizzinato	Comandante	Direttore commerciale Industria Aeronautica e Meccanica Piaggio
28) Guido Borsari	Comandante	Wetzer SpA
29) Mario Bocchi	Generale	Costruzioni aeronautiche ed elettroniche
30) E. De Pellegrini Dai Coli	Ammiraglio di squadra	Presidente officine Aeronautiche Venezia
31) Umberto Rosato	Ammiraglio di corpo d'armata	Consigliere di amministrazione Finmare
32) Aldo Remondino	Generale di squadra aerea	Finmeccanica
33) Mario Porru	Generale di squadra aerea della riserva	Vice presidente Alitalia Aerler
34) Giovanni Oliva	Comandante	Consigliere ORRN
35) Michele Camino	Generale	Consigliere Telespazio
36) Ernesto Giurati	Ammiraglio di squadra	Presidente «Italia di Navigazione»
37) Virgilio Spigai	Ammiraglio di squadra	Presidente Lloyd Trieste
38) Stefano Pugliese	Ammiraglio	Presidente Tirrenia

di armi degli Stati Uniti e perciò la conclusione del rapporto è quella di creare «un unico ed articolato mercato comunitario di equipaggiamenti militari che verrebbe a costituire l'elemento portante dello sviluppo di una politica comune intesa in senso globale».

In questo rapporto, approvato dal Parlamento europeo nel giugno del 1978 con i voti favorevoli del PCI, viene scritto che vi sono vari metodi per raggiungere la standardizzazione fra questi:

- la decisione di fare acquisti diretti;
- ricerca e sviluppo in cooperazione;
- fissare obiettivi sia a lungo che a breve termine, e perseguirli simultaneamente.

Gli americani preoccupati dell'autonomia europea: «siamo realisti e cooperiamo»

Ma da qualche tempo a questa parte gli americani hanno incominciato a considerare il problema dell'autonomia e dello sviluppo dell'industria bellica europea con maggiore attenzione e «preoccupazione», specialmente dopo l'Assemblea dell'UEO del maggio del 1977, la quale ha definito quella americana «una politica autarchica nel settore degli armamenti» (doc. 738, par. 79).

Fra le più importanti «concessioni» fatte dagli americani ai loro alleati europei vi è la modifica del paragrafo C della sezione 803 del «Department of Defense Appropriation Authorization Act» del 1976, nel quale si dichiara che «il Congresso ritiene che la standardizzazione delle armi e degli equipaggiamenti all'interno dell'Alleanza Atlantica sulla base della concezione di cooperazione "strada a doppio senso" nel settore degli acquisti per la difesa, tra l'Europa e l'America del Nord, possa avvenire in modo realistico solo se le nazioni europee operano su basi comuni». È importante leggere l'ultima frase nella quale è racchiusa tutta la politica USA verso i loro «alleati»: infatti Schlesinger ha sempre detto «a chiare lettere» ai paesi europei dell'Alleanza che il governo degli Stati Uniti non sarebbe interessato ad acquistare dai partners europei equipaggiamenti militari che non rispondessero alle esigenze militari statunitensi o che avrebbero potuto essere costruiti a minor prezzo in America!!!

A queste «considerazioni» di Schlesinger, ex ministro dell'energia americana, seguirono le dichiarazioni del presidente Carter al Consiglio Atlantico di Londra, del maggio del 1977, nelle quali, oltre ad affermare che «l'Alleanza non dovrebbe essere indebolita politicamente da controversie riguardo a dove acquistare gli equipaggiamenti per la difesa», poneva anche l'accento sulla necessità di eliminare gli sprechi e le duplicazioni nei programmi nazionali. A questo intervento di Carter facevano seguito gli accordi tra il governo belga e gli Stati Uniti per l'acquisto del velivolo americano F-16, un accordo fra la Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Olanda e Norvegia per la realizzazione di un sistema missilistico antinave ed infine l'accordo tra Ruffini e Brown sull'intesa fra il governo italiano e gli Stati Uniti sui principi regolanti la cooperazione reciproca della ricerca, sviluppo, e approvvigionamento dei materiali di difesa; politicamente quest'ultimo accordo va ad inserirsi in quella guerra economica che viene combattuta fra chi vuole indirizzare la produ-

zione bellica a livello europeo e gli USA che temono le tendenze autonomiste degli alleati europei.

Certamente non vi sono solamente contrasti fra le industrie belliche europee ed americane; anche all'interno dei paesi europei vi sono contrasti e divergenze; infatti mentre quasi tutti i paesi atlantici considerano la standardizzazione come mezzo più efficace, sia in termini operativi che in termini di miglioramento della credibilità logistica, la Francia è del parere che la migliore soluzione è quella della interoperabilità: non a caso sia gollisti che comunisti francesi furono gli unici a votare contro il rapporto Klepsch; inoltre i francesi affermano che l'adozione della standardizzazione avrebbe semplificato il compito del nemico nel trovare contromisure e, in campo economico, avrebbe sviluppato il monopolio di alcune industrie del settore.

In definitiva nell'opposizione francese alla standardizzazione è implicito il timore che l'equipaggiamento standardizzato sarà sempre di provenienza americana.

Una breve nota sull'importanza dell'industria bellica francese ci farà comprendere meglio il perché di questa sua posizione. L'industria bellica francese ha realizzato l'anno scorso un fatturato di circa 43 milioni di franchi, di cui 17 nell'esportazione, ponendosi così al terzo posto, dopo USA e URSS, nelle esportazioni di armi.

Per cercare di risolvere queste contraddizioni il rapporto Klepsch afferma che «mentre l'interoperabilità costituisce il miglior modo di utilizzare la confusione attualmente esistente, la standardizzazione è il sistema più economico per evitare confusioni in futuro... a breve termine l'interoperabilità non esclude necessariamente il raggiungimento della standardizzazione a lungo termine. Fondamentalmente è più utile considerare l'interoperabilità e la standardizzazione come soluzioni complementari piuttosto che rivali o contrastanti».

A cura di Michele Addonizio e Angelo Campana.



«Apocalypse now».



La legge delega approvata dal Parlamento ha introdotto il numero chiuso per la superlaurea di dottore di ricerca. Per ora convivono quindi due università: una di massa e una d'élite. Ma la proposta del numero chiuso a Medicina vuole spezzare la convivenza e sposare solo l'università d'élite degli anni '80

L'Università a fisarmonica di Salvatore Valitutti

Piccolo per questioni ereditarie e provvisorio per destino, Salvatore Valitutti (nel nome c'è già tutta l'energia di un trasformatore del mondo) in gioventù firmava dediche e postille ai manuali di fascismo applicato scritti personalmente da Benito Mussolini, che era notoriamente terrorizzato dall'idea di essere travisato.

In età matura approda un giorno dall'università di Perugia al ministero della pubblica istruzione di viale Trastevere a Roma. Nel frattempo è divenuto liberale. E doveva toccare ad un liberale riuscire laddove avevano fallito, da ultimi, il democristiano Pedini e il repubblicano Spadolini.

Un liberale ha diretto, con il consenso di tutti i partiti democratici, la fine della speranza e dell'idea di un'università aperta, democratica e di massa.

I precari sono stati l'involontario specchio delle allodole. Mentre il mondo si affannava dietro l'incerto annaspere di quindicimila persone, che rifiutavano giustamente di affondare, dall'altra parte dello stagno, lontano da occhi indiscreti, Valitutti trascina nel fondo dodici anni di storia e di lotte. Una vendetta consumata in due tempi. Prima le « riforme » didattiche introdotte in calce alla legge delega per il riordino della docenza universitaria approvata dal Parlamento.

Poi il disegno di legge varato dal consiglio dei ministri il 29 febbraio, che introduce il numero chiuso a medicina.

L'università, nelle intenzioni, diviene una fisarmonica. Si chiude, si apre, si richiude. Oppure quei concorsi ippici dove, per far finalmente cadere il cavallo, si dispongono ostacoli sempre più alti e bizzarri. Per la laurea, signori, ci vogliono cavalli di razza. Per entrare a medicina non sarà sufficiente presentarsi in segreteria con il diploma di maturità fresco di forno. Come ci si può garantire in fondo, dall'eventuale smarrimento

della maturità, nei mesi che vanno dall'esame all'iscrizione universitaria? Meglio controllare. E allora allegria, come diceva Mike Bongiorno.

Tutto infatti verrà deciso con un quiz, presumibilmente ispirato all'insano nozionismo del Rischiatutto. Le materie prescelte sono: matematica, fisica, chimica generale, biologia generale.

Ci sarà anche il jolly ovvero il cavallino del Rischiatutto? Il premio: un libretto d'iscrizione alla facoltà di medicina. Il numero globale nazionale delle iscrizioni sarà deciso annualmente dai ministri della pubblica istruzione e della sanità in base agli indirizzi indicati dal servizio sanitario nazionale in rapporto al mercato del lavoro. Chiunque abbia solo sentore della situazione degli ospedali e delle altre strutture pubbliche, può comprendere quanto sia falsa e approssimativa la nozione di mercato del lavoro applicata all'assistenza sanitaria in Italia. Chi provvederà alle strutture? Dove sono gli indirizzi e i programmi? Dove si è mai visto che si definiscono le dotazioni organiche prima della predisposizione dei servizi?

La legge di « riforma » degli studi medici prevede inoltre l'istituzione del corso di laurea in odontoiatria della durata di cinque anni e di diplomi pre-laurea per operatori tecnico-sanitari (ostetricia, due anni; fisioterapia, tre anni; ortottica, due anni; logopedia, tre anni; terapia occupazionale, tre anni; tecnico in statistica sanitaria, due

anni). Per tutti numero chiuso e quiz d'accesso.

I concorrenti, caduti per via di qualche lapsus e della dura legge del mercato, potranno consolarsi riparendo presso qualche altra facoltà. Dove, tuttavia, il mercato del lavoro non offre garanzie maggiori. Ma è bene che si affrettino ugualmente perché il ministero della P.I. ha già trasmesso una nota, con cui rileva che il provvedimento proposto non vuole isolare il problema della facoltà di Medicina dal contesto universitario e che lo stralcio provvisorio è stato « reso necessario e indifferibile per l'obbligo dello stato italiano di uniformarsi alle direttive CEE ». Il numero chiuso in entrata esiste già in Germania Federale, Olanda, Danimarca, Grecia, Stati Uniti, Canada, Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e con caratteristiche similari in Gran Bretagna, Australia, paesi del Commonwealth. L'Italia si prepara ad entrare in orbita. Vi aggungerà di suo l'applicazione del clientelismo made in Italy ai quiz d'entrata.

Il sistema delle raccomandazioni ne esce rivoluzionato. Sia perché diviene preventivo e non successivo come è sempre stato. Sia perché si tratterà di presentarsi ai quiz come con la parola d'ordine all'ingresso delle caserme. Dunque laurea sbarata e corsi pre-laurea per la facoltà di medicina.

Intanto l'art. 8 della legge di delega approvata dal Parlamento ha introdotto a livello gene-

rale i corsi per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca. Qui lo sbarramento è in uscita, ma attinge ugualmente ad un'entrata. Conseguita la laurea normale, i dottori potranno accontentarsi di un titolo divenuto — se possibile — più inutile di prima. Oppure aspirare alla superlaurea, che ti fa dottore per la vita e non per la gloria.

Per essere ammessi ai corsi, che hanno un numero definito di posti, è gioco-forza superare una prova scritta e un colloquio. Il clientelismo riprende il suo ruolo normale. Sia perché si identificherà, come da consuetudine, con l'intimità di un colloquio. Sia perché torna successivo e non preventivo. O meglio successivo ad una laurea, che diviene un contintino formale per gli ostinati, nostalgici e un po' sciocchi sostenitori dell'università di massa. Ma è preventivo all'accesso all'università d'élite degli anni '80.

Un'università si aggiunge all'altra. La nuova produrrà ricercatori, professionisti, dirigenti e uomini politici.

La vecchia, più specificatamente di prima, produrrà disoccupati e sottoccupati nei numeri che la CEE si è riservata di precisare.

In mezzo, a indicare il futuro, la facoltà di medicina, dove l'università di massa è negata anche al livello ipocrita della propaganda.

Un amico giorni fa mi ricordava che il '68 nacque proprio sull'onda della minaccia del numero chiuso a medicina.

Ora le acque sono talmente agitate e inquinate che è bastato giocare i precari come diversivo per riproporre tranquillamente il tentativo in aggiunta alla formalizzazione — già attuata — del supertitolo accademico di dottore di ricerca. Ma nessuno può giurare che al ricorso storico non si possa aggiungere almeno un'appendice.

Antonello Sette

Chi ha dato «ero» a Joe Pace?

Joe Pace, 27 anni, altezza due metri e 9 centimetri, cestista americano in forza alla Scavolini Pesaro. Lo hanno salvato per un soffio alle 5 del mattino da un coma di quarto grado per una dose eccessiva forse di eroina.

Joe Pace come Bob Elmore, Fessor Leonard, Steve Mitchell tutti giovani giganti che sono venuti in Italia a cercare un po' di fama e di soldi. Joe Pace... sicuramente il prossimo anno i dirigenti della Scavolini Basket lo avrebbero rispedito nuovamente in America. Non che lui la palla dentro il cesto non la buttasse, anzi. Solo che era sempre svogliato, lunatico, non riusciva a prendersi con gli altri, non si impegnava. Joe Pace... alle spalle una brutta storia in America: una causa pendente per omicidio colposo in seguito ad un incidento

d'auto. Joe Pace, un negro, uno dei tanti del New Jersey che ha trovato la sua possibilità di affermazione nel basket, nello sport che ha iniziato a giocare nei campi delle metropoli, i famosi « play-ground ». Un negro, uno che non è mai riuscito ad adattarsi, neanche quando giocava nei professionisti, in una delle più famose squadre, i Washington Bullets. Giocare nei professionisti: ritmi massacranti, due, tre partite alla settimana, non devi mai sbagliare, con il rischio di perdere da un momento all'altro il posto... Joe Pace... un nome prestigioso, da solo già faceva sognare i tifosi della squadra di basket di Pesaro; chiaro quindi che se non va, non ingrana, per lui sono dolori.

Joe Pace non si buca, al massimo fuma un po' di erba; la vera droga di Joe Pace è l'al-

cool: beve molto, è spesso sbronzo. All'inizio della settimana ha saputo che la Scavolini non lo avrebbe riconfermato, è stato molto male. Non è molto importante sapere chi gli ha dato l'ero, cosa sia successo l'altra sera nel suo appartamento; ora Joe Pace è disperato, dicono pianga in continuazione. Un'ultima cosa... Joe è sposato da un anno, ha un figlio di quasi un anno, Joe junior. Sua moglie, una infermiera di Baltimore, gli è stata vicina due mesi, poi è dovuta tornare negli USA. Ora sta tempestando di telefonate la sede della Scavolini. A proposito... per circa tre mesi Joe Pace ha fatto vedere cosa era capace di fare con il pallone in mano, sembrava un altro. I suoi avversari potevano anche marcarlo, non aveva l'alito che puzzava tremendamente d'alcool.

Ro. Gi.



Informazioni Einaudi

marzo 1980

Compton-Burnett Il presente e il passato

Trame sinistre e battaglie di parole tra genitori e bambini, in un romanzo soave e feroce della grande scrittrice inglese.

« Supercoralli », L. 8000.

Pierre Klossowski

La vocazione interrotta. Avventura profana nel sacro. Il primo dei romanzi dell'eccentrico scrittore francese, amico di Bataille, studioso di Sade.

« Einaudi Letteratura », L. 4000.

Ai piedi del Fujiama

L'onorevole gita in campagna di Thomas Raucat. Ambientato in Giappone, un piccolo capolavoro di un raro scrittore francese e della letteratura esotica degli anni '30.

« Nuovi Coralli », L. 4500.

Principi e artisti

di Hugh Trevor-Roper. Dürer, Tiziano, il Greco, Rubens alla corte di Asburgo.

« Saggi », con 121 illustrazioni fuori testo. L. 15 000.

Avanguardia e architettura

La sfera e il labirinto, di Manfredo Tafuri. Da Piranesi agli anni '70. Lo spazio visuale e architettonico delle avanguardie in una lettura provocatoria.

« Saggi », con 565 illustrazioni fuori testo. L. 35 000.

Le ricerche di Polanyi

Karl Polanyi, *Economie primitiva, arcaica e moderna*. Una scelta di saggi tratti dalle opere fondamentali di Polanyi, una straordinaria sintesi delle sue ricerche.

« Paperbacks », L. 15 000.

Economia medievale

Philip Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*: terra e società feudali, il mondo comunale e contadino nei saggi di un grande storico.

« Biblioteca di cultura storica », L. 4000.

Su Engels e su Malthus

Steven Marcus, *Engels, Marx, la classe lavoratrice*: la formazione politica del giovane Engels. Lilia Costabile, *Malthus, Saggio e ritaggio della produzione capitalistica*. Con un'introduzione di Augusto Graziani.

« Piccola Biblioteca Einaudi », L. 6000 e L. 5000.

Inediti di Habermas

Cultura e critica. Sezioni inedite del più noto esponente dell'ultima generazione della Scuola di Francoforte.

« Paperbacks », L. 10 000.

Gli impiegati

di Siegfried Kracauer: la prima critica della società di massa. Pagine di straordinaria attualità, scritte nella Germania degli anni '20.

« Nuovo Politecnico », L. 3500.

Politica e potere

Augusto Illuminati, *Gli ingegni di Sarastro*: riflessioni sui caratteri della politica borghese.

« Nuovo Politecnico », L. 4000.

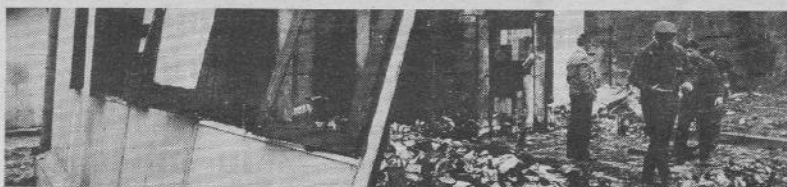
Storielle di Malerba

Le galline pensierose: centrotrenta storielle di Luigi Malerba. Illustrate da Adriano Zannini. Hémour sospeso nel vuoto del « nonsense ».

« Saggi / Ragazzi », L. 3000.

Einaudi

- 1 Tutto è partito da un insetto nella sinistra...
- 2 Un 11 marzo non rituale, per nulla commemorativo
- 3 E' giunta l'ora di chiarire che mestiere fa il giudice istruttore Margadonna



1 Milano, 7 — Studenti ed Opera Universitaria a confronto nella conferenza stampa indetta sulla situazione dei servizi messi a disposizione della popolazione universitaria milanese. Lo spunto è stato offerto dal clamoroso episodio della mensa annessa al pensionato Bassini dove, circa una settimana fa, in un piatto di minestrone, è stato trovato un insetto. La situazione delle cucine era poi stata definita «disastrosa» dall'ufficiale sanitario che vi aveva compiuto un sopralluogo. Ora la mensa è chiusa «per motivi igienici» e si scopre che mancano addirittura i permessi del comune per il funzionamento della mensa stessa. «Questioni burocratiche che non dipendono da noi» dice Francesco Pastore presidente dell'Opera. «Non è l'unica irregolarità forse è una delle meno gravi», ribatte Agnoletti, studente di DP, membro eletto del consiglio di amministrazione. Ora la vicenda del Bassini è raccolta in un esposto presentato alla Pretura, di cui sono firmatari oltre 150 studenti, dei 170 che al pensionato universitario alloggiavano. Ma è solo la punta di un iceberg: il Bassini è l'unico posto in cui gli studenti possono cenare, dato che Festa del Perdono rimane chiusa la sera per motivi di ordine pubblico (ndr, scusi Schiavinato: la chiusura serale che crea problemi di ordine pubblico?). La mensa di Golgi (quella del Politecnico) si rifiuta di

stipulare convenzioni che permettano una qualche soluzione. La mensa della Bocconi verrà presto utilizzata (e Pastore ne è fiero...) ma conta meno di 100 posti. Un'altra «soluzione». La mensa Acli in Piazza Cavour può ospitare circa 70 persone. A sentire Pastore, sembra che tutto il possibile venga tentato per risolvere il problema, ma sono i soliti discorsi di chi è abituato a gettare fumo negli occhi. Nello scambio di accuse, mezzette ammissioni, e battute feroci che si susseguono nella stanzetta al primo piano di via Pantano 28 (è la sede dell'Opera Universitaria, piantonata da un cellulare della polizia) risulta chiaro che questo ente viene gestito con metodi autoritari, verticistici, che si sottraggono per principio a qualsiasi confronto. Le decisioni vengono prese con decreti presidenziali (il Pastore, appunto) le delegazioni di studenti vengono respinte dalla polizia, progetti di là da venire (come il megacentrosociale di via Clericetti, dove ci sarà una mensa grandissima), raccontati come se i muratori avessero già la cazzuola in mano. Giochi a scaricabarile da far impallidire Andreotti. Anche gli studenti, tra loro, hanno molti problemi: la stragrande maggioranza è disinteressata a qualunque iniziativa di lotta ed i pochi che si danno da fare sentono il peso del loro isolamento. Democrazia Proletaria da parte sua, presenta i fatti

come se tutto si stesse svolgendo all'interno del consiglio di amministrazione, dove la lotta è serrata tra i «rappresentanti democratici» (DP, PCI, PDUP) ed il potere corrotto. E questo dà molto fastidio a tutti quelli — e sono tanti — che in queste strutture di «congestione» non credono affatto. **2** Bologna, 7 — Non come altre che ci sono state in marzo: numerosa, a tratti attenta, a volte guidata da interventi di buona fattura, più spesso chissiosa ma senza sorriso sulle labbra: più che la partenza per un viaggio collettivo pareva un dirsi in continuazione addio, col compagno lucano che dice basta. A Bologna non ci vengo più perché in due anni non ho combinato nulla mentre dove abito ho tante cose da fare; con l'altro di Taranto che a Bologna ci viene ma poi se ne va di fretta perché in tre anni non ha trovato nessuno disposto a concretizzare qualcosa assieme a lui. Un ragazzo vicino a me dice che questo è un movimento di necrofili; un altro che incontra per le strade confessa di non averci capito nulla, questa storia delle date non le entra proprio in testa e comunque si vedrà domani all'assemblea che è stata riconvocata per decidere. Scontro politico? Da una parte ci stanno coloro che, anche

attraverso l'intervento di giovani di Lotta Continua, propongono una manifestazione per il 15 seguita da una riunione, il giorno dopo, che metta le basi per una ripresa generalizzata del movimento; da un altro compagni che ritengono opportuno scendere in piazza l'11 senza mediare gli obiettivi e il percorso che dovranno essere approvati in assemblea; poi, ancora, intrecci di considerazioni più o meno riassumibili in queste parole: il terrorismo delle organizzazioni combattenti è sbagliato, ma è pur sempre una delle esperienze fatte dalla sinistra, sono parte di noi anche oggi e non solo per il passato; va fatta una riflessione e ripresa l'iniziativa, ma non si può pensare di considerare i combattenti come nemici, pena mettersi nelle braccia di Dalla Chiesa. A grandi linee c'è accordo a scendere in piazza e a preparare scadenze più impegnative, quali un convegno di lavoro, abbastanza ampio, ma non come quello del '77. C'è disaccordo sui tempi che però riconduce ad altre valutazioni di natura politica ancora non emersi in termini chiari. Di certo c'è contrarietà nei confronti della proposta fatta da Mimmo Pinto per piazza Navona, sia perché «se ci siamo divisi per tante strade, una volta che decidiamo di ritrovarci occorre farlo cercando poi di riprendere strade comuni»; sia perché chi ha vissuto il '77 in questi anni non credo possa poi distinguere la propria volontà di liberazione dalla rivolta. Assemblea comunque brutta dove agli interventi più dettati dal sentimento, facevano da contrappunto altri, pur stimolanti, del tutto spostati sul terreno della politica che, come si sa, è anche troppo spesso quello della mediazione. La sensazione che ho è di estraneità, impossibilità a condividere un'impostazione di queste iniziative nella quale il riferimento a Francesco è del tutto rituale e per nulla commemorativo. Dove per commemorativo non si intendono vuote cerimonie ma il ricordo vivo di un compagno che ci è stato molto caro e la discussione sui cambiamenti che da allora anche la nostra vita ha subito. La parola comunque all'assemblea di venerdì che però si prevede più difficile di quella di ieri

3 Milano, 7 — Forse è arrivato il momento, per la pubblica opinione di sapere che diavolo abbia combinato in tutto questo tempo Adalberto Margadonna, al posto di sviluppare l'istruttoria che gli era stata affidata un anno e mezzo fa. A questo signore, che ricopre la carica di consigliere istruttore ed è il numero due dell'ufficio istruttoria di Milano, venne affidata l'inchiesta nata dalla scoperta di alcune basi delle Brigate Rosse a Milano. Basi importanti, si venne a sapere con tanto di archivio lettere di Moro, verbali di interrogatori del rapito, foto di Moro durante la prigionia. Questo avvenne il 1 ottobre 1978. Da allora questo giudice tiene in galera alcuni imputati con il sistema che fu suo tempo usato da Roma per ottenere l'estradizione di Franco Piperno dalla Francia e cioè quello di imputare a tutti gli inquisiti, i reati commessi dalle Brigate Rosse a Milano dal '77 in poi. Ma non solo: nessuna notizia viene fornita sullo stato delle indagini, né agli avvocati, né ai parenti, né ai giornalisti. A palazzo di giustizia, durante tutti questi mesi, si è dovuto assistere a scene incredibili, come quelle del Margadonna che si barriera (sì, con gli armati messi di traverso all'ingresso del suo ufficio) per non ricevere nessuno, oppure all'infittirsi di una corrispondenza scritta (ma solo in arrivo, perché il giudice non risponde a nessuno) per ottenere qualche notizia su quanto stesse succedendo di un'inchiesta così delicata. Niente di niente. A seguito di un summit di alcuni dirigenti del tribunale e della procura, è stato finalmente deciso che Adalberto Margadonna deve smetterla ed il capo della procura generale Marini prenderla in visione i fascicoli attualmente conservati nell'ufficio del «giudice inesistente». Se non fosse che il terrorismo è cosa grave e che ci sono persone in galera da 18 mesi senza mai essere state da lui interrogate, Margadonna risulterebbe solo l'interprete di una patetica macchietta: quella dei funzionari del potere borbonico. Purtroppo non è così ed è giunta l'ora che la questione venga risolta subito togliendogli l'inchiesta.

Beppe Ramina

Roma: un ostello distrutto dalle fiamme. Evitata per poco una strage. Non si esclude l'ipotesi di un attentato



Nella foto: l'ostello distrutto dall'incendio

Roma, 7 — Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto completamente ieri notte l'ostello della gioventù «Villaggio del Pellegrino» in via Nuova delle Fornaci. All'interno dell'ostello al momento dell'incendio c'erano ottanta ragazzi più il personale: sono riusciti tutti a mettersi in salvo senza danni. Solo un profes-

sore che accompagnava una comitiva di giovani del liceo «Virgilio» di Milano ha riportato la frattura di un braccio. Ma è stato un caso, una questione di secondi. Le strutture dell'ostello erano di legno, l'incendio si è sviluppato in pochi minuti: se un cuoco dell'ostello non si fosse accorto immediatamente delle

fiamme che cominciavano a svilupparsi ed avesse cominciato ad urlare sarebbe stata una strage. Una strage voluta, visto che, stando ai primi accertamenti dei Vigili del Fuoco, tutto lascia pensare che l'incendio sia di natura dolosa. A convalidare quest'ipotesi c'è la testimonianza di un ragazzo che ha udito un boato, un muretto abbattuto, una sbarra di un cancello divelta. Inoltre le fiamme hanno cominciato a propagarsi dai bagni, che sono maiolicati. E sulle maioliche un incendio provocato da un corto circuito, che è l'unica altra ipotesi possibile, non si propaga. Quindi tutto lascia pensare che qualcuno si sia introdotto nell'ostello, abbia cosparsa benzina e gettato una bottiglia incendiaria per innescare le fiamme. Dopo un paio di minuti le fiamme dai bagni si erano propagate alle stanze dove dormivano gli ospiti dell'ostello. Fortunatamente, nel frattempo, il cuoco aveva dato l'allarme e i ragazzi terrorizzati, in pigiama, avevano raggiunto l'uscita. Il professore rimasto ferito aveva atteso che tutti fossero in salvo ed è stato costretto a gettarsi dalla finestra fratturandosi un braccio.

Publicità

MUSICA è in edicola il n. 2

TUTTE LE PROVE!

BASTA CON LA REPRESSIONE

Tony Renis

è innocente!

(colpevole silenzio dei colleghi)

ABB. 11 NUMERI - OMAGGIO L. 15.000
ED. OTTANTA VIA CASTELFIDARDO 10 - MILANO - (02) 669247

Signori, fate schifo!

La cosa ha veramente dello stupefacente.

Ma come? Tutti sanno che l'Italcasse, da un trentennio, è il principale feudo della mafia finanziaria democristiana. Tutti sanno che la gestione Arcaini è stata terreno incontrastato del clientelismo, della corruzione, delle distrazioni di fondi, del peculato.

Eppure, quando un giorno — non si sa propiziato da quali astri, ma comunque bello — finiscono in gattabuia quaranta alti esponenti di questo istituto, la reazione generale è come se alle radici del terremoto non vi fossero corruzione, distrazioni di fondi, peculati, ma come se la responsabilità di tutto fosse della legge bancaria, della discriminazione giuridica tra banchieri pubblici e banchieri privati. I reati di chi ha corrotto, distrutto, peculato passano in secondo piano. Imputata è la legge.

Conclusione: si cambi la legge, questa legge imprevedibile e disgraziata che fa andare in galera chi corrompe, chi distrae, chi pecula. Si equiparino banchieri pubblici e privati sulla base delle proposte di legge annunciate o già presentate da DC, PSI, PRI, PSDI.

Lo scandalo Sindona; la circostanza che i principali protagonisti di esso siano stati incarcerati all'estero e non in Italia; l'impunità generale che ha caratterizzato quella vicenda, non provocarono allora analoghe reazioni, non fecero sospettare a nessuno che anche la legge (e non solo chi la amministrava) era inadeguata. E il fatto che il buco lasciato da Sindona lo paghino le casse pubbliche non ha portato a domandarsi se per caso l'attività bancaria, in quanto attività di interesse generale sottoposta al pubblico controllo e alla pubblica tutela, non vada assoggettata, anche nel caso di banche private, a norme analoghe a quelle che riguardano le aziende pubbliche.

E non si venga a dire che questi maggiori rigori legislativi creano intralci e pongono in condizioni di svantaggio le aziende pubbliche. Perché non è cer-

tamente un caso che la vicenda giudiziaria abbia travolto una generazione di amministratori dell'Italcasse e non quelli degli altri numerosi istituti di diritto pubblico che esistono ed operano nel nostro paese.

Pur tuttavia, come si è detto, i quattro partiti del centro-sinistra sono corsi ai ripari proponendo o annunciando progetti di legge diretti a privatizzare le aziende pubbliche, almeno per quanto riguarda le conseguenze giudiziarie delle malefatte dei loro amministratori. Il motivo c'è, e non riguarda tanto gli arresti effettuati nell'ambito dell'inchiesta sui fondi bianchi Italcasse (concernente finanziamenti fatti alla luce del sole ad aziende di astratte), quanto una vicenda molto più grave.

Si tratta dei finanziamenti dati da Arcaini ai quattro partiti di centrosinistra, proprio quelli folgorati dalla necessità impellente di modificare la legge bancaria. Soldi dati per di più occultamente, cioè falsando la contabilità dell'Italcasse.

Per questo reato, ben più grave di quelli che hanno portato all'arresto degli amministratori dell'istituto, i principali protagonisti sono in libertà. Nei riguardi degli onorevoli Micheli (riconfermato segretario amministrativo della DC, proprio in questi giorni, Talamona, Battaglia e altri meno noti, il parlamento non si è infatti pronunciato ancora sulla autorizzazione a procedere, di cui è stato investito già da alcuni anni.

E' questa gestione dell'immunità parlamentare che crea una profonda disuguaglianza tra cittadini di fronte alla legge e al dettato costituzionale. Altro che disparità di trattamento giuridico tra amministratori di aziende pubbliche e aziende private.

E' questa area di privilegio e di impunità che il Parlamento garantisce ad un gruppo di politici corrotti, il vero scandalo. E ancora più gravi sono le iniziative legislative volte a conservare questo status, di cui si sono fatti promotori partiti di sinistra o sedicenti moralizzatori.

Signori, fate schifo.

Lombard

Giuliano Naria, un uomo in bilico tra la vita e la morte

Conferenza stampa della difesa di Giuliano Naria nella sede della televisione privata TVS. Ci sono la moglie Rossella, l'avvocato Giuliano Spazzali e alcuni giornalisti. Gli argomenti di cui si parla sono la personalità di Giuliano e la gestione del processo. Quasi quattro anni dopo l'attentato di Genova — uccisione del P.G. Coco e degli uomini della sua scorta — il 18 marzo inizierà a Torino un incredibile processo. La testimonianza a futura memoria di uno straniero già definito indesiderabile dalla questura e quella di un pregiudicato, oggi ufficialmente ricercato per evasione, costituiscono l'unico fondamento dell'accusa.

Parla l'avvocato Spazzali. «Vogliamo un processo che faccia da contraltare al carattere segreto dell'istruttoria, di cui diffidiamo profondamente, e attueremo una difesa dignitosa, senza accettare ruoli alla Fiorani». Qualcuno gli chiede di spiegare il comportamento di Giuliano durante l'istruttoria e tutta la carcerazione, la sua freddezza, la sua presunta rinuncia a difendersi o a farlo con tutti i mezzi. «Giuliano Naria ha sempre voluto difendersi, ma lo ha fatto senza rinunciare alla sua identità. Piuttosto che pronunciare mozioni di fiducia verso questo stato, che egli non ama affatto, o verso questa giustizia, di cui diffida radicalmente, ha preferito tenersi lontano dall'accusa, attendendo che venissero dimostrate le sue responsabilità. Il suo rifiuto di collaborare con i giudici inquirenti — e con la polizia, che ha fornito ai giudici i presupposti dell'accusa — non equivale al comportamento di chi si dichiara prigioniero politico, ma vuole dimostrare estraneità al meccanismo processuale di Giuliano non è mai stato quello dei terroristi; piuttosto la tecnica processuale



dei suoi inquisitori è risultata simile a quella delle BR».

Si discute ancora (non è più una conferenza stampa, o forse non lo è mai stata): dell'alibi, che conosceremo solo durante il dibattimento pubblico; della funzione espiatoria di Giuliano, unico imputato, vittima della volontà crudele ed ottusa di non lasciare formalmente impunito un fatto così grave.

Domando perché, a parere della difesa, il processo arriva così tardi, quasi a ridosso della scadenza dei termini. Risponde Spazzali: «con indizi così deboli, hanno sperato che col passare del tempo emergessero prove di colpevolezza. Non, potendo prevedere l'esito, hanno ritardato il processo pubblico perché comunque un processo c'è già stato (nell'istruttoria e sulle pagine dei giornali); e nella memoria della gente, perso il ricordo dei particolari, restano i concetti più semplici: Coco, BR, Naria».

L'incontro è finito. Dice Rossella: «Giuliano è di fronte alla vita o alla morte». E' proprio così. La totale mancanza di possibili graduazioni nell'esito del processo — o l'assoluzione o l'ergastolo — dà la misura della prova a cui è sottoposto Giuliano. Un uomo che — con le sole forze della propria ragione — ha resistito in tutti questi anni alla violenza combinata di chi voleva da lui un atto di fede verso lo stato o verso il partito armato.

A. B.

Sottoscrizione

TORINO: I compagni della mensa Universitaria 135.000, Paolo 1.000, Andrea P. 50.000, ASTI: dieci sacchi per continuare a lottare... alla faccia di Kossiga e compagni, Biagio Bottigliero 10.000; CATANZARO: Francesco 10.000; MISSAGLIA: Enrica Crippa 10.000; MILANO: d'accordo con Mimmo, a voi tutti un affettuoso e fraterno abbraccio, Luciano 5.000, i compagni dell'IGI 50.000, Bruno Flavia 5.000, Roberto De Togni 5 mila; ALESSANDRIA: Dino, Maurizio, Saverio, Michele, Rino, Dino Franco dell'Alfa di Arese 40.000; ROMA: Teresa 500, Per il caffè, L. Cohene 2.000; I compagni dell'ITIS di Treviglio 35.000, i compagni del Portirolo Nuovo 30.000; MEDOLLA (Modena): Luciano Puviani 10.000; Per il «Benni Furioso» Nazzeno Rossi 10.000; TORINO: Compagne e compagni 70.000.

Totale 478.500
Totale precedente 27.190.415
Totale complessivo 27.668.915

INSIEMI 8.482.000

PRESTITI 4.600.000

IMPEGNI MENSILI 267.000

ABBONAMENTI

Totale 100.000

Totale precedente 11.206.000

Totale complessivo 11.306.000

Totale giornaliero 578.500

Totale precedente 51.473.795

Totale complessivo 52.052.295



SUL GIORNALE DI DOMANI:

«Se noi avessimo la convinzione che ognuna delle cose, e tutto ciò che ci circonda, è legata con radici indissolubili al sottosuolo, non potrebbe sorgere il progetto del dominio:

« Perché dominare significa disporre »

Nostra intervista con il filosofo Emanuele Severino. Un filosofo che si è conquistato molte critiche, serie e meno serie.

Intervista con uno scrittore di questi dieci anni: Aldo Rosselli.

Mettiamo parole reali in bocca a personaggi inventati!

Il suo lavoro è legato all'indagine sulle nevrosi, sui comportamenti individuali abnormi. I suoi personaggi che pure sembrano destinati al limbo della emarginazione, diventano spesso degli esemplari di una umanità alla quale questa struttura economica ci costringe a rassomigliare sempre di più.